

Sfum@tura Alta

Notiziario aperiodico dell'Associazione Nazionale ex Allievi Nunziatella

(Sezioni Campania e Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Piemonte e Valle D'Aosta, Sardegna, Toscana, Umbria e Veneto)



n° 4

Giugno 2007

LA VOCE DEL DIRETTORE

Mentre scrivevo giungeva la notizia della liberazione e del ritorno in Patria tutto intero di un collega. Di ciò non possiamo che rallegrarcene, al di là di qualsivoglia polemica, cosa che, in fondo, è la rigorosa linea editoriale che il nostro giornale ha sempre perseguito. **Mastrogiacomo è tornato, mostrando di avere ancora la testa sul collo.** La stessa cosa, però, non l'hanno dimostrata alcuni di noi (pochi in verità) lo scorso 18 novembre. Di loro si occupa in un bel corsivo l'ottimo Arturo Torna di cui condivido in toto il pensiero. Evidentemente, avere la testa sul collo non è da tutti. In questo numero come al solito, troverete di tutto e di più, uno zibaldone fatto a nostra immagine e somiglianza, un bel minestrone che, di questi tempi, si gusta con piacere. Approfitto infine di questo spazio per dare il ben tornato alla rivista ufficiale della nostra Associazione, la mitica "Nunziatella". Oggi più che mai, **W la Nunziatella.**

P.S.: L'invito è sempre il solito: ricordi, commenti, arguzie e facezie sono più che mai graditi e vanno inviati al mio indirizzo: rummato@yahoo.it.

Renato d'Aquino



AQUILE E POLLI

(18-11-2006: contorni, dintorni e suggerimenti in merito ad una mattinata di sole a Piazza Plebiscito)

Gli ultimi gradini di una discesa comportamentale si localizzano inequivocabilmente in fondo al nostro passato ... in quello d'ogni singolo ex allievo della nostra Scuola militare perché, seppur in "comunione di beni spirituali" nella comunità nunziatellica, siamo degli individualisti inguaribili.

Le nostre vedute, qualora potessero calare intatte nelle manifestazioni dei colleghi, inevitabilmente non farebbero altro che trasformare la loro vita, anche se per un solo giorno, in una ... vita da caserma, magari una caserma santa e particolare, ma pur sempre caserma ...

Purtroppo, il più delle volte, sappiamo proporre sistemi punitivi, talvolta passionali, ed in quei sistemi vorremmo rinchiusere tutto e tutti.

Nella realtà sono pochissimi coloro che effettivamente s'impegnano per la comunità e lo fanno da tempo ... talvolta in maniera abnorme assoggettandosi a fatiche di Sisifo ... Sono sempre gli stessi e sono, nel bene e nel male, dei benemeriti ... perché "presenzialisti" ... Senza di loro ... lasciamo correre ... perché si sono troppo chiusi a riccio.

Con l'avvento dell'informatica stiamo diventando empirici e dottrinali, afferriamo un brandello di verità, lo mescoliamo con dieci gocce di severità e proponiamo la concretizzazione di una norma disarticolata, confondendo l'individualità con l'uniformità, il cattivo esprimersi con la tradizione, l'esuberanza con la maleducazione...

... Sono anni ormai che si consuma la caccia ai "gadget". Non c'è nulla di nuovo sotto il sole.

Personalmente ne ho avuto coscienza il 18 novembre del 2000 all'Arenaccia

nella caserma "Albricci", e fu ancora più disgustosa dell'ultima. Promisi a me stesso di non presenziare più alla cerimonia ... Ma poi ... Ho ceduto al richiamo della sirena ... ed al mal di stomaco successivo.

Il richiamo era troppo forte ... Ma devo riconoscere che né da parte mia né di altri è stato fatto qualcosa di concreto per evitare le brutte figure che poi sono nuovamente riemerse.

Ora, dall'alto della mia età, cerco di riflettere e ricordare ... E mi rendo conto che la verità viene sepolta come dalle sabbie del deserto, i ragionamenti si livellano verso il basso come per un'irresistibile forza gravitazionale ...

E' naturale il fatto che una meta si riveli poco a poco solo dopo tante esperienze di vita che ci hanno formato interiormente ... Ma è singolare il non voler ricordare che tutti siamo passati attraverso le stesse tappe, meno eclatanti di quelle attuali, ma pur sempre simili ... I vecchi ed i meno vecchi lo sanno, i giovani NO.

Passandoci una mano sulla coscienza ci potremmo accorgere dell'esistenza di quel filo che ci collega idealmente l'uno all'altro, che ha la stessa origine e ci porta verso la medesima direzione.

L'Associazione ha le armi spuntate ... Cacciare via il reo dal consesso che paga il bollino non serve a nulla. E' un esempio che non può dare frutti né remore perché la persona sgradita, il prossimo 18 novembre, potrebbe continuare a fare "ammoina" e, ritengo, troverà anche solidarietà ...



Vogliamo far qualcosa di fattibile? A mio avviso, e lo dico sommessamente, il problema va risolto in maniera equilibrata senza coinvolgere servizi d'ordine raccogliatici o ex in qualità di nerboruti e prestanti picchiatori.

Le nostre fondamenta sono solide, **ma non vengono "manutenzionate"** ... e, al verificarsi delle inevitabili discrasie (che sono sempre le stesse) le soluzioni proposte sono empiriche. Se non le individuiamo con razionalità e precisione e non le indichiamo ai

giovani allorquando sono frequentatori della Scuola ... non combiniamo nulla di concreto, soprattutto se pensiamo d'essere noi il trionfo della verità nonostante siamo a conoscenza dei tanti variegati comportamenti tenuti nel tempo da una gran parte degli appartenenti alla nostra comunità. Abbiamo la fortuna di avere una persona splendida all'interno dell'ambiente scolastico dell'Istituto, altri colleghi, anche assai giovani, potrebbero validamente impegnarsi ... perciò l'Associazione chieda al Comandante della Scuola, ex allievo, di concederci un'ora il mese per fare una "chiacchierata" con gli

allievi e spieghiamo loro il vero significato delle nostre tradizioni e come dobbiamo manifestarci ... soprattutto verso l'esterno. Forse questo potrebbe essere "associazionismo", "scuola morale vista dalla nostra particolare angolatura", ma ... io non sono "il verbo", ne'vesto le penne del pavone ... sono solo un "ex allievo" che desidera la considerazione di coloro che ancora ci ammirano e, probabilmente, vedono i giovanissimi "cappelloni" come futuri cittadini ideali. Ragionateci tutti, perché l'argomento è delicato.

Sono convinto che **RISULTATI POTREBBERO ARRIVARE.**

di Arturo Tornar (52-56)



SOMMARIO

Sfum@tura Alta

Aperiodico dell'Associazione Nazionale ex Allievi Nunziatella

Sezioni Campania-Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Piemonte e Valle D'Aosta, Sardegna, Toscana, Umbria e Veneto

Giugno 2007 - n° 4

Direttore:

Renato d'Aquino (69-72)

Art Director:

Angelo Aronica (65-68)

Capo Redattore:

Pino Iacono (65-68)

Redazione:

(in ordine alfabetico)

Mario Campagnuolo (52-55)

Giovanni Rodriguez (48-51)

Alberto Fontanella Solimena (66-69)

Bartolomeo Veccia (48-51)

Videografica:

Monica Bellon

Martina Bortoletto

Giorgia Zin

Finito di stampare nel Giugno 2007

negli stabilimenti di

Rotolito Lombarda SpA.

Via Roma 115/A

20096 Pioltello (MI)

Padova: Cade la barriera immunologica 27



La pernacchia 28

Grazie al bar Rosati 29

Il cuore di Napoli 30

Storie di un DIVINISSIMO Anziano 31

Zitto e rema. 32



Savoia e Nunziatella sulla stessa barca 34

201° corso (88-91) 35

Topolino con topo (d'auto) 36

Riceviamo e diffondiamo volentieri 38

Rosaspina a Lourdes 38

To smoke or not to smoke 39

Lettere a Gesù Bambino 42

Fatti e cose realmente accadute 43

Pregi e difetti 44

A voce bassa 44



Foto di gruppo ex Allievi 45

In quanti saremo alla cena di Natale? 46

Pensieri di fine anno 47



Santa Messa 48

Deposizione di una corona 49



Giorno del Ricordo 2007 50

La cronaca 52

Il Concistoro 53

Ponte Panta Rei 54



Da leggere e meditare 55



Un Natale in poesia 56



Visita a Firenze 57



La Sezione Umbria compie 20 anni 58



Padre Gianfranco Chiti 59

Il Casale di Badiola 60

La carriera militare di un'italiano 60

Un bel regalo di compleanno 62



Giornate della Memoria 63



SEZIONE GENERALE

Entrata a gamba tesa 3

Piazza Plebiscito 18 Novembre 2006 3



A ben riflettere 4

Appunti sull'Associazionismo 5

Mentoring: un contributo importante 8

Vendesi divisa storica! 11

66-69: Quaranta ma non li dimostra 12

Recensioni 14

I Bogia nen 18

La mia "Nunziatella" 19

A colloquio con Vittorio Di Pace 21

In ricordo di Luigi Dodaro 22

In ricordo di Roberto Ciampa 23

Concessa la Croce di Bronzo 24

"Giro d'orizzonte" al "Tuscania" 24

Un uomo in barca a vela 26

Entrata a Gamba tesa

Scusate l'entrata a gamba tesa. So di non essere un grande partecipante alle discussioni del gruppo. Mi limito a seguire i dibattiti e mi sento a casa ... che casino! ... polli (che cosa sono? io un pollo non l'avevo ... almeno credo ... forse la memoria mi tradisce ... sì sa ... l'età), inseguimenti di cappelloni per sbrantarne le uniformi (gloriose ... per carità) al cospetto di parenti, estranei e autorità, sicuramente travolti dall'entusiasmante spettacolo, tradizioni di mazzate (queste sì ... me le ricordo)! Poi spunta la notizia che è uscito l'ultimo numero di Sfumatura Alta.

Vado sul sito della **Sezione Veneto** e lo scarico (ma non si poteva trovare un termine più elegante? ... vabbé, se "scarico" doveva essere, "scarico" sia) e ... meraviglia ... o forse no: mi trovo davanti a un **capolavoro di professionalità editoriale**. Un lavoro elegante, graficamente curato come i grandi periodici a diffusione nazionale, intelligente, appassionato, colto, coinvolgente. Allora mi sono detto che non c'è niente da fare: la Nunziatella sforna uomini **incontrollabili** capaci di qualsiasi cosa ... se fossero tutte così... Agli ex che hanno speso e sacrificato il loro tempo, la loro intelligenza e la loro professionalità per farci questo regalo desidero - per quanto può valere venendo da un pigro assenteista come me - far sapere quanto lo abbia apprezzato e quanto io spero che umane quanto comprensibili difficoltà non li scoraggino dal proseguire.

Grazie Mario, ne tenimmo proprio grande di bisogno, anime do' Priatorio !!!

ndr

e-mail di [Mario Serafini \(65-69\)](#)

Piazza Plebiscito

18 novembre 2006

Ogni anno, nella ricorrenza della fondazione della scuola Militare Nunziatella ci si riunisce tutti, ex allievi di tutti i corsi, con il nostro labaro, per unirci ai giovani "cappelloni" per un gesto d'amore e riconoscenza verso la Nunziatella.

Quest'anno in Piazza Plebiscito si celebrava la 219.a ricorrenza, più di due secoli di Storia, presente il Ministro della Difesa Arturo Parisi, corso 1955-58, più il capo di S. M. Difesa Amm. Gianpaolo di Paola, il Gen. C. A. Filiberto Cecchi, il Gen. C. A. Gaetano Romeo, Comandante delle scuole dell'esercito, ed il Gen. Div. Francesco Tarricone comandante dell'Accademia militare di Modena, sotto il cui comando si innesta quello della Scuola Militare Nunziatella. Autorità civili, militari e religiose di rito ed il neo Comandante Domenico Pace (79-82), orgoglioso alla

testa dello schieramento.

Il mio commento vorrebbe esulare dalla solennità militare, gli schieramenti in armi e uniformi storiche, lo sfilamento dei labari, delle associazioni combattentistiche e d'arma, il reggimento in armi, la batteria dei tamburi della Nunziatella, gli inni elettrizzanti della banda dell'Esercito, le compagnie dei RAV dell'esercito: il 17° "Aqui", il 47° "Ferrara" di Capua, l'80° "Roma" di Cassino, una compagnia del 235° "Piceno" interamente formata da soldatesse, per parlarvi di Napoli ed il suo Giuramento, di una Napoli che ogni anno come un rituale si raccoglie intorno ai giovani che una volta usciti dalla Nunziatella e divenuti ex si riuniscono per cantare le loro canzoni, e fra queste quella struggente che recita ... " noi sempre qua torneremo ... e torneranno ...

Arrivano dal nord e dal sud, corsi anni 30, 40, 50, 60, sino al 2000, si innamorarono a Napoli e di Napoli, dove sono cresciuti durante i tre o quattro anni più bei anni

della loro vita, la loro personalità ha preso forma, si sono formati negli studi e nel carattere, in un primo momento hanno passato le loro prime notti a soffrire la lontananza dai loro affetti e dalla loro città, ma poi hanno ritrovato nei loro amici e compagni di corso, nella nostra scuola, nella solidarietà e nel vivere i comuni destini, la forza e la tenacia per proseguire nella vita, e quando sono andati via da questa scuola e da questa città, si sono accorti che qualcosa loro mancava, e decidono perciò ogni anno di colmare questo vuoto, ed ogni anno ritornano in questa scuola, in questa città, in una Napoli dove c'è sempre stato il vecchio ed il nuovo, l'oriente e l'occidente, con la sua terra e la sua gente, le sue contraddizioni, e dove c'è l'esistenza del legale e dell'illegale, della bellezza e della corruzione, la gentilezza e la scostumatezza, il male con il bene, con le sue luci e le sue tenebre, e dove la Nunziatella lassù sul monte Echia rappresenta uno dei suoi punti fermi da 219 anni.



Vita frenetica e stressante, traffico, caos e disorganizzazione ne pervadono il quotidiano, battaglie per la vita e per la propria famiglia, ma lassù in cima alla via Monte di Dio, la Nunziatella è sempre lì con i suoi giovani per infondere a questa città coraggio di lottare e nuove idee contro il male. La sua musica è incantevole, nelle sue strade e nei suoi vicoli è possibile assistere al film della vita, la sua gente pare sempre intenta a comunicare qualcosa attraverso l'arte, le grida, la commedia umana, il teatro, e possiede ancora l'entusiasmo ed il gusto per la vita, una vita che come una misteriosa magia muta con le sue luci e le sue ombre tenebrose. La sua gente che si incontra sempre come se si conoscesse da una vita, ed anche se è tanto che non ci si incontra, chiacchiera e beve un caffè, proprio come gli ex allievi della Nunziatella quando si ritrovano a piazza del Plebiscito dopo lungo tempo. Si torna

ancora giovani, l'età non conta, si guarda con commozione i più giovani, si rinnova il "Giuramento" di tanti anni fa, quando nel giurare fedeltà alla patria si giurava anche una eterna amicizia ai compagni ritrovati, e con i quali ci si imbatte a distanza di anni come se fosse ieri. Non so quali sentimenti nutrano quello o quell'altro, ma io ne sento certamente uno che fa cantare il cuore di tutti e che lo riempie di tristezza nel momento in cui ci si lascia, come quando la avemmo il giorno i cui uscimmo dalla nostra Nunziatella per rinnovare nella vita il Giuramento di quel giorno, e fummo consapevoli che un'altra tappa della nostra vita si era compiuta.

Auguri e buon lavoro a tutti.

Vissuto e raccontato da

*Giovanni Rodriguez
(48-51)*



A BEN RIFLETTERE

Molti, troppi credono di potersi es-

primere quali strateghi belligeranti che pensano di dover difendere non si sa bene cosa ... da chissà quale inimico... probabilmente dato ...

Ciascuno è avvolto dal suo bianco involucri tessuto **del nulla** perché **di nulla** ci si può vestire se non dei sentimenti migliori senza ammantarsi di un velo d'ostentata previdente saggezza .

La società è illuminata costantemente dalla sfolgorante, banale maschera dell'apparenza **da presentare ben pulita** ai pochi ammirati spettatori o, nella migliore delle ipotesi, ritenuta tale ... con il consueto piccolo protagonismo che si manifesta nel fumoso **teatrino delle vanità** davanti ad una platea **affollata** di tante seggiole **vuote**.

La loro segreta aspirazione/optica è quella di belligerare in ogni modo e dovunque contro gli inimici datati ... possibilmente e preferibilmente nei gabinetti, ovunque siano, ... forse per antica tradizione e dove sicuramente l'aria che si può respirare è migliore rispetto a quella ammorbante dell'amicizia solidale ... **Ognuno ha i suoi gusti ...**

Costoro, naturalmente, vagano con fiero piglio tra le ridicole frontiere dell'asserita difesa d'antichi valori collettivi mai esplicitati perché... non si sa mai, **è meglio mantenersi sul vago ...** e non possono ammettere che in ognuno c'è un "dentro" ed un "fuori"... sensibilità ed apparenza ... ed in tutti ... il bisogno di non essere/sentirsi soli ... altrimenti cosa "staremmo a fare" in questo mondo? ...

Ci si dimentica però che, dalle origini dell'uomo biologico, inesorabilmente tutto comunica, anche il passato, seppur mistificato dal tempo ...

nel passato ... tutti hanno chiesto qualcosa a qualcuno per ottenere quel qualcosa ... giusto o sbagliato che sia ... ed è un vizio di epoca remota ... **ma quando riguarda se stessi si fa finta di nulla ...** e si punta decisi l'indice accusatore e si dice ... **ai miei tempi** io non mi sono mai sognato di ... nessuno si permetteva!!! ... Bei tempi!!!

Molti, troppi amano le strategie belligeranti, le decisioni e le parole forti, e, alla fin fine, appare strano che non si accorgano di stare con tutti nella stessa barca ... **nessun si salva se non si salvano tutti ...** ma fin che la barca va ...

Cercare nel passato le ragioni del presente ...

Che volete fare... questo è il mondo dei ripetenti ... perchè si ripetono sempre nell'estasi di sentirsi, risentirsi e leggersi immersi nella beatitudine generata da ciò che non esiste, cioè dal nulla ... e non dialogano ... accusano ... l'avevo detto per primo ...

Il fascino di P.zza Mercato è tutto nella ripetizione ... e poi?

Ci saranno decapitazioni ... ma testa più o testa meno, cosa cambia? ...

Il martirio ... ma che parola grossa!!!

I problemi veri sono altri ... le malattie, le sofferenze, le disgrazie ... il non saper volere bene. Tutto si evolve inesorabilmente perché i tempi mutano e le generazioni crescono, invecchiano, passano ... nessuno è eterno ... E poi? Solo il ricordo che santifica anche chi era solamente un uomo normale con i suoi pregi e difetti ... :

Il confronto deve servire a migliorarsi, non ad escludere ... anche con un pizzico d'umiltà.

Ma esiste ancora?

di Arturo Tornar (52-56)

Grassetatura a cura della redazione [ndr]



Scopo di questa disamina è indagare sui contenuti associativi e definire, ove possibile, quale possa essere il prototipo di associazione; dato intanto per scontato che un'associazione deve soddisfare bisogni di alta moralità individuale e sociale.

Il problema mi è sorto da esperienze personali che mi hanno visto prima idealista incondizionato e poi critico feroce di un establishment di completa inutilità oppure di estremo danno.

La problematica si è concretizzata di seguito quando ho avuto per le mani il documento parlamentare che definiva la destinazione delle sovvenzioni escludendo dalle stesse, per esempio, un'associazione di altissimo lignaggio morale ed includendo invece altre puramente tecniche o filosofiche.

I conti non mi tornavano e così ho cominciato.

Intanto ho pensato al panorama generale dello stare insieme e ho scoperto tre tipi di associazione: il partito politico, la corporazione di categoria come il sindacato o l'associazione dei commercianti o quella dei farmacisti, l'associazione privata.

La prima tutela interessi di potere, la seconda tutela interessi economici, la terza tutela valori etici. Questo significa che

in una società è il terzo tipo di associazione ad essere pericolosa perché la prima è fatta di

poli che si respingono e si eliminano da soli, la seconda altrettanto, **la terza invece è fatta di poli che si attraggono.**

Infatti molte associazioni di questo tipo sono trasversali e convergenti su medesimi ideali; penso alle GGOO (**Guardie d'Onore**) e alle Maria Cristina, penso ai **Bersaglieri** e ai **Granatieri**, penso alla **Cavalleria** e ai **Marinai** e così via.

Il terzo tipo di associazione è pericoloso perché è **l'unico che in nome della Patria o dell'Onore o dello Spirito di Sacrificio riesce a coagulare anche in senso trasversale**; nessuno infatti osa opporsi a tali valori quando apertamente propugnati. Se questo tipo è pericoloso, **lo Stato sente la necessità di controllarlo e in qualche modo neutralizzare le spinte idealistiche che lo pervadono.**

Già i Romani usavano un sistema pregevole allo scopo che noi conosciamo come "**panem et circenses**", cioè dare sostentamento elementare e consentire il divertimento ... **a patto di stare tranquilli.** E qui veniamo al concetto dei contributi: quelli che lo Stato elargisce alle associazioni private che attestino di avere un programma associativo di respiro pratico o tecnico e che si snodi attraverso gite e pranzi per socializzare e attività volte al sociale, preferibilmente, per calmierare il bisogno individuale ed associativo di utilizzarsi secondo morale e per scopi di idealità.

In questa ottica solo apparentemente è penalizzante l'esclusione dai ... giochi (!) del **Nastro**

Verde, semplicemente è una associazione che non dà fastidio. Per sua inadempienza alle aspettative associazionistiche?

No, semplicemente perché costoro, i quali sono ufficiali e sottufficiali decorati di medaglia d'oro al merito di avere indossato le stellette per cinquant'anni con onore -amor di Patria- sacrificio, **sono semplicemente così disciplinati e dediti al sacrificio per il proprio Paese che non si ribelleranno mai del torto subito.** - E per questa scelta scivoleranno nell'oblio senza minimamente poter incidere nella società esprimendo quei valori civici che per cinquant'anni appunto li hanno sostenuti nelle difficoltà, nell'altruismo, nella dedizione, e nell'educazione di altri che diventassero come loro. **Davvero pericolosissimi** ma troppo disciplinati e **destinati ad eliminarsi da soli.**

E fin qui l'esame frettoloso del dato di fatto.

Da qui in poi si accende una lampadina: ma allora queste associazioni private, non di partito e non di categoria, volendo possono ben indicare alla Società **strade diverse** dal profitto, dall'opportunità, dal compromesso, dalla infedeltà!

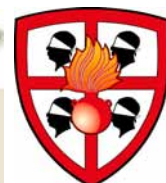
Ecco la scoperta, ecco quello che si dovrebbe "comprare" con la quota associativa ! Quota associativa invece che va ad incrementare il panem ed il circenses!!! Svilendo così in una mera raccolta fondi l'acquisizione di energie economiche che do-vrebbero vivificare le

idealità statutarie.

E qui voglio sot-



Appunti sull'Associazionismo



tolineare questo concetto di idealità che va a dichiararsi fortemente contrario alla onlus.

"Absit iniuria verbis" ma se i miei scopi statutari si risolvono in un **volontariato** (che è diverso dal volontarismo) **allora divento un'espressione tecnica e non morale**; penso agli Alpini con la loro protezione civile, penso anche ai Carabinieri in pensione davanti alle scuole al posto della Polizia Locale. **E quindi torno alla scoperta.** Quindi è **necessario** che uno statuto indichi idealità per soddisfare le quali si pongano in essere attività morali quali **l'esempio per la Società, l'insegnamento a favore dei più giovani, l'affinamento degli associati, la partecipazione attiva alla memoria che rimandi a quelle idealità.**

E ci siamo; vediamo quali, di quelle associazioni che ho incontrato da vicino, si prestano ad essere del terzo tipo.

Che possano cioè schierare truppe che pesino nello scontro economico o di potere che diuturnamente si consuma tra le parti sociali e ne escano vincenti.

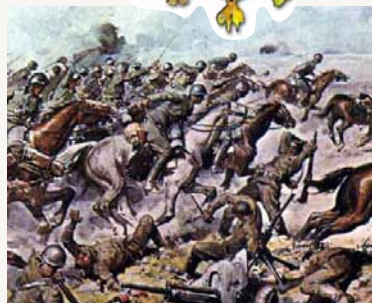
Viste da vicino, dunque! In ordine sparso sono: Nastro Verde, Nunziatella, Cavalleria, Guardie d'Onore, Carabinieri.

A fattor comune si può dire che tutte queste alimentano i rapporti interpersonali con cene, pranzi, gite, balli assolvendo al bene comune di affiatarsi i soci nello spirito di corpo e nel mutuo soccorso. Anche se non si può nascondere che quando un presidente viene sostituito, con lui spariscono i soci che a quel presidente si riferivano! Significa quindi che in campo bisogna considerare situazioni gestionali non del tutto scevre da particolarismi; perché è vero che posso essere in disaccordo con la linea del presidente ma l'obiettivo deve rimanere quello statutario e a quello deve

andare il mio apporto. **Se io mi defilo significa che le attività interpretative dello statuto da parte del presidente sono vicine al tradimento.**

Altrettanto a fattor comune si può dire che **nessuna di queste sviluppa programmi di alto e affascinante profilo** come potrebbe essere un convegno, un ciclo di conferenze nelle scuole, un affinamento degli associati stessi con dibattiti interni anche su argomenti di politica attiva, una partecipazione direi massiccia nelle circostanze di manifestazione della memoria di identità. Allora verifichiamo alcuni aspetti di dettaglio.

Il Nastro Verde raccoglie ufficiali e sottufficiali che abbiano completato cinquanta anni di servizio nelle FFAA (sia pure contati in un certo modo) e che pertanto abbiano chiesto ed ottenuto la medaglia d'oro di S. Maurizio che è il patrono di un sacco di gente ma soprattutto delle Nostre Armi nel loro complesso. Se si vanno a leggere i quasi 10 punti dell'articolo dello statuto che delineano gli scopi del NV si scopre che tra me e Bond, James Bond, ci sono differenze minime, **al massimo la sfumatura dei capelli. Non è possibile!!!** Dico io, **facciamo una o due cose ma che siano tali che quando il presidente del Nastro Verde gira per la città la gente cade in ginocchio convinta di aver visto la Madonna!**



Altrimenti, con 50 anni di stellette sul bavero, cosa ci sto a fare in un gruppo che non si riconosce per specifiche eccellenti come ritengo sia eccellente la esperienza di vita che costoro hanno fatto?

La Nunziatella raccoglie vecchi ragazzi che hanno in comune la frequentazione di tre anni di scuola media superiore consumati nel Rosso Maniero di Napoli. La compagine è necessariamente eterogenea ma il motto della Scuola Militare è **"Preparo alla vita e alle armi"** e attorno a questo concetto tutti devono ritrovarsi.

Rifletto che "preparare" significa istruire ad un fine che in questo caso è la vita oltre che le armi e **perciò non trovo disdicevole che uno che ne sa di più cerchi di condurre uno che ne sa di meno nei meandri della vita. Ma se la mia presidenza di questa cosa ne fa un fronte di guerra contro quei pochi che hanno scelto questo modo di stare insieme ad altri, io non capisco e non mi adegua.** Se ci poniamo il problema di partecipare ad un memorial e mi si obietta che qualche comandante con questo sistema si è trovato la serpe in seno **perché il mentore sobillava il pupilo**: non vedo il problema, **si radiano**



con **ignominia mentore e pupil dall'associazione!** Spero che non si abbia timore di perdere con questo sistema **troppe quote associative** altrimenti dobbiamo chiudere subito! Se poi ci interroghiamo sulla opportunità di partecipare ad un memorial sui campi di sterminio, io comincio a capire e non mi adeguo.

La Cavalleria naviga in acque più sicure perché l'essenza del suo statuto certamente richiama a comportamenti che coincidono con l'eleganza del buon vivere, si richiede cioè non un eroismo minore ma un eroismo diuturno di comportamenti umani di considerazione per gli altri, di bontà generalizzata, di sensibilità coscienziosa. Non che non ci sia niente da fare perché certamente si stanno avvicinando a gran passi tempi duri anche per questi amici se è vero come è vero che una insegnante nel bergamasco sta facendo i doppi turni alle sue lezioni da quando ha cominciato ad insegnare una materia speciale: **le maniere della nonna.**

Per le Guardie d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon il discorso si è purtroppo semplificato nelle ore che di poco ci precedono. Queste Guardie costituiscono un Istituto eretto in ente morale che si formò 130 anni fa per onorare il capo dello stato che aveva fatto l'unità d'Italia, fatalmente un re; il loro statuto richiede cose semplici: fornire una guardia d'onore giornaliera alla tomba del re e mantenere la memoria storica del concetto di Patria. Bene, sono riusciti a stravolgere anche queste "banalità" perché sono diventati quasi tutti dichiaratamente monarchici, in questo modo contrapponendosi al contesto repubblicano che li ospita e guadagnando di non poter salire i gradini dell'Altare della Patria con le insegne che la storia ha assegnato loro. Non mi pare sia una vittoria.

Per i Carabinieri davvero è diffici-

le immaginare miglioramenti: essi sono troppo coincidenti con la vita semplice del nostro popolo e quindi, cessato il servizio attivo, come popolo semplice vive la sua vita appena sostenuta, senza enfattizzazione, **dalla forza dei giusti.** Certo incuriosisce la iniziativa di un generale dei CC, in congedo da pochi giorni, che ha aperto un ufficio di consulenza gratuita per chiunque dell'Arma che abbia un problema da risolvere; così mettendo a frutto la lunghissima carriera (Nastro Verde) a favore di chi non ha la sua esperienza (Nunziatella) e offrendola con sostanziale semplicità (Cavalleria) e devozione all'istituzione (GGOO) e forse riempiendo uno spazio che la paciosità della vita quotidiana non aveva avvertito come meritevole di attenzione (Carabinieri).

Due ultime cose prima di vedere se c'è una associazione che mi si attagli: **la militarità**, di cui tutti vogliono ammantarsi e **la libertà**, di cui tutti vogliono godere senza sforzo.

La militarità l'ho scoperta durante un consiglio generale di un'associazione che si definiva storica e militare. Poiché su quasi 100 presenti io ero quasi l'unico militare e poiché attorno a me sentivo gente che proclamava con accenti duceschi e a tratti enfaticamente estremisti, certamente estranei ai miei quasi 44 anni effettivi di vita militare, mi sono posto a comprendere.

Il militare è un professionista che deve costantemente mediare tra le capacità individuali e il raggiungimento dell'obiettivo, tra l'eroismo e la codardia; deve vincere senza mortificare, deve perdere con onore, deve essere l'equilibrio tra il possibile e l'impossibile. Devo dire che quest'uomo tutto può essere tranne che estremista e ducesco; il militare questo è. Allora io a che cosa stavo assistendo? Semplicemente all'affermazione umorale di

chi soldato non era stato mai o non aveva potuto esserlo e tale invece voleva sentirsi non essendo educato ad esserlo e tale cercando di affermarsi non in contesti di realtà ma in dimensioni appartate come quella di una associazione sfinita. **La libertà invece**, almeno una definizione che condivido, **l'ho scoperta ora**, da un discorso del Papa sulle ordinazioni sacerdotali. (ma d'altronde, dedicarsi associativamente ad alti bisogni morali individuali e collettivi -quarta riga in alto- non è essere un po' sacerdotali?) "L'Eucarestia deve diventare per noi (sacerdoti) una scuola di vita nella quale impariamo a donare la nostra vita. ... Noi dobbiamo donarla giorno per giorno. ... Giorno per giorno devo imparare ad abbandonare me stesso; La libertà da noi stessi, la vastità dell'essere.-

Ecco il punto: fare incessantemente per gli altri significa essere sempre più pronti a fare (qui certamente si identificano ecumenicamente Pino Iacono e Arturo Petillo).

Ecco il punto: l'obiettivo è segnato dallo statuto ma il mezzo per raggiungerlo sono io, quindi più semplicità di indirizzo (**che equivale a più libertà**) e più socievolezza (**che equivale ad una amplificazione di ogni essere**).

Bene, credo di essere cotto ma forse riesco a sintetizzare.

Voglio un'associazione con una idealità ad alta tensione, con uno statuto di alta valenza, con un regolamento di bassa complessità, con un sostentamento esigenziale, con una militarità sostanziale, con un ordinamento liberale, **per una attività senza finale.**

Il 22 gennaio 2007, a casa sua, Danilo Zironi da Bologna

Di Danilo Zironi (63-67)

Mentoring



Un Contributo Importante

Incontriamo il Generale di Squadra Aerea Marcello Caltabiano (51-55) Presidente del Mentoring, per una breve intervista. Per entrare in atmosfera, gli chiediamo:

- Qual'è il peggior ricordo della Nunziatella?

«Il peggior ricordo riguarda la bocciatura ad ottobre, dopo che avevo tentato dalla IV Scientifico di dare la maturità. Mi avevano rimandato solo in filosofia e latino con il Membro interno Insegnante di filosofia. Ciò non significa affatto ch'io non mi fossi preparato durante le vacanze estive contando sul suo buon cuore, ma è andata così e, tutto sommato, è stato un bene. Infatti, alla visita medica per il concorso in Aeronautica ero stato scartato perché avevo avuto, secondo loro, “delle febbri da piccolo” e questo, sempre secondo loro, risultava dalla radiografia. Il radiologo dal quale mi portò subito mia madre disse che non c'era alcun fatto negativo nei miei polmoni. Così, grazie al suo referto con cui mi presentai l'anno dopo, venni dichiarato idoneo. Certamente durante i quarantadue anni trascorsi in Aeronautica, ho avuto delle febbri, ma non erano più “da piccolo”, sfortunatamente erano tutte “da adulto”».

- E quale il più bello?

«Tutto il quarto anno dello Scientifico, che per me è stato veramente in discesa. Ero un anzianissimo che non aveva problemi di studio, né l'incubo della Maturità da preparare. Ci si divertiva a cazzeggiare, versare bidoni d'acqua sulle cappelle che rientravano dalla libera uscita, andare nei sotterranei, fare tele-

fonate di straforo (Bruno Caniglia, della cui recente scomparsa sento un dolore acutissimo, era riuscito a rilevare un doppino dal quale ciò era possibile), costruire radio a galena (i transistor non erano ancora stati inventati), raccontarci barzellette e via discorrendo...».

Riconfermato il nostro comune sentire per i trascorsi a Pizzofalcone, entriamo subito nella tematica che ci interessa, ovvero la diaspora del Mentoring (*Marcello Caltabiano ne è il Presidente sin dalla fondazione*).

- Un'Associazione deve offrire qualcosa ai suoi associati? E se sì, cosa?

«Vorrei premettere, se mi è concesso, che il Mentoring non ha “diasporato” dall'Associazione: è stata l'Associazione che per cinque lunghi anni, nonostante le nostre reiterate offerte di rendere il Mentoring un servizio associativo, non ha ritenuto di accogliere la nostra ripetuta offerta. Dopo la richiesta ultimativa del Consiglio Nazionale del 20 gennaio, l'Assemblea dei Soci Fondatori ha deciso di rinunciare al nome Nunziatella e di rivedere in tal senso il proprio Statuto. “Business as usual” per noi, quindi, e tanto amaro in bocca, perché un atto di amore e di considerazione per l'Associazione era stato considerato una sfida. Ma veniamo alla domanda. Qualsiasi Associazione deve operare secondo i principi della sana organizzazione e rendere un quid in più ai propri associati. Ma, come in tutte le sane organizzazioni, ciò che è più importante per coloro che ne sono a capo è di creare dei validi successori. Il Mentoring, quanto a successori, ha solo l'im-

barazzo della scelta. Direi non solo tra i Soci Fondatori, ma tra tutti coloro che attualmente aderiscono al Mentoring, o che vi aderiranno. Perché l'adesione è del tutto volontaria, e sono più che certo che gli ex Allievi che attualmente beneficiano dell'opera dei Mentori sapranno essere dei Mentori esemplari in futuro. E questa è continuità, soprattutto per quando noi lasceremo loro la “stecca”, o non ci saremo più».

- Perché il Mentoring non viene praticato all'interno dell'Associazione Nazionale ex Allievi Nunziatella?

«Se debbo essere sincero, non lo so proprio. E' stato raccontato che avevamo chissà quali loschi interessi e quindi bisognava tenersene lontani. Vorrei ancora una volta ribadire che né ai Mentori, né tanto meno ai Pupils è stato mai chiesto un solo centesimo; si faccia pure avanti chi sostiene il contrario. Ogni Socio Fondatore ha contribuito, secondo le proprie disponibilità, a creare un fondo perché “senza piccioli non si canta la Messa”. I nostri bilanci, in piena ed assoluta trasparenza, sono pubblicati periodicamente, dando loro la massima diffusione possibile. Quindi sono a disposizione di chi li voglia esaminare con animo libero da preconcetti e da ottuse, nonché gratuite calunnie. Tutto qui».

- Una volta per tutte, contro chi è stato fatto il Mentoring?

«Contro nessuno; proprio contro nessuno. E' stato fatto solo a favore. A favore dei giovani per aiutarli nella loro formazione post Nunziatella con consigli ed incoraggiamenti, nella speranza che essi, quando avranno la

nostra età, siano migliori di noi e continuino la nostra opera. Qualcuno ha eccepito che gli “altri”, cioè quelli che non hanno fatto la Nunziatella, sono penalizzati perché non hanno i vantaggi dei “nostri”. La risposta è piuttosto ovvia: facciano anche loro il proprio Mentoring, ma tengano ben presente che nessuno di noi si è svegliato la mattina alla Nunziatella trovando l’ovetto sbattuto sulla tavola, o si è addormentato con la mamma che gli rimboccava le coperte.

- *Per rispondere alla curiosità di molti malpensanti, qual'è il business che si nasconde sotto il Mentoring?*

«Credo di aver risposto già prima a questa domanda, ma se proprio di business vogliamo parlare, esso è di pura perdita per tutti i Soci; ma è una perdita che ci rende felici ed orgogliosi, perché riteniamo con la nostra opera di restituire e magari presuntuosamente di integrare, sia pure in minima parte, ciò che abbiamo ricevuto dalla nostra Scuola in termini di valori, amicizia, solidarietà ed allegria. Un giorno mentre viaggiavo in treno uno si è fermato e mi guardava; l’ho guardato anch’io e lui mi ha porto la mano dicendo semplicemente “85-88”: avevo il nostro distintivo al bavero, e questa è la Nunziatella».

- *E' vero che al Mentoring possono partecipare solo ed esclusivamente le persone scelte da Giorgio Draskovic?*

«Ma dài! So bene che qualche talebano al solo nominare Giorgio sente puzza di zolfo; perché Giorgio ha una mente “diabolica” e quindi non può che fare cose diaboliche, come quella di scegliere chi far entrare e chi no, ma basta che si tenga presente che la richiesta di adesione di qualsiasi ex è sempre stata accolta (*sia come Mentore, sia come Pupil*). Se poi, - dal fatto che Giorgio si sia speso più di tutti noi per inventare e far conoscere il Mentoring e reclutare quanti più possibile ex Allievi rimettendoci fior di quattrini in telefonate dall’Australia, ma non solo, -

sia facile e naturale per le menti ottuse ed in malafede pensare ciò, bene: che lo pensino pure! Tanto, non lo scalfiscono minimamente, né possono offuscare la sua generosità e la sua determinazione ad essere uno che tira la volata per tutti».

- *Perchè avete rinnegato la “maternità” di Napoli, per venirvene a Firenze?*

«Nessuno ha mai pensato di rinnegare la “maternità” napoletana. Gli è che quando mi è stato chiesto se volevo essere il rappresentante legale del Mentoring (*il termine Presidente mi va un po' stretto*) ho chiesto che la sede fosse a Firenze, perché mi piace poco viaggiare e fuori dal mio letto dormo male. Ma non è stata affatto una decisione volta a differenziarci fisicamente da Napoli, pronti come eravamo, io per primo, a mettere il tutto al servizio dell’Associazione. Anche l’aver previsto nello Statuto la partecipazione nel Consiglio di amministrazione del Presidente dell’Associazione è stato un atto che ci è parso del tutto naturale e come tale è stato voluto. Purtroppo qualcuno ha eccepito che avremmo dovuto chiederne il consenso preventivo, come se avessimo voluto fare chissà quale torto. C’è o non c’è il detto “Quant’è fesso ‘u cane mio! Io lo cerco ed isso fujel!”? Pazienza, abbiamo sottovalutato certe sensibilità, in perfetta buona fede, però. A rimettere a posto il sistema nervoso di qualcuno che così improvvidamente abbiamo contribuito a scardinare, provvederemo quanto prima con la ormai prossima modifica dello Statuto.»

- *Cosa pensate di fare con i militari, visto l’atteggiamento negativo degli Stati Maggiori riguardo al Mentoring militare?*

«Sono del parere che il Mentoring debba svolgersi tra ex Allievi e quindi non sia da ricercare il reclutamento tra gli Allievi. Ma se un Allievo chiede di far parte del Mentoring non possiamo di certo dirgli di no. C’è qualche motivo specifico che impedisca ad un Allievo di telefonare, scrivere, consultarsi con

un ex Allievo? A me sembra proprio di no. Non abbiamo sempre voluto “preparare alla vita ed alle armi” degli uomini? Ed allora trattiamo da uomini responsabili tutti: Allievi ed ex Allievi. Anche la diceria che così facendo si entra in conflitto con la gerarchia e si stravolge il concetto di disciplina, mi sembra del tutto tirata per i capelli. Davvero crediamo che non sappiamo discernere ciò che è permesso a qualsiasi cittadino dalla nostra Costituzione e dai Regolamenti militari e ciò che potrebbe entrare in conflitto con gli stessi? Vorrei, infine far notare che presso i militari dei Paesi anglosassoni, e non solo, il Mentoring è considerato uno strumento di elevazione e di maturazione, perché mai non dovrebbe essere così anche da noi? Nel nostro Paese, invece, i sedicenti custodi dell’ordine e della disciplina militare ci propinano la favola dell’atteggiamento negativo da parte degli Stati Maggiori. Io finora non ho avuto riscontri di questo atteggiamento, e quindi non me ne sono accorto; eppure sono il responsabile legale del Mentoring. Qualcuno della gerarchia militare avrebbe potuto chiedermi chiarimenti, o no? Ancora una volta tutte queste mi sembrano voci messe in giro ad arte, e non so dire il perché, se non per ottusità, per pregiudizio, o per darsi importanza. Così si denigra il Mentoring, si instilla un tarlo nelle menti dei militari e ci si erge a difensori degli Stati Maggiori che non hanno certamente bisogno di essere protetti da qualcuno di noi ex».

- *Pensate davvero di poter scalzare l’Associazione Nazionale ex Allievi Nunziatella e “catturare” gli ex all’interno del Mentoring?*

«Ma quando mai scalzare! Ho già detto che il Mentoring nasce con la volontà precisa di essere un servizio dell’Associazione e questo dovrebbe essere dimostrato dai lunghi cinque anni di contatti, riunioni, stesura di documenti comuni, calunnie gratuite sopportate al solo fine di promuovere un cammino

comune per interagire e magari poi integrarci. Se qualcuno vuole affermare che volevamo e vogliamo “scalzare” l’Associazione, padronissimo di farlo: siamo per la libertà di pensiero. Ma non per la libertà di calunnia e di raccontare panzane. Altri sono coloro che vogliono scalzare l’Associazione ed a me pare che siano proprio all’interno della stessa. Anche la decisione della nostra Assemblea, presa non di certo a cuor leggero, di rinunciare ad esibire il nome Nunziatella, quando ci sono siti ed altri che lo usano senza che per questo vengano tacciati addirittura di infedeltà, o che qualcuno si stracci le vesti gridando allo scandalo, non è stato un atto di rottura: è stata solo una presa di coscienza che non si poteva andare avanti così; né noi né l’Associazione. Avveniva infatti che ogni Consiglio nazionale era quasi saturato dal Mentoring sì, Mentoring no. Altrettanto è avvenuto nell’ultima campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Nazionale e non per colpa del Mentoring, la cui Assemblea aveva deciso di tenersi fuori. Ci siamo forse dimenticati quanto pubblicato, con i soldi di tutti i Soci, e quindi anche con le quote da noi versate, la indegna campagna contro il Mentoring apparsa su “Rosso Maniero”, o la distribuzione “urbi et orbi” di email altamente denigratorie? Avevamo ormai tutti la necessità di pensare anche ad altro; senza rotture traumatiche e risentimenti, ma continuando la nostra opera con un po’ più di slancio».

- Porterete le istanze del Mentoring al convegno di Napoli (dal 20 al 22 aprile 2007)?

«No di certo: non vedo proprio il motivo ormai per cui dovremmo farlo. Per dare fastidio e continuare la telenovela di questi cinque anni e perdere ancora altro tempo inutilmente in serenate alla bionda sul balcone e ricevere quintalate di guano sulla testa da parte dei suoi sedicenti protettori? Certo, se qualcuno vorrà parlare di Mentoring nessuno potrà impedirglielo, ma parlerà a titolo

personale e questo sicuramente non è da considerarsi un reato. Ripeto, cinque anni di continue frustrazioni, compensate solo dal vedere che la nostra iniziativa raccoglieva sempre maggiori adesioni, per me bastano ed avanzano. Ormai è necessario, per non dire indispensabile, che l’Associazione dedichi il proprio prezioso tempo ad iniziative ben più pressanti che non discutere quasi solo ed unicamente del Mentoring. Anche l’accanimento terapeutico, protratto oltre certi limiti, è disdicevole.»

- Di quali iniziative stai parlando?

«Ad esempio quella di eliminare la sciagurata norma dei quattro bollini. Intendiamoci: non ci si può ricordare della Nunziatella solo il giorno prima dell’Assemblea, pagare la quota che non si è pagata entro marzo ed avere così voce in capitolo nelle pur importanti decisioni che dovrebbero essere prese dall’Assemblea. Ma con la regola dei quattro bollini abbiamo tagliato le gambe a troppi giovani e li abbiamo fatti allontanare dallo spirito associativo. L’hanno presa veramente a male. Si potevano studiare ed applicare altri criteri per evitare l’inconveniente lamentato: si è, invece, ricercata la strada peggiore, forse pensando che bisognava far cassa, ma senza valutare, per questo, l’impatto che la norma avrebbe avuto sui più giovani. Noi degli anni 50 dobbiamo renderci conto che nel frattempo il mondo è cambiato, darci una bella mossa e, siccome purtroppo non siamo eterni, puntare sui giovani che prenderanno da noi la stecca. Fortunatamente ce ne sono e sono in tanti tra gli ex più giovani. Dobbiamo smetterla di pensare che non siano in grado di sostituirci; lo dicevano anche gli assiro-babilonesi tremila anni fa, eppure il mondo è andato avanti benissimo grazie ai giovani. Se così fosse, se cioè non potessimo contare sui giovani, avremmo mancato uno dei fondamentali nostri doveri: quello di “costruire” dei validi successori. Così muoiono le organizzazioni che non sanno svecchiarsi e di esempi in

questo nostro amato Paese ne abbiamo fin troppi!»

- E’ vero che al Mentoring partecipano anche ex Allievi delle altre Scuole Militari?

«Sì è vero, e non vedo per quale motivo avremmo dovuto rifiutare questa importante sinergia. Riteniamo che tutti gli Allievi, qualsiasi Scuola Militare stiano frequentando, o abbiano frequentato, posseggano gli stessi valori che noi della Nunziatella riceviamo, o abbiamo ricevuto tra quelle amate Rosse Mura. Il nome “Nunziatella” accanto al Mentoring stava a significare che l’iniziativa era partita da coloro l’avevano promossa per primi. Peccato che ora ciò non possa più apparire dopo la sofferta decisione di cancellare quel nome; ma ci consoliamo pensando che l’etichetta può indicare la qualità e la provenienza di un vino. Però, la sua bontà può essere stabilita solo assaggiandolo.»

- In cosa consiste, in via sintetica e conclusiva, il “vostro” (o forse nostro!?) Mentoring? Ci sembra di poter concludere che il Mentoring raggruppa persone che, per il grande amore nei confronti della Scuola, e per un senso di fratellanza con i suoi ex Allievi, dedica volontariamente tempo ed esperienza al sostegno di progetti di giovani ex Allievi. E’ così?

«E’ proprio così, ed è un peccato che, per colpa di pochi, esso non abbia potuto divenire un servizio dell’Associazione. Ma il tempo è galantuomo e quindi basterà attendere tempi migliori e menti più aperte: spero solo di poter esserci anch’io quel giorno.»

Ringraziamo Marcello Caltabiano per questo suo importante contributo (*senza se e senza ma ...*) e spezzando anche noi una lancia a favore del Mentoring, parafrasiamo una famosa frase di John Fitzgerald Kennedy: “Non chiederti cosa l’Associazione può fare per te, ma cosa tu puoi fare per l’Associazione”.

Angelo Aronica (65-68)

Vendesi Divisa Storica!

della serie: non si finisce mai di imparare

Tutto nasce poco tempo fa, quando un giovane ex, curiosone anzichè, smanettando su www.ebay.it (un sito di aste online dove si può comprare qualsiasi cosa) e digitando la parola chiave “Nunziatella”, si va ad imbattere nella possibilità di acquistare, udite udite, una divisa Storica della



Nunziatella (praticamente la nostra uniforme da cerimonia e libera uscita da allievi), con un prezzo di partenza di 10 Euro (dico dieci), che poi con rilanci vari sono diventati 300, prima che l'offerta venisse

ritirata (almeno sembra che così sia successo), dato il putiferio che si è scatenato subito dopo.

Personalmente, devo essere sincero, la mia uniforme storica (storica di nome e di fatto - sono passati 40 anni dall'ultima volta in cui l'ho indossata) manco so dove sia andata a finire. Posso solo dire che i miei fratelli, quando lasciai Napoli per andare a Modena e da lì non vi dico poi dove sono andato a finire, mi cannibalizzarono completamente quello che rimasi nell'armadio di casa. Nel tempo sono riuscito a rinvenire e a salvare poche preziosissime cose, il kepi, da cui era sparito il fregio, lo spadino e la mantella: due pizzi e tante altre cose ... volatilizzati. Probabilmente la mia uniforme era nella cassa di servizio che mamma Nunziatella ci lasciò all'epoca e che mio padre buonanima pensò bene di riporre in garage; garage che venne qualche anno dopo letteralmente svuotato dai mariuoli, che si fregarono pure la batteria (Hollywood) che con tanto amore e passione avevo suonato per diversi anni, compresi i miei ultimi due alla Nunziatella.

Ma non finì qui, perché, una volta divenuto ufficiale, lasciai per sbaglio la mia uniforme di gala a Napoli, dove presenziai una volta ad una serata danzante con la mia fresca mugliera.

Pochi anni dopo, oltretutto, in quella uniforme io non c'entravo più, e mia madre, senza ovviamente dirmi nulla, la trasformò in pattine per la cucina (vuoi mettere un bel tessuto di castorino blu per scolare la pasta?). Le ultime pattine mammà le ha buttate nell'immondizia due anni fa, tanto sono durate; e poi c'è chi si lamenta dei tessuti militari ...

Mi sono sposato nel 1973; sono tornato dal viaggio di nozze con 2.700 lire in tasca (traduco: 1 Euro e 39 centesimi) con una settimana al fatidico 27 (San Paganino). Eppure non mi

sono venduto niente, e poi Ebay allora significava solo “accattati la lettera E”.

E adesso torniamo a bomba. Se vi ricordate, ho parlato di “putiferio”. Sintetizzo: “ma chi è costui? Ah, pare sia ‘cugino’ di un ex, che ne aveva due ... (ma si facciamo vedere che abbondiamo); e mò che si fa, gli si allunga un calcio nel fondo schiena oppure si chiamano i carabinieri? Un

momento, ci penso io a fargli ritirare l'offerta prima che l'asta scada. Altre voci: ma sì, se questo ha avuto una brutta esperienza alla Nunziatella, che male c'è se poi si va a vendere la storica? E via con altri scontri e polemiche; ed infine: chi ci dà il diritto di fare i censori?

Chi ce lo dà??!

In due parole, il nostro Hard Director ci dice: “ognuno di noi è liberissimo di disfarsi dei propri ricordi gettandoli nel più vicino cassonetto, ma se lo si viene a sapere e la cosa va ad offendere i ricordi di altre migliaia di persone ...”, concluderei io, il censore lo faccio e lo facciamo eccome!!!

Ma per fortuna, da queste situazioni ci salva sempre e ci ha sempre salvato il nostro Giovanni Rodríguez:

Primo round:

“Uh che discorsi! Il proprio passato, per ciascuno di noi, e soprattutto per chi ha dignità, non ha prezzo; in ogni caso un uomo che si pone dei limiti è un uomo già ricco perché

con dedizione e sacrificio ha deciso di progredire sempre; e in quanto al prezzo, quello poi te lo fanno gli altri, come il sarto quando ti fa un vestito o la divisa. E' un fatto di classe ed educazione e se poi si è saccenti e venditori di fumo, prima o poi si che si dà un prezzo ad una divisa e magari pure a una bandiera; un prezzo che corrisponde esattamente a misurare la propria ignoranza, al migliore offerente, tanto al kilo. Ciao, Giuvà”

Secondo round:

“... Omissis ... una volta vestita la divisa, questa va rispettata sempre, se non altro perché mi ha fatto sembrare qualcosa di diverso rispetto ad altri che non l'hanno indossata; finché mi è convenuto l'ho indossata, e poi di nuovo tutti uguali nella massa informe della gente che ci circonda.



Non averne compreso il valore allora e continuare a non comprenderlo, coinvolgendo altri che l'hanno portata, nella quale ci hanno creduto e ci credono fermamente, questo è un aspetto per me molto difficile da capire e da perdonare. Rinnegare il proprio passato vendendosene il simbolo reca offesa prima di tutto a se stessi, nonché agli amici e ai compagni con i quali si è condiviso quasi tutto, a me sembra comportamento assolutamente da non condividere. Chi si è venduto o si voleva vendere l'uniforme sicuramente non ha vissuto il 25 luglio del 1944, quando io stesso ho visto gente che sino al giorno prima o al sabato precedente, vestiti con camicia nera, fez, giberne e quant'altro, venivano a rompere

a mio padre invitandolo a recarsi alle adunate, ma la sera stessa del 25 luglio li ho visti correre da mio padre stesso chiedendone la testimonianza di antifascismo, e, con la divisa in mano, chiedevano di aiutarli a distruggerla nel suo caminetto ..."

E qui concludo io, con il mio assoluto e personale sostegno al nostro "salvatore della Patria" ed un grazie ad altri ex allievi anche giovani che lo hanno sostenuto.

L'anzianità fa' sempre grado, nella vita militare come nella vita. In caso di contrasti e di diverse opinioni, l'anzianità va comunque rispettata, perché bisogna riconoscere a chi ha più anni di noi il beneficio d'inventario di saperne di più, in

66-69: 40 ma non li dimostra

Il 18 novembre 2006 il Corso 66-69 ha festeggiato il suo Quarantennale. La partecipazione alla cerimonia in Piazza del Plebiscito ed alla Cena di Corso tenutasi al ristorante "le Arcate" è stata molto alta (oltre il 60%).

18 Novembre 1966 – Stadio Albricci



1^ fila da sin: Cap. Napolitano, Mauceri, Pizzella, Gianani, Istr. Ivaldi, Fontanella, Fiore, Pagano C., x; **2^ fila:** Scelto x, de Maria, Maienza, Henrici, Noto, Istr. Aldinio, Letizia, Di Gioia, Bassignano; **3^ fila:** Istr. x, Rutigliano, x, x, Romano, x, Trombetta, x, Manzo; **4^ fila** Capo Scelto Ganzer, Maier, Binacchi, x, x, x, Stampacchia, Pariente; **5^ fila:** x, Zucchi, Paschetto, x, x, Izzo, x, x, x; **6^ fila:** x, Caggiano, Trevisan, Di Nardo, x, x, x, x, x; **7^ fila:** Scelto D'Angelo, Sgobbo, Chiriatti, Cicero, x, x, x, x.

18 novembre 2006 – Piazza del Plebiscito



In prima fila al centro sette "cinquantennali" del Corso 56-59; **1^ riga a sin:** Carriola, Gianani, Del Piano; **2^ riga:** Piras, Tornimbeni; **3^:** Lumia, Caggiano; **4^:** Chiriatti; **5^:** Henrici, Pizzella, Martucci; **6^:** Tarantino, L'Abbate, De Feo, **7^:** Trombetta, D'Angelo, de Campora, Malinconico; **8^:** Di Nardo, Di Lorenzo, Romano, Mauceri, Sgobbo; **9^:** Fontanella, Marcianò, Pece, Ametrano, Malinconico; **10^:** Moscatelli.

Oltre all'Ufficiale Istruttore, l'allora Tenente D'Orazi, hanno partecipato al raduno:

Classico A Bitetti, Bombaci, Carbone, De Gregorio, De Maria, Labbate, Magli, Piras, Pizzella, Sgobbo

Classico B Caggiano, Chiriatti, De Feo, De Ruggiero, Gianani, Henrici de Angelis, Malinconico, Martucci di Scarfizzi, Mauceri, Montone, Pariset, Rositani.

Scientifico A Capuano, Carriola, Del Piano, Di Nardo, Giardino, Izzo, Letizia, Lumia, Migliaccio, Moscatelli, Mottola, Van den Hende

Scientifico B Ametrano, D'Angelo, de Campora, Di Lorenzo, Fontanella Solimena, Manzo, Marcianò, Pariente, Pece, Romano, Tarantino, Tornimbeni, Trevisan, Trombetta

termini di vita, di esperienza, e anche di tutela dei valori. Poi per carità, ampio spazio ai confronti e alla dialettica anche appassionata.

Una cosa però va detta: per noi ... anziani ... o meno anziani (*uomini ed ex allievi*), persone che iniziano ad avere (*o dovrebbero avere*) il dono di una visione meno riduttiva della loro lunga testimonianza di vita, questa storia può e deve divenire spunto per fare la nostra parte proprio nei confronti dei giovani, figli incolpevoli del nuovo “medioevo” che stiamo vivendo con maggiore o minore consapevolezza, impregnato di relativismo e luoghi comuni, ove tutto viene omologato sotto l’etichetta del dio denaro, del dio consumo e del dio

apparire (*scusami Dio, se ti ho nominato per tre volte con la “d” minuscola.*)

Tutto questo pò pò per una divisa storica venduta o che si è provato a vendere su “Ebay”, voi mi direte? E sì, amici miei.

Che volete che vi dica? La nostra società forse è all’ultimo giro di boa verso il traguardo del “nulla” ed il nulla e’ solo la somma in negativo di tante piccole “povere” cose.

di Pino Iacono (65-68)



Ufficiali e Dottori saremo ...



De Gregorio, Sgobbo, Bombaci, Pizzella, De Maria



Magli, Bitetti, L'Abbate, Piras



Montone, Chiriatti, Henrici, Gianani, Mauceri



De Feo, Rosinati, Martucci, Parise



Del Piano, Carriola, Capuano, Giardino



Di Nardo, Van den Hende, Moscatelli, Migliaccio



Lumia, Mottola, Letizia, Izzo



Tornimbeni, Tarantino, Pace, Pariante, D'Angelo (in piedi), Ten. D'Orazi



Ametrano, Manzo, Di Lorenzo, Trombetta, De Campora, Trevisan, Romano (in piedi)



Fons Solimena, Marcianò, Ametrano, Noya (67-71)



Foto di compagnia



Saggio introduttivo di Franco Della Peruta - Edizioni Einaudi

Tutti conoscono la poesia di **Luigi Mercantini** "La spigolatrice di Sapri" i cui primi ed ultimi versi recitano: "Eran trecento, eran giovani e



Luigi Mercantini



forti, e sono morti!..". Le rime evocano la sfortunata spedizione di **Carlo Pisacane** che, sbarcato a Sapri per far insorgere i contadini in Campania e, poi, in tutto il meridione, venne fermato dalle truppe borboniche e dagli stessi

contadini. Carlo Pisacane si suicidò. Tutti noi sappiamo che il **Pisacane è stato un ex allievo della Nunziatella** e che tanto lustro ha dato alla nostra Scuola. Forse non tutti noi abbiamo letto il suo libro "La Rivoluzione" ed altri suoi scritti. In queste poche righe, riferendomi all'edizione Einaudi, con introduzione di Franco Della Peruta, richiamo parte del suo pensiero.

Carlo Pisacane, figlio cadetto del **Duca di San Giovanni**, nacque a Napoli il 22 agosto del 1818. Nel 1832 entrò alla Nunziatella dove, in quegli anni, studiarono altre figure di rilievo del Risorgimento come **Enrico Cosenz**, i **fratelli Mezzacapo** e **Girolamo Ulloa**. Giovane di elevato talento, era portato per le scienze esatte; fu nominato, per premio, paggio del Re. Alfieri del 5° Reggimento nel 1839, nel 1841 divenne Ufficiale effettivo del Genio.

Recensioni

Carlo Pisacane: "La Rivoluzione"

Nel febbraio 1847 abbandonò l'Esercito per amore di **Enrichetta Di Lorenzo**, moglie di un ricco commerciante, cugino del Pisacane. L'ex allievo, da tempo innamorato, partecipò Enrichetta dei suoi sentimenti solo nel 1844 e dal 1845 iniziarono il loro rapporto.

Fuggirono prima a Livorno, poi a Londra, Parigi, Marsiglia. Nel 1848 Pisacane tornò in Italia per combattere a Milano e, poi, nel 1849, in difesa della Repubblica Romana. Nel periodo romano dette prova di grandi capacità organizzative, strategiche ed originalità di vedute. Per tali motivi entrò in contrasto con i responsabili militari (il **Generale Pietro Roselli**, il **Ministro della Guerra Avezzana** e **Garibaldi**).

Dopo l'esperienza repubblicana fu ancora a Marsiglia, poi a Ginevra, Losanna e nuovamente in Italia nel Regno Sabauda. Era entrato in contatto con **Carlo Cattaneo** e, principalmente, con **Giuseppe Mazzini** dal quale fu sempre diviso da una diversa visione sia ideale, sia strategica.

A fine giugno 1857 dirottò un piroscafo di linea e si diresse a Ponza dove liberò 323 detenuti (solo una dozzina erano condannati per motivi politici). Le autorità borboniche diffusero la voce che una banda di delinquenti era in

procinto di sbarcare e che severe sanzioni sarebbero state prese nei confronti di chi si fosse unito a loro. Il primo luglio Pisacane ed i suoi, convinti di provocare un sollevamento popolare,

si scontrarono con reparti borbonici subendo gravi perdite. Nella via di fuga verso il Cilento furono attaccati da quei contadini che volevano far insorgere. Pisacane, ferito, si uccise.

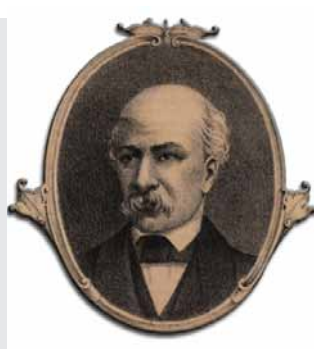


Prima della sua partenza aveva lasciato un "testamento politico" ad una giornalista inglese, **Jessie White**. Scrisse di credere nel

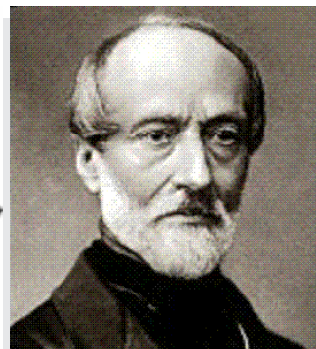
socialismo, che identificava in due parole: "libertà e associazione". Affermava che "le idee nascono dai fatti e non questi da quelle", che era necessaria l'istruzione del popolo per giungere alla rivoluzione di tutto il Paese. Il suo profondo e sincero idealismo si legge nelle parole finali: "combatteranno con me tutti i dolori e tutte le miserie d'Italia. Se non riesco disprezzo profondamente l'uomo ignobile e volgare che mi condannerà: se riesco apprezzerò assai poco i suoi applausi. Ogni mia ricompensa la troverò nel fondo della mia coscienza e nell'animo di questi cari e generosi amici, che mi hanno recato il loro concorso e hanno diviso i battiti del mio cuore e le mie speranze".



Enrico Cosenz



Carlo Cattaneo



Giuseppe Mazzini

Pisacane sosteneva che le forze rivoluzionarie italiane erano permeate da una intrinseca debolezza per mancanza di apporto popolare e che l'unità italiana doveva realizzarsi attraverso una giustizia sociale, con le armi alla mano e con il socialismo. La debolezza della borghesia italiana, per lo scrittore, poteva essere un vantaggio in quanto si sarebbe potuta realizzare una rivoluzione sociale senza il passaggio per quella politica, che avrebbe dato potere alla borghesia illuminata. Si rivolgeva soprattutto alle campagne, dove la popolazione viveva in miseria. Sperava che le masse contadine sarebbero divenute l'avanguardia di un moto rivoluzionario capace di condurre sia all'indipendenza dell'Italia dallo straniero, sia ad un programma sociale e di riforma agraria. Era convinto, a differenza di **Mazzini** e di tutti gli altri, che il potenziale rivoluzionario fosse più al sud che al nord, proprio per le migliori condizioni di arretratezza del Mezzogiorno. Il suo calcolo era errato poiché l'estrema povertà, il latifondo, l'analfabetismo, l'arretratezza, in cui vivevano quelle masse le rendevano dipendenti in tutto e per tutto, incapaci di esprimere dei capi - che solo la borghesia illuminata avrebbe potuto dare - ed incapaci intellettualmente di comprendere il messaggio di **Pisacane**. Egli affermava: "le rivoluzioni non si compiono se non col popolo", masse che necessitavano di un "genio" capace di dirigere i movimenti e di entrare in dialettica con il popolo.

Da buon militare, lucidamente, il **Pisacane** affermava che "l'insurrezio-

ne basta per trionfare nei primi momenti, ma per sostenersi bisogna un esercito, che riuscirà validissimo ed invincibile se tutti i cittadini si offrono volentieri a servire la patria e se il governo si sforza di renderlo uniforme e compatto". Un esercito di popolo, che doveva "fare massa", in attesa di un "disarmo universale" delle nazioni indipendenti e sovrane, dove le responsabilità dirigenziali erano subordinate a criteri elettivi. Nel pensiero **del-l'ex allievo** rimane centrale l'esigenza di una trasformazione radicale della struttura sociale che privilegi gli interessi materiali delle masse popolari, le sole in grado di svolgere un ruolo rivoluzionario, una sorta di "forza motrice", essenziale per la trasformazione sociale. Il socialismo, quindi, nel suo pensiero, non era una generica riforma sociale, tesa a migliorare le sorti delle classi meno abbienti, ma la via per la quale doveva incamminarsi la rivoluzione. In assenza di una "rivoluzione delle idee", che precedesse la "rivoluzione materiale", si avanzava senza un obiettivo ben definito. Mancava, quindi, l'elaborazione teorica, un "germe rivoluzionario" comune, "un'idea motrice"; le rivoluzioni promosse da pochi erano destinate al fallimento. Per il pensatore i mali della società derivavano sia dalla concentrazione della ricchezza e della povertà in due poli estremi, sia dalla strutture di governo che erano in contraddizione con gli interessi della società. I governi seguivano interessi individuali o di casta, non certo "l'utile collettivo". Ci si doveva orientare verso una società senza né oppressi, né oppressori. Una società dove non vi fosse solo l'eguaglianza politica ("*l'eguaglianza politica è derisione*", affermava) ma anche, e soprattutto, quella economica. Difatti, secondo il suo pensiero, la mancanza di eguaglianza economica uccide la libertà, rende impossibile la virtù e spinge al crimine. Compiti particolari erano affidati, nella spinta rivoluzionaria, al "genio" od alla "capacità", pur essendo contrario alla dittatura rivoluzionaria, ad ogni forma di delega popolare e di culto individuale. Ciò nonostante, il **Pisacane** riservava all'eroe ed al genio creatori compiti eccezionali come quello di illuminare le

masse portandole ad accettare le sue idee e dirigere con autorità assoluta le guerre di liberazione, svincolando questa figura da ogni possibile elezione su larga base. Il "genio" non è, quindi, condizionato, sull'onda della necessità momentanea, da ogni processo democratico. Il "genio" e "l'eroe" interpretavano e svolgevano, agli occhi delle masse, il "concetto collettivo" e dirigevano sul terreno dell'azione una nazione lungo quel cammino che essa stessa si era scelta per sé. Erano effetto e non causa degli avvenimenti sociali. "Non sono gli eroi ed i potenti quelli che cambiano i destini delle nazioni; ma i bisogni delle nazioni che generano gli eroi".

Molto profondo è il concetto di nazione ed il sentimento di nazionalità che il Pisacane esprime nel suo scritto quando afferma: "la nazionalità è l'essere di una nazione. Nella stessa guisa, per esservi nazionalità bisogna che non frappongasi ostacolo di sorta alla libera manifestazione della volontà collettiva, e che veruno interesse prevalga all'interesse universale, quindi non può scompagnarsi dalla piena ed assoluta libertà, né ammettere classi privilegiate, o dinastie, o individui la cui volontà, attesi gli ordini sociali, debba assolutamente prevalere: è nazionalità quella che godesi sotto il giogo d'un assoluto sovrano? Col dispotismo non v'è nazionalità, qualunque lingua parli il tiranno, qualunque sia il luogo ove ebbe i natali". Dunque nazionalità e libertà rappresentano un binomio inscindibile: la prima non può esistere se non vi è la seconda, non possono essere disgiunte, sono in una sorta di corrispondenza biunivoca.

Per costruire la nazione italiana occorreva un esercito che combattesse per l'intera nazione, unito, non tanti piccoli eserciti frammentati che guerreggiavano per lembi di terra anche lontani tra loro. La nazionalità, quindi, non andava perseguita attraverso leghe di principi ma per mezzo della guerra risorgimentale, dove gli italiani guerreggiassero da uomini "perfettamente liberi", potendosi contare sulla loro esaltazione e sul loro fervore nelle battaglie. Solo una grande figura di guerriero avrebbe potuto condurre in battaglia un simile esercito.



Jessie White

La libertà viene intesa, nel suo “vero significato” come il diritto di eleggere magistrati, di essere giudicati da concittadini, di essere “legislatori di se medesimi”, di non sottostare ad alcuna determinazione senza essere ascoltati. Poiché la libertà non poteva essere disgiunta dalla nazionalità, l'Italia, per essere libera, doveva essere indipendente; ambedue non potevano ottenersi ma solo conquistarsi. Il desiderio (*brama*) di libertà non sono, per Pisacane, una dottrina ma una naturale aspirazione dell'uomo. “La discussione, le opinioni, i sistemi emergono dai mali che soffre la società e la dottrina, in politica, segue e non precede i fatti. Le condizioni indispensabili ad un popolo per conquistare una libertà duratura sono: lo sforzo per rovesciare la tirannide, determinato dai mali presenti e per evitarli in avvenire la piena coscienza della causa di questi mali. Le franchigie concesse dai despoti nei momenti che non si veggono sicuri della vittoria non sono che un narcotico somministrato al popolo per addormentarlo tra le lentate catene ed annerbiare l'intelletto, e quindi senza nazionalità, la libertà non può esistere. E' falso che l'uomo associandosi co' suoi simili debba sacrificare parte di sua libertà. La vita dell'uomo associato deve necessariamente essere più ricca di sensazioni di quella dell'uomo isolato, ovvero quello goderà di una libertà maggiore che questo. L'eguaglianza politica è derisione, allorché i rapporti sociali dividono i cittadini in due classi distintissime, l'una condannata a perpetuo lavoro per miseramente vivere, l'altra destinata a godersi il frutto dei sudori di quelli. In una società ove la sola fame costringe il maggior numero al lavoro, la libertà non esiste, la virtù è impossibile, il misfatto è inevitabile. La libertà senza l'uguaglianza non esiste, e questa e quella sono condizioni indispensabili alla nazionalità, che a sua volta le contiene, come il sole la luce ed il calorico. La ragione economica, nella società, domina la politica; quindi senza riformar quella, riesce inutile riformar questa. La società è divisa in due parti, possessori e nullatenenti, che il diritto di proprietà determina. L'origine del governo è stato il dominio eroico de' forti sui deboli. Le prime

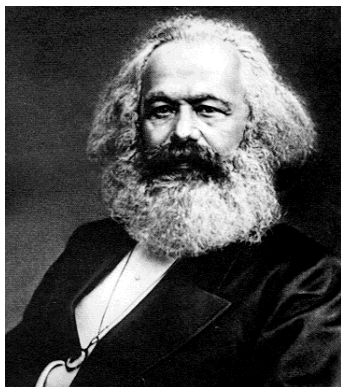
leggi, l'arbitrio di quelli, in seguito trasformato in consuetudini. Il secolo XIX sarà famoso nei fasti dell'umanità ... perché ... il socialismo, d'ispirazione fattosi sentimento, ebbe partito ed avrà attuazione”. Quindi un uomo che vive, opera e pensa liberamente è completamente possessore del suo essere ma qualsiasi ostacolo che impedisca lo sviluppo delle sue facoltà, ne interdice la volontà fa cessare l'esistenza dell'essere. Come **Proudhon** crede che riforme debbano procedere dal basso, cioè dal popolo, verso l'alto e non viceversa. Il desiderio di libertà, indipendenza e l'amore per la patria hanno vigore nei cuori della “intelligente gioventù che è sempre prima ad affrontare i perigli delle battaglie; ma essi soli non bastano. L'Italia trionferà quando il contadino cangerà, volontariamente, la marra col fucile; e, per questi, onore e patria sono parole che non hanno alcun significato; qualunque sia il risulamento della guerra, la servitù e la miseria lo aspettano. Il socialismo, o se vogliasi usare altra parola, una completa riforma degli ordini sociali, è l'unico mezzo che, mostrando a coloro che soffrono un avvenire migliore da conquistarsi, li spingerà alla battaglia. La società non impone doveri, ma li crea, col promettere solamente guarentigia de' diritti di ognuno, il che limita di fatto i diritti altrui”. Il mondo è sempre stato preda dei più forti e dei più astuti: questa è l'estrema sintesi della storia umana. Non è l'uomo a doversi educare ma debbono mutare i rapporti sociali: ciò basterà a trasformare il popolo di egoisti in eroi; solo quando l'utile privato verrà fuso con quello pubblico, quando ognuno “adoperandosi pel proprio bene, farà eziandio il bene dell'universale. Il fine è l'unità d'interesse, la fratellanza; il mezzo la riforma completa degli ordini sociali operata con la forza”. **Pisacane** critica **Mazzini** in quanto avrebbe dovuto “richiedere tutto alle masse popolari ed aggiungervi una franca propaganda de' diritti del povero, una guerra accanita alle usurpazioni del ricco. Ma egli non ha presentato allora la morte della borghesia, la supremazia della plebe: si dicesse alla prima, questa gli è venuta meno di fatto”. Ma lo stima poiché afferma: “se erra conserva la coscienza più pura, e



Proudhon

le intenzioni più rette. Egli non tradisce i suoi principi, sono i suoi principi che qualche volta tradiscono lui. Egli propende a credere che gl'individui non rappresentano le nazioni, ma sono le nazioni che seguono l'impulso di pochi; e cotesto è gravissimo errore”. Tale affermazione si giustifica, per **Pisacane**, in quanto: “l'individuo non potendo avere idee, che non siano state generate in lui dalle impressioni che riceve dal mondo esteriore, non può mai svelare verità, il cui germe non si trovi già abbastanza sviluppato nella società. Le idee, i ragionamenti, le dottrine politiche-sociali, non sono che lo studio dei mali che opprimono la società e la ricerca di modi come lenire questi mali”. Dopo la liberazione dell'Italia dallo straniero il potere risiederà nella sovranità del popolo. “La sovranità del popolo, a cui tutti aspirano, è, nel governo, la sostituzione del concetto di collettivo all'individuale. Il concetto di collettivo emerge dallo stato di pregresso della nazione, costituito da' svariatissimi rapporti sociali. Il sottostare a forza maggiore è necessità, il rinunciare volontariamente ad una parte o a tutta la libertà, non è prova di spiriti liberi ma d'inclinazione al servaggio. E' vano il dire che sarà cosa pregevole rinunziarvi per amor di patria, imperocché il sommo bene della nazione altro non è che libertà assoluta, che essendo costituita non dai limiti imposti alla libertà individuale, ma dal pieno sviluppo di essa, rinunciare alla propria libertà per accrescere quella della patria, è lo stesso che mutilarla per renderla intera, è un assurdo, guai se la plebe, contenta di vane promesse, farà dipendere dall'altrui volere le pro-

prie sorti! La miseria è la principale cagione, la sorgente inesauribile di tutti i mali della società, voragine spalancata che ne inghiotte ogni virtù. La miseria aguzza il pugnale dell'assassino, prostituisce la donna, corrompe il cittadino, trova satelliti al dispotismo. Conseguenza immediata della miseria è l'ignoranza. Il fine



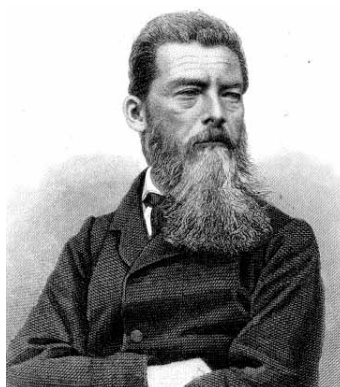
Marx

che si propone la rivoluzione è quello di sgomberare l'Italia da' stranieri, qualunque lingua essi parlino, e da tutto ciò che viola l'indipendenza e la libertà individuale. La guerra sarà menata di forza finché questo fine non sia compitamente conseguito".

Il **Pisacane** delinea, nel suo scritto, una precisa struttura di governo e delle forze armate sin nei dettagli, il suffragio universale come metodo elettorale, una nuova struttura economica della società basata su una riforma agraria che abolisca il latifondo, una redistribuzione dei redditi su base comunista, il diritto al lavoro, l'abolizione della trasmissione ereditaria dei beni, la lotta alle speculazioni commerciali, l'introduzione di efficaci sistemi educativi ed una "costituzione sociale".

Ci fornisce una "**dichiarazione di principi**", articolata in dieci punti, nei quali, sostanzialmente, enuncia quelle che definisce "leggi eterne ed incontestabili che debbono essere la base del patto sociale". In essa asserisce che "ogni individuo ha il diritto di godere di tutti i mezzi materiali di cui dispone la società", il "patto sociale" deve garantire ad ognuno la "libertà e l'indipendenza assoluta" per cui non vi deve essere sfruttamento dell'uomo sull'uomo, godimento dei mezzi per il lavoro e l'esistenza, frutto del proprio lavoro è inviolabile (*questi sono i principi economici*).

Tutti gli individui sono liberi ed indipendenti, senza gerarchie, e così i Comuni che si associano per formare la Nazione. Le leggi verranno "proposte" e non "imposte" alla nazione, per cui il legislatore potrà essere controllato dai delegati del popolo. La sovranità consisterà nell'applicazione delle norme. I funzionari saranno eletti dal popolo e



Feuerbach

lo stesso potrà revocarli dall'incarico. Le sentenze del popolo sono superiori alla legge e, pertanto, chiunque, "ritenendosi mal giudicato, può appellarsi al popolo."

Pisacane, mostrando similitudini con **Marx** e, soprattutto, con **Feuerbach**, scrive che la religione "è un effetto dell'ignoranza e del terrore; l'uomo edifica ogni forza ignota che lo spaventa e personifica coteste forze dandogli proprie forme, le proprie passioni: quindi mutano i costumi e gli attributi de' dei al cangiare de' costumi de' popoli". La religione è, quindi, una proiezione dei bisogni, dell'inconscio, dello sconosciuto che prendono forma in un ente superiore, impersonificato, a seconda delle epoche, in vari dei. La religione non viene considerata "il desiderio, il bisogno di venire alla conoscenza dell'assoluto" ma "un sentimento di debolezza che rendeci creatori ed adoratori di potenze sovrumane e quando la ragione dimostra che queste forze non esistono, o almeno non impongono doveri, né accordano premi, né infliggono castighi, né havvi mezzo come placarle e renderle a noi propizie, la religione non esiste".

Anche sull'amore il **Pisacane** ha idee originali quando afferma: "l'amore nelle donne ha un carattere diverso che nell'uomo; l'uomo s'accende delle bellezze della donna e desidera fortemente, la donna è presa dall'amore che inspira, non desidera, ma brama di essere desiderata. L'unione dei due sessi si sottopone alla sola legge dell'amore, e se un'altra regola, qualunque siasi, interviene l'unione cangiasi in contratto, in prostituzione. La meretrice che senza amore vende il suo corpo, la donna che senza amore sottoscrive ad un contratto matrimoniale si prostitui-

scono egualmente. La prima vi è costretta dal bisogno e vendesi per breve tempo, l'altra è più spregevole, perché, senza bisogno, vendesi per sempre; quella non promette amore né si obbliga a rinunziarvi, questa lo promette per sempre quasi premeditando lo spergiuro. L'amore adunque nel nostro patto sociale sarà la sola condizione

richiesta che rende legittimo il congiungimento de' due sessi; se manca l'amore, la volontà, la libertà diventa prostituzione. Le varie coppie si formeranno da sé, l'unione durerà finché dura l'amore, cessato questo l'unione è sciolta di fatto".

Terminiamo con una piccola battuta. L'Italia, dopotutto, è mutata molto poco dalla prima metà dell'ottocento, atteso che **Pisacane** scriveva: "se per numerare i partiti in Italia ci faremmo con microscopica diligenza a discutere le minime gradazioni, e vorremmo tener conto di una turba di persone che affannosi brulicano intorno ai troni, l'impresa riuscirebbe faticosa ed ingrata. Costoro non sono che individui, le cui opinioni mutano al mutare degli eventi. Costoro hanno un'anima in piazza ed un'altra in governo". Parole senza età che potrebbero essere lette su un quotidiano di ieri o di domani.

Possiamo condividere o non condividere il pensiero ed alcuni eccessi ideali ed utopici del nostro ex allievo - sempre inquadrando il suo pensiero nel contesto storico-politico-culturale in cui visse - ma certo credo che tutti possiamo concordare nel definirlo un grande, un eroe, un insaziabile romantico ed idealista del nostro Risorgimento. La sua figura è, sempre, permeata da una chiara visione strategica - più militare che politica, quest'ultima condizionata dall'utopismo - da profonda coerenza, rigore morale e sincero idealismo. Il suo socialismo utopista aveva venature più di anarchismo (*ispirato dal pensiero di Proudhon*) che di comunismo. Tutto ciò lo condusse all'estremo sacrificio per costruire quella nazione e realizzare quella libertà in cui fermamente credeva e che perseguì, senza successo, per tutta la vita.

I Bogia nen

La battaglia dell'Assietta, combattuta il 19 luglio 1747, fu un significativo episodio della "Guerra di successione Austriaca", che coinvolse, tra il 1740 e il 1748, quasi tutte le case regnanti d'Europa. Il conflitto scoppiò per dissidi sui diritti di successione al trono del Sacro Romano Impero, insorti nel 1713 quando l'Imperatore Carlo VI, privo di eredi maschi, designò a succedergli la figlia primogenita Maria Teresa con la famosa "Prammatica sanzione". Non tutti i sovrani d'Europa riconobbero la validità di quell'editto. Si costituirono in tal modo due schieramenti contrapposti tra i quali, alla morte di Carlo VI, scoppiò la guerra. Da un lato: Francia, Spagna, Prussia, Svezia e i Grandi Elettori di Baviera e di Sassonia; dall'altro, Austria, Inghilterra, Paesi Bassi, Russia e Regno Sardo-Piemontese. Il conflitto ebbe inizio con l'invasione della Slesia da parte della Prussia, ma andò poi sviluppandosi, con alterne vicende, in altri teatri d'operazioni tra i quali il Piemonte. La guerra si concluse l'anno successivo con la pace di Acquisgrana. Il Piemonte ottenne compensi che gli consentirono di dilatare i suoi confini sino al lago Maggiore e al Ticino raggiungendo una configurazione territoriale che doveva mantenere sino al 1859.

... Allora: da parte francese erano ventiduemila uomini e sette cannoni; da parte piemontese seimila uomini e nessun cannone. L'armata francese era divisa in tre

generale e si scatena l'inferno. Sono le quattro del pomeriggio. La prima delle colonne ad arrivare allo scontro coi piemontesi è quella di De Mailly, coi suoi NOVE BATTAGLIONI, che si

scontrano coi difensori di **Pian dell'Assietta, i batta-**



colonne: la prima, forte di 14.000 battaglioni e comandata dal Ten. Gen. De Villemur, doveva portare l'attacco alle postazioni piemontesi del **Gran Serin**; la seconda, di nove battaglioni, comandata dal Mar. De Mailly, dalla parte della **Valle di Susa**, attaccare le postazioni del **Pian dell'Assietta**, e ultima, la **TERZA**, sei battaglioni e quattordici compagnie di granatieri, comandati dal Bellisle in persona e dal Mar. D'Arnault, rivolgere la sua azione verso la parte della fortificazione più difesa: la **Testa dell'Assietta**. Le ore passano e la tensione cresce. Quando il comandante Bellisle ritiene che la colonna del Villemur sia arrivata davanti al **Gran Serin**, ordina l'attacco

glioni Meyer e Traun, il battaglione di riserva di Forgatsch e dai volontari che da sulla collina **delle rovine di Ribacon** prendono i francesi a fucilate.

Dopo numerosi attacchi risoltisi in nulla, e centinaia di morti abbandonati sulle pietraie, De Mailly si rende conto che non c'è nulla da fare e organizza la ritirata. Ma dove i combattimenti sono più strenui, dove la giornata può essere vinta o perduta, e la storia cambiare percorso, è sulla **Testa dell'Assietta e sul Gran Serin**. Sulla Testa dell'Assietta, i **granatieri di San Sebastiano e di Alciati**, rinforzati da dei granatie-

ri del **battaglione di Casale**, devono tener testa ai sei battaglioni di Bellisle e di Arnaud, che lanciano un attacco dietro l'altro, sempre più massicci e più poderosi, senza contare i morti che lasciano a terra. Lo stesso capita sulla **Testa del Gran Serin**, dove i **TRE** battaglioni debbono tener testa ai **QUATTORDICI** battaglioni francesi di Villemur. La sproporzione è grande, ed il **Conte di Bricherasio** si reca sul posto per rendersi conto di persona della situazione. Servono rinforzi, ma dove trovarli? Le riserve sono tutte impegnate, chi presso il **Pian dell'Assietta**, chi alla **Testa** e sembra che nessuno possa essere spostato senza rischi. Perso per perso, manda a dire al **Conte di San Sebastiano** di ritirarsi dalla **Testa dell'Assietta** per correre al **Gran Serin**. Il **Conte di San Sebastiano**, che sta fronteggiando un attacco, risponde che non può muoversi, ma gli manda il **generale Alciati** con tutti gli uomini che può. Il **Bricherasio**, sempre per timore che le forze del **Gran Serin** possano cedere, ripete la richiesta e, ancora una volta, **San Sebastiano** gli risponde: "**dico che non li muovo, e noi di qui non ci muoviamo**" e chiede di mettere per iscritto il suo ordine. L'ordine scritto arriva proprio mentre i granatieri delle Guardie cercano di contrastare l'ultimo assalto dei francesi

...



I morti francesi all'Assietta sono stati: 5300 soldati e 430 ufficiali, per contro l'esercito piemontese ha contato 7 ufficiali e 185 soldati, con gli austriaci 2 ufficiali e 25 soldati morti.

Il Conte di San Sebastiano salta sulla pietraia. In piedi, nella notte, per tutto il **Pian dell'Assietta**, dice: "Signori Granatieri del Re, Guardie del Battaglione Casale, Guardie del Forgiatz, i Francesi li sentite? Suonano già la carica. Non chiedetemi quanti sono, sono tanti, dieci volte più di noi. E hanno quattordici pezzi di artiglieria. E verranno, ve lo dico io, ad ondate sempre più fitte, più rabbiose. Ma noi, ci chiamano **IJ BOGIA NEN**, e l'ordine è sempre quello: state fermi e risparmiate le cartucce."

Il Conte di san Sebastiano, dritto sulla pietraia del **Pian dell'Assietta**, continua a dire: "Signori Granatieri del Re, Guardie del Battaglione Casale, Guardie del Forgiatz, tenete bene a mente quello che vi dico: le cartucce che avete, sono le ultime; ma una volta finite vi restano ancora le baionette, il calcio dei fucili, i sassi e le pietre, e le unghie. Veterani della Val Varaita, dell'Argentera, dell'Olmo, ascoltate quel che vi dico: se i Francesi passano, se il Gran Serin cade, il Piemonte è perduto."

E i francesi arrivano: quarantamila contro settemila. Pifferi e tamburini suonano più che possono. Quattordici pezzi di artiglieria fanno fuoco a tutto andare. E la colonna del generale Arnaud si avvicina.

Arriva a cento metri: e i nostri zitti.

Arriva a cinquanta metri: e i nostri zitti.

A trenta prende la distanza: Urrah! Urrah!

Il Conte di San Sebastiano, dritto sulla pietraia ordina "FUOCO!".

Primo assalto: finite le munizioni.

Secondo assalto: baionette e fucili.



Conte di Bricherasio



Terzo assalto: sassi, pietre e lastroni.

Quarto assalto alla disperata: il Generale Cavaliere Bellisle e il Generale Arnaud alla testa di quattrocento ufficiali: i nostri non hanno più, né fucili, né baionette, né sassi ... restan solo le unghie ed i denti. E allora, morti per morti, saltano addosso ai nemici, morti per morti. E nella morte trovarono la vittoria!

a cura di

Maurizio Taffuri (88-91)

LA MIA "NUNZIATELLA"

La Scuola Militare "Nunziatella" di Napoli è una imponente costruzione che si erge sopra Pizzofalcone, dominando dall'alto di un muraglione di roccia quasi a picco tutta la riviera di via Caracciolo e tutto il golfo. La maestà e l'austerità delle sue linee colpiscono profondamente, nonostante abbia molti secoli di vita; infatti divenne Accademia Militare il 18 novembre 1787, dopo essere stata per secoli il convento dei frati dell'Annunziata, da cui prende il nome.

Sono entrato per la prima volta in quella massiccia costruzione il 12 settembre

1952. Appena posto piede nel grande parlatorio, con le pareti ricoperte di marmi e col grande blocco roccioso centrale, che porta incisi i nomi degli allievi che più si sono fatti onore moriendo nelle file degli eserciti d'Italia, sono stato invaso da un senso di soggezione e di mistico e rispettoso timore, sentimenti che quel luogo sacro ispira a chiunque lo visiti. Sembra che aleggi nell'aria lo spirito degli eroi che si formarono alla Nunziatella e morirono per la Patria sui campi di battaglia; "25 medaglie d'oro, 147 medaglie d'argento, 12 medaglie di bronzo al V.M., 650 allievi caduti su poco più di 10.000 allievi usciti dal 1848 ad oggi, costituiscono il patrimonio di gloria e di sacrificio dati dalla

Nunziatella". Sembra uscire da quelle mura l'anelito alla libertà della Patria che spinse al sacrificio **Guglielmo e Florestano Pepe**, **Pietro Colletta**, **Francesco Macdonald** e tanti altri eroi della nostra storia, tra i quali il **duca Amedeo d'Aosta**:

uscirono tutti da questa scuola. E sembra di sentire la voce di Francesco de Sanctis, che sul finire del secolo scorso, insegnò per alcuni anni alla Nunziatella. Lasciato il sacrario ed entrato nei corridoi e nei cortili del-



Guglielmo Pepe



Florestani Pepe



Pietro Colletta



Francese Macdonald



Duca Amedeo d'Aosta

la scuola, l'atmosfera è subito mutata: il vociare allegro degli allievi riempiva l'aria e in un attimo mi son trovato circondato da un gruppo di essi, le cui facce mostravano espressimi ironiche, divertite, bonarie e tutti parlavano e ridevano insieme; dovevo essere assai buffo nel mio abito borghese fra tante divise, rosso per l'emozione, timido quindicenne con un paio di occhi spalancati che non sapevano dove posarsi. La parola che mi colpiva di più e che era pronunciata spessissimo da quegli allievi era "cappellone"; seppi poi che quelli erano "anziani" e che col termine "cappellone" sono denominati gli allievi del primo anno.

Così ho cominciato la mia vita alla Nunziatella, dove sono stato allievo per due anni. Ricordo che i primi giorni avevo una terribile nostalgia della mia casa, della mamma, da cui mi eri separato per la prima volta, della mia città lontana; ma ben presto non ho più avuto tempo da dedicare a queste tristezze, poiché, tra studio e addestramento militare, tutta la giornata passava in un baleno e la sera, appena a letto, gli occhi si chiudevano e il sonno scendeva immediatamente.

Come in tutte le Accademie e le Università, anche alla Nunziatella gli allievi del primo anno, specialmente nei primi tempi, sono un po' lo zimbello degli anziani, che si divertono a prenderli in giro e a far pesare sui più giovani la propria anzianità; ma in fondo tutti si vogliono bene e io stesso ho trovato, sotto l'aspetto terribile di un anziano, un protettore buono e generoso.

L'intensa vita della Scuola, nonostante la disciplina ferrea, è piena di soddisfazioni e mi attrasse ben presto. Come si

attendeva la libera uscita dopo una intera settimana trascorsa fra gli studi, lo sport e le esercitazioni militari! E che rabbia se all'ultimo momento, durante la rivista, l'ufficiale di picchetto ti trovava con le scarpe poco lucide o la cravatta spiegazzata o i capelli lunghi! Allora si doveva stare dentro consegnati mentre gli altri per qualche ora erano liberi di divertirsi in città; non c'è ora più bella di quella in cui, dopo una settimana o più di clausura (*per così dire*), puoi andare a far quello che ti pare. Eppure il ritorno alla Scuola dopo la libera uscita non pesava gran che; dopo qualche tempo ci si annoiava di star fuori e spesso si rientrava anche prima del termine.

E che dire dell'attesa della posta! Tutte le mattine alle dieci ci raggruppavamo attorno a chi aveva il pacchetto di lettere e cartoline e che chiamava forte i nomi dei fortunati che ne avevano ricevuta qualcuna. Le lettere della mamma e, perché no, della ragazza, erano portatrici di vera e propria felicità. E il vaglia? Per quanti soldi ti mandassero, non ce n'erano mai abbastanza; tuttavia si preferiva restare al verde piuttosto che chiederne ancora a casa. Ci si sentiva già uomini e un uomo deve fare tutto da sé il più possibile. Ma quando si avvicinavano le festività di Natale o di Pasqua o le vacanze estive, allora tutti dimenticavamo di dover essere uomini a tutti i costi e l'attesa della licenza aveva il potere di galvanizzare tutti quanti. A cominciare da venti o trenta giorni prima, scrivevamo in un angolo della lavagna delle nostre classi il famoso Mak? (*che vuol significare "manca tanto a ..."*) con appresso il numero dei giorni che ci separavano dall'inizio della licenza; e quando si

poteva scrivere finalmente Mak? 0, il nostro entusiasmo diventava indescrivibile. Ritornare a casa! Nessuno ama tanta la propria casa quanto chi, dopo molto tempo di assenza forzata, è in procinto di tornarvi. Ma quando, dopo la licenza, rientravi alla scuola, **sentivi che anche quella era la tua casa e che una seconda famiglia ti accoglieva**, la grande famiglia dell'Esercito. Infatti, finito il corso alla Nunziatella, quasi tutti gli allievi si presentano alle varie Accademie, di Livorno, di Nisida o di Modena. Ed io ero entusiasta di questa prospettiva. Quanti sogni meravigliosi in quei due anni! Mi compiacevo di vedermi già ufficiale atletico e brillante; e invece ... ! Invece una malaugurata malattia durante le vacanze tra il secondo e il terzo anno mi ha costretto a letto per due mesi e non ha permesso che tornassi alla Scuola per concludere il corso così bene iniziato. Solo allora ho potuto costatare quanto quella vita e quell'ambiente fossero entrati in me; è stato come se avessi dovuto abbandonare una parte di me stesso e, non me ne vergogno, ho pianto.

Di Benito Cavini (52-55)



Sfum@tura Alta n° 4 Giugno 2007

A colloquio con Vittorio Di Pace

decano ex allievi Nunziatella (22-25)

Compagno di corso di mio padre, Giulio Rodriguez.

Nato a Napoli il 13 giugno del 1907 sto per compiere i miei 100 anni, e perciò sono il nuovo decano, ancora oggi superattivo ed impegnato quanto mai sia a livello professionale che culturale.

La mia ultima fatica letteraria è un libro intitolato "Dall'800 al 2000: una cavalcata attraverso tre secoli" ed ora mi chiedete cosa penso della Nunziatella. E' una domanda pertinente perché è ovvio che in questo libro vi sono delle pagine dedicate a quella che ritengo essere la mia scuola, mia perché quella esperienza triennale, dal 1922 al 1925, furono per me indimenticabili, anni che forgiarono il mio carattere e furono fondamentali nell'orientare la mia vita. Fu lì infatti, che feci le mie esperienze, che incontrai quelli che divennero i più cari amici di tutta la mia vita, amici con i quali ho partecipato alla seconda guerra mondiale, pluridecorati e decorati, atleti e sportivi, validi professionisti, avvocati, ingegneri, architetti e medici, e semplici cittadini, ma tutti doverosi e attenti e disciplinati servitori dello Stato, cittadini veri a tutti gli effetti. Nella mia scuola si andava avanti, si era promossi, si diveniva istruttori, scelti e capo scelti per meriti, e ciò era molto importante perché questi potessero esercitare il loro mandato nei confronti di compagni di camerata, con quell'ascendente e carisma che solo chi merita può esercitare. Rispetto delle cose, e delle persone, a cominciare da quella personale, per proseguire nei confronti di tutti e che ci portava poi a quella comunanza degli obiettivi che diveniva nel tempo amicizia fraterna, solidarietà, scambio continuo di confidenze ed aiuto reciproco. Io ho cento anni, la scuola questo anno ne compie 219, siamo entrambi dei "centenari" e questo aspetto mi porta a fare delle considerazioni radicate nel tempo per entrambi. Dall'epoca dei Borboni, quando fu fondata la scuola, passando per vicissitudini di ogni colore politico, e poi militare, dobbiamo constatare che i valori trasmessi nei secoli sono rimasti tali e quali. Essere e non sembrare è il motto della scuola, ma a mio parere vale per tutte le altre scuole di questo tipo, dove ai valori di educazione e civiltà e cultura con l'aggiunta e l'affiancamento di quella disciplina, rispetto delle gerarchie, l'esercizio dell'autocontrollo, decisioni e responsabilità del comando, l'essere sempre vigili a tutto ciò che ti circonda e prontezza di riflessi nel reagire, il tutto cementato in una aggregazione che solo una vita in comune vissuta in scuole prestigiose aiuta nella formazione di generazioni valide alla formazione dei cittadini di uno stato che si rispetti. E quando parlo di queste cose, debbo assolutamente riconoscere come utili e formative nel prosieguo della mia vita prima da studente universitario facoltà di architettura, e poi nella mia professione esercitata all'estero, ed infine nella mia Napoli. Ho saputo che altre scuole di questo tipo sono sorte in Italia, tralasciamo quella nel cuore di Roma a Palazzo Salviati, e che oggi purtroppo non più esistente, ma mi riferisco a quella di Milano, la Teulìe, al Morosini di Venezia, ed anche e da ultimo alla Dohuet di Firenze. Sono tutte scuole che affermo per mia esperienza, rappresentano un investimento che è destinato a produrre i suoi frutti "pregiati" secondo le considerazioni maturate dalla mia esperienza secolare. I ragazzi hanno bisogno di coltivare i loro sogni, e guai se ciò non fosse, ma nel contempo



hanno bisogno di un progetto valido che li allontani dalle paure del futuro, e nel contempo che si sentano stimolati da continui impegni scanditi nel tempo dalla rigorosa disciplina che dall'alba al tramonto vengono loro influssi da istruttori validi in continua emulazione fra di loro, dalla cultura, allo sport, alle varie prove attitudinali, e che solo scuole di questo tipo sanno dare. Sapete quale è la mia conclusione?

Magari ce ne fossero di queste scuole, sparse almeno una per regione, con scambio continuo non solo fra le scuole del nostro territorio, ma addirittura con quelle straniere, e per far ciò auspico una didattica che sia sempre all'avanguardia ed in continuo progresso adatto ai tempi che sono divenuti nel loro continuo iter di una velocità impressionante. Lo vedo nel mio lavoro di architetto, lo osservo quando mi giro a 360 gradi. Mai porsi dei limiti, sempre avanti, è il mio motto, e non abbiate paura che farò di tutto per durare ancora.

*di Giovanni Rodriguez (48-51)
e arch. Vittorio Di Pace (22-25)
decano ex Allievi Nunziatella*



In ricordo di

Ottobre del 1968. Il giorno preciso non me lo ricordo più, ma nella mia memoria è stampata indelebile l'espressione del caposcelto Rocco Bidetti che, all'entrata della Nunziatella, ci accoglieva uno per uno con cipiglio severo di comandante. Dopo i primi giorni ho imparato che avevo degli altri comandanti alla Scuola fra cui il nostro capitano Dodaro.

Qualcuno (ho letto sul gruppo web ex della Nunziatella) se lo ricorda come un padre, dato che alla giovane età in cui la Scuola Militare ci aveva accolti, così ci appariva per la sua grande autorevolezza e sicurezza. Io però non sono d'accordo. Non aveva niente del padre ma il suo aspetto maschio, il suo viso così scolpito, quasi duro ma allo stesso tempo mai truce, emanava un gran senso di rispetto tra noi tutti, insieme alla voglia di essere come lui "da grande", cioè dei veri uomini. Negli anni seguenti sempre più ho capito come il suo senso della giustizia lo permeasse completamente e come riuscisse a trasmetterci questo suo essere equanime, mai eccessivo, forse duro ma comprensivo. Era un grande comandante. Mi ha permesso di trascorrere i primi anni di Nunziatella in cui ero ancora un ragazzo, sentendomi un vero militare e trattato da uomo. Spesso le sue punizioni, invece che i soliti CPS-CPR o interdizione della libera uscita, erano dei lunghi giri di corsa nel cortile piccolo. Non era inusuale recarsi all'ora prefissata della punizione nel cortile per trovarvi anche lui, in tuta ginnica ... e insieme si facevano correndo i giri di punizione.

NON PER NIENTE ERA UN BERSAGLIERE!

A questo proposito, durante il campo estivo del 1970 in cui ci eravamo trovati ad assistere sul greto del Cellina Medusa ad un'esercitazione di carristi dell'Ariete, ricordo i suoi occhi nostalgici che guardavano i bersaglieri: ce li indicava con orgoglio mentre perlu-

stravano la zona retrostante la cavalleria meccanizzata. Ho intuito solo allora quanto gli mancasse la sua gente, il suo reparto. Forse non era felice di essere con noi, ma in quel caso non ce l'ha mai fatto capire né pesare. Questo al



contrario mi è successo durante gli anni di Accademia Aeronautica, quando gli ufficiali piloti ci facevano pesare di essere lì con noi a farci da balia invece che essere al reparto di volo. (Ora pur avendo il brevetto di volo sono passato dalle "Stelle alle stalle". Infatti sono un Veterinario). Come alcuni miei anziani mi hanno fatto ricordare, il cap. Dodaro ci insegnò come usare il Moschetto 91-38 a mò di clava nel caso in cui qualcuno avesse offeso la bandiera. Incredibilmente a Napoli, durante la sfilata del 2 Giugno 1969, mentre attendevamo sul pullman della scuola di inquadrarci per la sfilata, un gruppo di ragazzi cominciò ad insultarci.

Il capitano Dodaro senza pensarci un attimo scese dal pulman e, sguainata la sciabola, iniziò a rincorrere quel gruppo di persone. Noi tutti un istante dopo, senza che nessuno ci avesse dato alcun un ordine, lo seguimmo come un sol uomo brandendo il moschetto come ci aveva detto di fare. Non so come sarebbe finita se un plotone intero di

Carabinieri non ci avesse fermato ...

Inaspettatamente, la sua personalità negli anni successivi alla mia uscita dalla Nunziatella, mi creò dei problemi nella vita militare seguente ed anche nel lavoro da civile. Infatti pensavo ingenuamente che fosse normale che i superiori potessero somigliare a lui, severi, leali, con forte ascendente. Invece ben presto ho dovuto imparare che le persone come lui sono veramente rare; ero stato semplicemente molto fortunato ad averne incontrata una e giusto nel momento in cui mi affacciavo alla vita. Ho capito il valore di tali persone e la fortuna di poterne incontrare lungo il percorso degli anni.

Questa consapevolezza mi ha permesso di coltivare e attingere al loro modo di essere, permettendomi di avere delle ferme guide di riferimento.

Quando da anzianissimo tornai alla Nunziatella questa volta mancava lui all'appello. Lo avevano trasferito. Non l'ho più rivisto e fra le cose che mi riempiono di dispiacere c'è proprio quella di non averlo mai più incontrato. L'aver di recente appreso che è deceduto, mi ha colpito particolarmente, dato che avevo sempre pensato che uno come lui non potesse mai morire. Ma forse è così, visto che il suo ricordo



rimane molto vivido in me. Voglio ringraziare l'ex allievo Sergio Pieche (70-72) che mi ha aiutato a correggere que-

sto mio scritto. Ex Medico della marina militare, ora Medico OMS al Cairo, era considerato da mia madre professores-

sa di Italiano, il Pierre Loti (*Scrittore e ufficiale della marina Francese*) della Nunziatella.

Di Bruno Rosaspina (68-72)

Vorrei approfittare di questa mia, ispirato dal simbolo che Dodaro ha rappresentato per me, per ricordare persone che sono state importanti nella mia vita. Mi scuso se alcune non le conoscete.

In ordine cronologico:

Mio padre, Gen. Dott. Giorgio Rosaspina Fisico Nucleare del Servizio Tecnico Artiglieria.

Il Sig. Pasquale Spera ragioniere dell'arsenale militare di Piacenza, un secondo padre per me.

Il Capitano Bers. Luigi Dodaro, alla S.M.N.

Il Ten. Col. Gaetano Trombetta Comandante battaglione Allievi S.M.N (ex allievo) – ai tiri nella seconda foto.

Pasquale Di Iorio, Professore di filosofia alla S.M.N

Il Capitano Marcucci, Pilota C130 all'Accademia Militare. Di Pozzuoli.

I Dottori De Bonis e Barbato, professori delle scuole medie e Veterinari proprietari dell'ambulatorio Argos a Ercolano (Napoli) nonché liberi professionisti per grossi animali. Mi hanno dato i primi insegnamenti della professione di Veterinario e il loro cuore di Napoletani.

Il Dott. Pierluigi Mannini mitico veterinario condotto di Pontassieve (Firenze) e poi mio dirigente alla ASL Fiorentina. Voglio ricordare che ha scritto un libro intitolato "RICORDI DI UOMINI E DI ANIMALI" edizioni GRIFO, in cui racconta la vita nella zona del Mugello ed i suoi ricordi di Veterinario. I diritti d'autore vengono tutti devoluti all'orfanotrofio "La casa del bambino Sanganywa" - Kigoma Tanzania .

Antonio Urbano (69-72) Generale Pilota medaglia Ordine d'Italia comandante dei Tornado nella guerra del golfo, mio capellone alla Nunziatella e poi mio anziano in Accademia Aeronautica, a cui non ho potuto mai esternare la mia stima per lui che è riuscito a fare ed essere ciò che io avrei voluto fare ed essere nella vita.

In ricordo di Roberto Ciampa

Il 26/01/2007 è ricorso il quarto anniversario della prematura scomparsa del mio compagno di classe ROBERTO CIAMPA, capoclasse del 5 sc.issimo C del 212 corso ... Sono sicuro che, dovunque sia la sua anima adesso, egli non possa non riservare parte di essa a noi, compagni di classe, di corso ed agli ex-allievi tutti, che tanto aveva amato e per i quali tanto aveva fatto in vita. Mi permetto di parlare a nome di tutto il mio corso perchè sono convintissimo che tutti sono d'accordo con me:

ROBERTO SARAI SEMPRE UNO DI NOI ... Michele Massaro - Sc.issimo C 99-02

Tre anni fa mi recai a Napoli al Mak P 100 degli anziani con una fanciulla francese alla quale avevo fatto una testa così di Napoli e della Nunziatella. Durante questa sorta di pellegrinaggio nella memoria andammo alla pizzeria "da Mimi" nei Quartieri Spagnoli dove, a distanza di 6 anni dall'ultima volta che ci avevo messo piede in storica bianca, il buon Vittorio, dopo uno sguardo, mi disse con la sua inconfondibile voce nasale: "Azz ma tu si un' r'a Nunziatella! Muàh m'arricuord 'e te." scortandoci contento nella sala interna il cui perlinato è tuttora cosparso di firme di allievi di Pizzofalcone.

Mentre spiegavo alla mia amica normanna l'usanza nunziatellesca di lasciare un segno del proprio passaggio sui marmi della chiesa, e da alcuni anni anche "da Mimi", il buon Vittorio mi chiese dov'era la mia firma. Non c'era. All'epoca non lo feci pensando che non fosse tanto gradito ai proprietari del locale e invece mi ritrovai subito in mano una biro e nelle orecchie la richiesta di apporre il mio graffito in quello che era diventato una sorta di sacrario di cui alla pizzeria vanno fierissimi ("E chill poi chi 'o sape, dimane diventi una persona im-po-rta-nte!). Difficile trovare un po' di spazio libero. Una firma nunziatellesca (per chi ha frequentato la Nunziatella negli ultimi 15 anni almeno) con tutti gli attributi: qualifica, nome, cognome, monogramma della classe (HSL nel mio caso), 3 baffi, 2 barrette, pipistrello della Commak,

trombetta della Batteria tamburi, cifra d'onore e non mi ricordo cos'altro, abbisogna del suo decimetro quadrato di parete! Ecco! mi accingo a guardare i nomi che mi circondano e noto 3 baffi seguiti da un nome che mi gela il sangue: ROBERTO CIAMPA. Richiamo l'attenzione di Vittorio e gli faccio notare che quel ragazzo più giovane di me non c'è più. L'anno prima si è tolto la vita gettandosi dal quarto piano dell'Accademia di Modena. La sua faccia si abbruna. Se lo ricorda. La sua ultima pizza dai "guagliun" è abbastanza recente. Mi chiede se posso fargli avere una fotografia da appendere vicino alla firma. Mi appunto il suo indirizzo di posta elettronica e gli dico che provvederò a contattare qualche suo compagno di corso.

Sono passati 3 anni, nel frattempo ho cambiato 3 volte residenza. Penso che oggi sia arrivato il momento di onorare il mio impegno. Caro Michele, chiedo a te che eri suo compagno di classe, ti dispiacerebbe cercare una bella foto di Roberto per la pizzeria più frequentata dai noi nunziatelli? Ti ringrazio

Carlo Volpe '94-'97

"guagliunescamente" Cl. B

*Di Michele Massaro (99-02)
e Carlo Volpe (94-97)*



Col. Gianluigi De Matteis (76-79)

In un Paese dove sono andati perduti i valori che hanno contribuito a fare grande l'Italia dopo l'immediato dopoguerra, vedersi assegnata l'onorificenza della Croce di Bronzo al Merito dell'Esercito rappresenta una enorme soddisfazione personale che si ripercuote positivamente anche nella città dove si è nati.

La città di Capua è da sempre terra di uomini illustri ed eroi ed ora, insieme al suo cittadino più illustre, quell'Ettore Fieramosca, di cui lo scorso 13 febbraio 2007 si è celebrato il 504° anniversario della disfida di Barletta, annoveriamo un altro capuano illustre: il **Colonnello paracadutista della Folgore, Gianluigi De Matteis**. Ma, al di là della secca motivazione che illustra il perché al Colonnello De Matteis sia stata assegnata l'alta onorificenza, quello che oggi ci interessa è conoscere e far conoscere chi è il colonnello paracadutista. Il Colonnello Gianluigi DE MATTEIS è nato a Capua (CE) il 9 maggio del 1961. **Dal 1976 al 1979 ha frequentato il 189° corso presso la Scuola Militare "Nunziatella" in Napoli.**

Dal 1980 al 1984 frequenta il 162° Corso presso l'Accademia Militare di Modena e la Scuola d'Applicazione d'Arma di Torino e nel 1993 il 119° corso di

Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra in Civitavecchia.

Nel 1985 è stato assegnato al 132° Gr. a. pe. cam. "Rovereto" in Casarsa della Delizia (PN) e nel febbraio del 1987 viene trasferito al 185° Gr. a. cam. par. "Viterbo" in Livorno dove ha svolto tutti gli incarichi. Nel periodo 1998 - 2001 ha partecipato alla trasformazione del Reparto in 185° RRAO "Folgore", del quale è stato Capo Ufficio OAI e Capo Ufficio Logistico.

L'11 settembre 2006 è stato trasferito al C.do B. par. "Folgore" sito a Livorno.

Ha partecipato alle seguenti missioni: "Restore Hope" in Somalia dal dicembre '92 al marzo '93 con l'incarico di Capo Nucleo Porto del Re. Lo. Co.; "Ibis" in Somalia da luglio a settembre '93 con l'incarico di U. ad. alle op. del Rgt. "ALFA" in Mogadiscio; "Joint Endeavour" in Bosnia da luglio a settembre '96 con l'incarico di Capo Centro Operativo per il Supporto di Fuoco della B. Mn. Nord in Sarajevo; "KFOR" in Kosovo da febbraio a luglio 2002 con l'incarico di Capo Cellula Piani (Chief G5) della B. Mn. "West" in Pec; "Antica Babilonia" in Iraq

dal 27 gennaio al 25 maggio 2004 con l'incarico di Chief G3 dell'IT JTF IRAQ (a guida 132^a B. cor. "Ariete"). Nel grado di Tenente Colonnello ha comandato il 2° Btg. Allievi dell'85° RAV "Verona" in Verona. Ha frequentato tutti i corsi più significativi inerenti alla Specialità paracadutisti ed è Laureato in Scienze Strategiche presso l'Università di Torino. Vive a Livorno con la moglie Marcella ed i figli Selene e Marco.

*Articolo di Nunzio De Pinto
articolo del 22/3/2007*



Inccontro con il colonnello **Gino Micale** (ex allievo Nunziatella 74-78), dall'7 settembre

2006 Comandante del prestigioso Reparto Carabinieri Paracadutisti. Considerato l'unità combat dell'Arma per eccellenza, è una realtà complessa, che impone grandi sacrifici agli uomini e alle loro famiglie.

Il Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania" trae le sue tradizioni dal Battaglione Carabinieri Reali Paracadutisti, che vide la luce il 1° luglio del 1940 presso la Scuola di Paracadutismo militare di Tarquinia. Da allora ai nostri giorni il reparto si è sviluppato adeguandosi alle esigenze di impiego e alle mutevoli condizioni geopolitiche che vedono i nostri paracadutisti schierati

"Giro d'orizzonte" al primo

sempre in prima linea, sia nell'ambito dell'attività di peace support operation, sia in ruoli di supporto ad altri reparti dell'Arma; a tal segno, per l'abnegazione e il valore dimostrato nei teatri operativi, la Bandiera di Guerra del Reggimento è stata insignita nel 1994 della Medaglia d'Argento al Valor dell'Esercito e nel

2004 della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia.

Attualmente il prestigioso reparto ha sede a Livorno, nella Caserma "Vanucci", insieme ai colleghi della Brigata "Folgore", dalla quale è transitato il 15 marzo 2002 alle dipendenze della 2^a Brigata Mobile Carabinieri.



ri. Sono in forza al Reggimento circa 550 militari, con un'età media di 33 anni, un buon livello culturale ed una forte motivazione personale. L'articolazione strutturale comprende: uno staff di Comando; un Battaglione su 3 Compagnie Operative; un Reparto Addestrativo ed una Compagnia di Supporto Logistico. All'interno del "Tuscania" figura anche la Sezione di Paracadutismo Sportivo, che funzionalmente dipende dalla Sezione Attività Sportiva dell'Ufficio Addestramento e Regolamenti del Comando Generale.

Ad illustrare le peculiarità del Reggimento lo stesso Comandante, colonnello **Gino Micale**: 47 anni, siciliano, si è insediato lo scorso 7 settembre succedendo al pari grado **Sebastiano Comitini** (ex allievo Nunziatella 72-76), ora Capo di Stato Maggiore della 2^a Brigata Mobile.

«L'aspirante paracadutista», spiega l'ufficiale, «deve possedere, oltre ad ottimi requisiti fisici (tra cui un'adeguata capacità natatoria) e morali, anche caratteristiche specifiche tipiche del paracadutista: coraggio, iniziativa, spirito di adattamento in situazioni anche estreme».

Il programma addestrativo dura 9 mesi ed è suddiviso in due fasi, al termine delle quali il carabiniere acquisisce la qualifica di "Esploratore". Nel dettaglio: la 1^a fase è rivolta all'acquisizione delle capacità tecnico-tattiche tipiche delle unità di fanteria leggera e al conseguimento della qualifica di "Paracadutista militare"; la 2^a fase è mirata alla specializzazione.

Concluso l'iter formativo, il carabiniere paracadutista è assegnato alle Compagnie, dove continua l'addestramento di mantenimento, ottenendo anche ulteriori specializzazioni presso enti ed istituti di formazione nazionali ed esteri, alternato all'impiego operativo vero e proprio. Attualmente, infatti, il Reggimento fornisce aliquote nell'area balcanica (Bosnia e Kosovo), in Iraq, Libano ed Afghanistan, nonché in tutte le sedi diplomatiche considerate a rischio.

«Fondamentale è lo studio delle lingue straniere, tra cui l'arabo», spiega affabilmente il colonnello **Micale**.

"Folgore" è saldo, sia per gli aspetti tecnici di specialità, che per il radicato attaccamento alle comuni tradizioni».

In questa prospettiva, il personale del Reggimento frequenta, come detto, numerosi corsi presso enti e istituti di specializzazione nazionali ed esteri, quale l'International Special Training Centre di Pfullendorf in Germania (casa madre delle Forze Speciali della Nato), svolgendo anche scambi addestrativi con unità simili di altre nazioni (Gran Bretagna, Tunisia, Egitto, Estonia). In particolare, le recenti attività svolte in Estonia hanno permesso ad un plotone di carabinieri paracadutisti di testare il proprio livello di addestramento, i materiali e l'armamento in un ambiente ostile, ove le temperature hanno raggiunto punte di -30°C. In Tunisia ed Egitto invece, è possibile addestrarsi ed operare in ambienti desertici, con temperature molto elevate». Resta sempre uno stretto riserbo sull'Operazione Leone, per lo sbarco del personale e dei mezzi di supporto alle Forze Unifil (United Nations Interim Force In Lebanon) che stanno operando in Libano sotto il Comando dell'Onu. Attualmente il Reggimento fornisce un'aliquota con compiti di Polizia Militare; il "Tuscania" non è nuovo alla terra libanese: un contingente italiano con la nutrita presenza di militari del reparto vi operò, come si ricorderà, nel 1982.

Il colonnello Micale tiene poi ad evidenziare un altro aspetto: «Il particolare impiego del Reggimento», dice, «impone sacrifici anche alle famiglie dei militari, specie in caso di missioni fuori area. Tale difficoltà è però superata grazie allo spirito di corpo che coinvolge i familiari, i quali, oltre a sentire forte il senso di appartenenza all'Arma, intesa appunto come "grande famiglia", vivono i momenti più duri "alla paracadutista", con una generosità ed uno slancio che si traducono in mutua assistenza laddove è necessario». «Il "Tuscania" è una realtà complessa, dove la "risorsa umana" rappresenta l'elemento centrale: l'attenzione all'uomo è il punto di riferimento in ogni momento della vita di reparto, è un fattore determinante in tutte le valutazioni. Per questo, come e più che in

ogni altra unità, a tutti i comandanti è richiesto di essere sempre di esempio per i propri uomini. Per il prossimo futuro», conclude l'ufficiale, «lo sviluppo della dottrina Joint delle Forze Armate (cooperazione di reparti misti di Paesi diversi) vedrà probabilmente il "Tuscania" sempre più proiettato nel contesto Fs/Fos nazionale, ove il reparto è stato collocato».

*Articolo di Giovanna Rinaldo
estrpolato dal Sito Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri
e trasmessoci da Fons Alberto Solimena (66/69)*

Reggimento "Tuscania"

«Il personale, inoltre, viene addestrato per l'impiego in attività di assistenza militare e di scorta e sicurezza. Nell'ultimo quadriennio», continua, «l'Arma ha sostenuto uno sforzo notevole per migliorare la qualità dei materiali, dei mezzi e dell'armamento del Reggimento, che anche per questo può essere considerato l'unità combat per eccellenza dell'Arma dei Carabinieri e uno dei reparti di elite delle Forze Armate italiane». L'attività di mantenimento, tuttavia, resta un punto nodale della preparazione dei Carabinieri Paracadutisti, che viene condotta con regolarità in tutti i settori tipici delle aviotruppe, compresi quelli relativi alle Fs/Fos (Forze Speciali). «Al riguardo», tiene a sottolineare il Comandante, «è importante comprendere che il vincolo con la Brigata Paracadutisti

ne di reparti misti di Paesi diversi) vedrà probabilmente il "Tuscania" sempre più proiettato nel contesto Fs/Fos nazionale, ove il reparto è stato collocato».

Un uomo in barca a vela

da CRN (La rivista dei Rivenditori di Information Technology)

Intervista di Stefano Belviolandi del 27 ottobre 2006



Giuseppe Giuliani (ex allievo Nunziatella corso 62-66), Presidente e Amministratore Delegato di Lenovo Italia, ha fatto del rigore, della disciplina e dell'ottimismo gli ingredienti della sua vita. Ama la sincerità e odia la superficialità. Non è diventato Generale perché aveva altri obiettivi nella vita, ma ha passato i cinque anni di scuola superiore alla Scuola Militare Nunziatella di Napoli, assorbendone come una spugna disciplina e rigore. La vela lo accompagna da parecchi anni e la musica, attualmente predilige la "lunge", è la colonna sonora della sua vita.

CRN: Chi è Giuseppe Giuliani?

Una persona ottimista e disponibile che cerco di tenere al centro le persone indipendentemente dalla relazione con esse. Sono del segno della vergine.

CRN: Che tipo di adolescente era?

Ho avuto due stadi di adolescenza. Pre-adolescenziale che mi ha portato fino ai 13/14 anni ed è stato quello di tutti i ragazzi: vita familiare, in un ambiente napoletano; dopo di che ho trascorso 5 anni al collegio militare Nunziatella di Napoli, che ha rappresentato un passaggio complesso e formativo e mi ha lasciato due cose: la capacità e voglia di relazione con le persone e la disciplina.

CRN: Che aneddoti ci può raccontare di quei cinque anni trascorsi in collegio?

La trasgressione alla disciplina che poi si concretizzava nelle fughe notturne dal collegio, le rocambolesche scalate di muri cercan-

do di evitare i controlli e il rientro alle 3 o 4 del mattino dopo una pizza.

CRN: Qual è stato il suo percorso di studi?

Il liceo scientifico al collegio Nunziatella, non andavo male nelle materie scientifiche, ma nella mia testa non c'era un futuro nella carriera militare come molti dei miei compagni di collegio. Sì, ho fatto le selezioni per l'accademia aeronautica di Pozzuoli e per quella di Modena, ma avevo individuato nella facoltà di ingegneria elettrotecnica il mio futuro. Ho cercato di portarla a termine velocemente perché avevo una gran voglia di indipendenza, poi ho fatto il servizio militare nell'aeronautica e sono entrato nel mondo del lavoro.

CRN: E gli hobby?

La musica, oggi ascolto soprattutto musica lounge che mi rilassa. Poi ho una passione per la vela che ho iniziato a praticare alcuni anni fa, anche a livello agonistico, e recentemente, in Liguria, abbiamo varato una nuova barca. Se-condo me, la vela combina tre cose: la forte concentrazione che ti assorbe e ti estranea, la vicinanza alla natura, la tecnica, che è poi il background.

CRN: Si ricorda un episodio particolare che le è capitato in mare?

Era dicembre dello scorso anno, io e mio figlio al largo della Corsica siamo rimasti in balia di una tempesta forza otto durata circa otto ore. Con disciplina e ottimismo siamo riusciti a mantenere la calma e uscirne bene a parte qualche danno alle vele.

CRN: Qual è il pregio che ammira di più e quale il difetto che non sopporta?

La sincerità, e il difetto che mi dà più fastidio è la superficialità.

CRN: Oltre agli studi universitari ci sono altri motivi di avvicinamento all'informatica?

L'informatica è arrivata in un secondo momento. Il mio primo lavoro fu in una società americana di apparecchi di telecomunicazione. Successivamente, tra gli anni 1978/79, il mercato dell'informatica era nel pieno vigore e questo condizionava la vita di noi giovani di allora, una grande multinazionale estera mi chiamò e io accettai e da lì partì anche la mia carriera che per buona

parte si sviluppò tra Stati Uniti, Inghilterra, Francia.

CRN: Che cosa le mancava di più dell'Italia?

Ho sempre mantenuto rapporti stretti con l'Italia intervallando a periodo all'estero altrettanti periodi nel nostro Paese. In questo modo riuscivo a non avere nostalgia.

CRN: Com'è il suo rapporto con la tecnologia?

Ottimo senza riserva, non sono un fanatico dell'ipertecnologia: il Blackberry non me lo porto in barca!

CRN: A cosa deve maggiormente il successo nel suo lavoro?

Alla disciplina, all'esperienza internazionale, all'ottimismo che aiuta a guardare avanti e all'importanza che io ho per le persone.

CRN: A chi si sentirebbe di dire grazie e perché?

Imparai molto da un presidente IBM, che conobbi quando fui nominato suo assistente, e poi a mio figlio Giacomo, che ha 29 anni, è un ragazzo con il quale ci siamo sempre confrontati.

CRN: A chi chiederebbe scusa?

A una persona della sfera personale che preferisco non nominare. Nella sfera lavorativa a quei clienti che non sono riuscito a soddisfare e ai miei colleghi per eventuali mancanze di rispetto.

CRN: Se non facesse questo lavoro, che cosa le piacerebbe fare?

Lo skipper in giro per il mondo.

CRN: Se avesse la bacchetta magica quale desiderio le piacerebbe esaudire?

Cambiarei l'immagine dell'Italia nel mondo. C'è stato un deterioramento negli ultimi anni e una litigiosità un po' eccessiva a livello politico, istituzionale e imprenditoriale.

CRN: Quale sarebbe il desiderio che vorrebbe realizzato per se?

Avere un po' più di tempo per me stesso.

CRN: Qual è il suo piatto preferito?

Pesce crudo.

CRN: Qual è il film che consiglierebbe a tutti?

La tigre e la neve di Roberto Benigni.

CRN: Qual è l'ultimo libro che ha letto?
"Navi fantasma" di Clive Cussler.

cade la barriera immunologica

dal Gazzettino di Padova
di domenica 3 dicembre 2006.

Il trapianto di cuore tra bambini di gruppo sanguigno diverso è possibile anche in Italia. Ottanta interventi effettuati nel mondo, apripista nel Belpaese è ancora una volta l'Azienda Ospedaliera di Padova con il Centro intitolato alla memoria di Vincenzo Gallucci, forte del primo trapianto cardiaco nel novembre 1985 e del primo innesto di cuore su un neonato nel 1987. Ora un nuovo traguardo. Lei è una bambina di Lecco di 19 giorni, deceduta in circostanze drammatiche, gruppo sanguigno A; lui è un bambino di tre mesi di Genova, affetto da un tumore al cuore che gli lascia appena una settimana di vita, il gruppo sanguigno è 0. Con un gesto d'amore, i familiari della neonata acconsentono alla donazione degli organi. In attesa all'Ospedale di Padova, dov'è ricoverato dagli inizi di ottobre proveniente dal Gaslini del capoluogo ligure, c'è un possibile ricevente. Ma il suo gruppo sanguigno non è compatibile con quello della piccola donatrice, fattore indispensabile affinché non si determini un rigetto iperacuto dell'organo trapiantato. Il "miracolo" si chiama plasmaferesi: è una tecnica che azzerà il numero di anticorpi presenti nel ricevente mediante la sottrazione della parte liquida del sangue (plasma) in cui sono contenuti; contemporaneamente vengono somministrati plasma e piastrine del gruppo del donatore, per contribuire alla riduzione degli anticorpi nel ricevente.

Al lavoro non solo cardiocirurghi e cardiologi, quindi, ma anche immunologi: in tutto una cinquantina di operatori tra Centro Nazionale Trapianti, Centro Interregionale Ntjp, personale sanitario della rianimazione, dove è deceduta la bambina donatrice, Centro Veneto Trapianti, coordinamento locale per i trapianti di Padova, pediatri, anestesisti, infermieri e specializzandi in una efficace sinergia tra medici ospedalieri e universitari. Il risultato è una finestra aperta su una nuova frontiera. «Abbiamo modificato la componente sanguigna del ricevente - illustra il Prof. Gino Gerosa (ex allievo Nunziatella 73-76) direttore della

Cardiochirurgia padovana -, al quale sono stati lasciati globuli rossi del suo stesso gruppo, lo 0, plasma e piastrine di gruppo A, lo stesso del donatore. Questo ha permesso di abbattere e di annullare gli isoanticorpi, tuttora a livello zero, che garantiscono di fatto la compatibilità dell'organo».



Il bambino, stubato, ricoverato in terapia intensiva, reagisce bene alle cure: a distanza di otto giorni dall'intervento non sono comparsi anticorpi contro il suo nuovo cuoricino. «Il paziente continuerà ad essere monitorato - spiega il dottor Emanuele Cozzi, specialista in immunologia, che ha messo a punto il trattamento insieme con il direttore del Servizio Immunotra-

sfusionale Giustina De Silvestro - ma ne siamo convinti: la strada è quella giusta». Un percorso tracciato tra il Canada e gli Stati Uniti e curiosamente applicato a Padova proprio mentre a pochi metri dal nosocomio si stava svolgendo il trentesimo congresso della Società italiana trapianti d'organo (Sito). «Lì la scienza si studia, qui la scienza si applica - chiosa Claudio Rago, direttore del Centro Regionale Trapianti - Non rimane torre eburnea ma viene restituita al cittadino». Orgoglioso Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro Nazionale Trapianti. «Grazie alla famiglia della piccola donatrice: senza i donatori l'attività trapiantologica non sarebbe possibile. Questa è una sanità di altissima qualità che si basa sulla solidarietà e su un'organizzazione a rete. Al bambino è stata data una seconda volta la vita, una vita che presto diventerà normale. E il suo cuore nuovo crescerà insieme a lui».

Fine dell'articolo, ma non finisce qui.

Gino Gerosa, nato a Rovereto, si è laureato in Medicina e Chirurgia a Verona specializzandosi in Cardiochirurgia. Ha perfezionato il suo training a Londra sotto la guida di Mr. Donald Ross. Rientrato in Italia ha prestato servizio a Verona e successivamente presso l'Ospedale di Padova. Nel 1993 gli è stato conferito l'Alexis Carrell Award per la ricerca in Cardiochirurgia. Nel 2000 è stato chiamato come Professore Associato di Cardiochirurgia presso la Facoltà di Medicina di Padova e nel Dicembre 2001 ha eseguito il primo intervento in Italia di rivascularizzazione miocardica a cuore battente a torace chiuso per via totalmente endoscopica utilizzando il sistema robotico Da Vinci. Nel marzo 2002 ha effettuato il primo trapianto di cellule staminali autologhe, prelevate dallo stesso paziente e iniettate nel cuore a torace aperto, come terapia per l'insufficienza cardiaca post-ischemica. Nel 2003 ha eseguito il primo impianto in Italia del sistema di assistenza ventricolare sinistra Incor 1 e successivamente nel 2004 ha eseguito il primo intervento in Italia di isolamento delle vene pol-



monari utilizzando un sistema robotico per il trattamento della fibrillazione atriale isolata. Nel febbraio 2003 diventa Direttore del Centro di Cardiochirurgia "V. Gallucci" dell'Azienda Ospedaliera/Università di Padova. E' membro di numerose Società Scientifiche Nazionali ed Internazionali e socio fondatore della "Society for Heart Valve Disease". E' reviewer e membro dell'Editorial Board di riviste scientifiche internazionali e autore di oltre 100 pubblicazioni scientifiche oltre a capitoli di libri. Ultima barriera superata: vedi articolo di cui sopra !!! Grande, Gino !

(nдр)

La Pernacchia...

Quanto segue è uno dei tanti "misteri" della Nunziatella, un gustoso racconto di quanto avvenne in una lontana, lontanissima sera dimaggio. Ma è anche la rievocazione di cose che ancora aleggiavano in noi: l'ansia per la libera uscita della domenica, i pantaloni inumiditi su cui avremmo dormito per stirarli a dovere, le camerate, le celle, la lampadina sotto le coperte, la... sfumatura. E non è un caso se il nostro giornalino si chiama proprio così. Grazie, Giuvà, per averci restituito atmosfere e sapori che, forse, avevamo dimenticato.

R.d'A.

Ancora oggi non si sa chi la fece. Qualcuno me lo ha confidato, ne so il nome, e credo che sia stato proprio lui. Se leggerà queste note lo invito a farsi vivo finalmente a **circa 55 anni dall' accaduto**, il perché è presto detto: **era una pernacchia che ci voleva**, e credo che al momento tutta la compagnia ne abbia colto un significato di liberazione tale da fargli esclamare nel proprio io: quando ce vò ce vò!! E questa giunse nel momento giusto. Non so chi l'abbia inventata la pernacchia, si dice a Napoli. De Filippo ne ha fatto un panegirico gustoso e divertente in uno di quei film di realismo italiano che oramai non si fanno più e che rimangono nella storia del cinema. E' una ispirazione, nata con l'uomo, e quella più bella esce dalla bocca in modo spontaneo, ed a seconda del significato ha diverse sonorità collegate al modo di crearla. Con la sola bocca, e sembra sia volgare, con il cervello, quando si ritiene sia giunto il momento per farla, ma talvolta si sbagliano i tempi, e perciò va ripetuta, e poi quella di ispirazione totale, quella con il cuore e la mente, quando esce spontanea, e coglie sempre il destinatario impreparato, perché poi diviene corale ed applaudita da tutti. In parole semplici c'è il consenso di chi la ascolta, ed è come dire: l'avrei fatta

anche io se la sapessi modulare come chi la emessa, bravo! Ecco perché tutti e senza protestare ne accettammo le conseguenze che poi vi dirò, e ci chiedemmo subito come per un elogio: **ma chi è stato?**

Non lo si è ancora saputo chi è stato, e rimane perciò un mistero, uno di quei misteri condiviso da tutti ed accettato perché ripeto: ci voleva!

Era una sera di maggio, noi ci si preparava ad andare a letto prima del silenzio. C'era chi cercava ancora il pigiama che qualche amico gli aveva nascosto, alcuni fumavano freneticamente l'ultima sigaretta, altri si davano appuntamento per un poker nei bagni, altri si preparavano il libro da leggersi al lume di una lampadina portatile sotto le coperte, ed infine lasciatecelo dire era un sabato sera, la giornata più bella della settimana perché l'indomani c'era la libera uscita, il balletto, l'appuntamento con la ragazza, un pranzo a casa come si deve per i più fortunati napoletani, che gustavano l'amicizia di invitare a casa quelli che non avevano di queste fortune.

Si doveva ancora superare lo scoglio della rassegna **del Ten. Andreozzi**. Sino all'ultimo non eri sicuro di uscire. I bottoni, i capelli, la barba, il nodo della cravatta, il pantalone stirato, ecco perché vedevi molti che, piegandolo, lo inumidivano e lo mettevano con cura sotto il materasso. Che dici, i capelli vanno bene? Questo era il principale pensiero, perché "il Tenente" li portava sempre a sfumatura altissima, alla tedesca, e quando con il suo ditino ti solleticava il collo capivi che eri fregato.

Vada di là! Lo si sentiva parlare poco. La sua voce era un tuono! Avanti march, passòdò, di corsaàà!! Su le gambe pelandroni, **e lei si accomodi in cella!! Questo non è un convento di carmelitane!** Ti scrutava dalla testa ai piedi, avanti e indietro, immobile, non fiatava nessuno aspettando che passasse oltre! E quando eri fuori ti sembrava ancora per un pezzo ti seguisse

sorvegliando ogni tua mossa.

C'era un bar del fratello sulla salita di Monte di Dio, noi si andava dall'altra parte del marciapiede per scansarlo, non si sa mai!! Solamente qualcuno di noi gli teneva testa, ed uno di questi era **Angelo Carcano**. Statura sul piccolino, curto e male incavato si dice a Napoli, sempre con l'aria sfottente, ironico e sghignazzante nelle sue battute di presa in giro. Il suo capo era sempre inclinato, come a soppesare ciò che diceva e nel contempo esaminare le tue reazioni. Prima ancora che il tenente esclamasse la fatidica frase: si accomodi in cella, lui era già pronto ad andare a prendere la coperta, e lo anticipava dicendogli: debbo prepararmi? Questo stizziva a morte il Tenente Andreozzi, che si era messo in testa di raddrizzarlo a botte di punizioni, privazioni di uscita, celle semplici e di rigore.

Quella sera di maggio alla fine della giornata di quel sabato, fu all'improvviso ferita dalle urla del Sig Tenente. Per chi aveva i finestrini delle camerate di fronte all'ufficio comando, si intravede la sagoma del Tenente Andreozzi con le braccia levate in alto, e di fronte a lui il sogghignante Angelo Carcano su una parvenza di attenti, con il capo reclinato e ciondolante da una parte, come a dire: "è una delle sue solite sparate e sopportiamolo". "Lei non sa chi sono io, e stia sull'attenti, alzi il capo, si fermiiii! Io la raddrizzerò, davanti a me si trema solo di paura. E la smetta di muoversi, stia sull'attenti, ha capito?!"

In quel momento sembrava che Angelo stesse per essere sbranato, lo vedemmo che fece un piccolo passo indietro e gli stava dicendo qualcosa. Poi si seppe che gli disse: "Ha finito? Posso andare?" E lui intendeva la solita cella. Vedemmo il "Tenente" rimanere con un braccio proteso nell'aria, immobile, ed allora fu il momento della fatidica frase che scatenò il putiferio: **IO NON HO PAURA DI NESSUNO!**

Il cortile piccolo fu tranciato da questa frase di effetto, ma altrettanto pronta e

sonora, **come una lama di rasoio** arrivò velocissima e prolungata la **PERNACCHIA**, di quelle fatte con cuore e cervello!! Bella, sonora, rimbombante, era come fosse uscita dall'intera compagnia, un coro di pernacchie avrebbero voluto accompagnarla seguita da una fragorosa risata liberatoria. Quando ce vò ce vò!!

Ricordo che il "Tenente" rimase con il braccio proteso per qualche secondo, **fulminato**, come a dire "e mò che faccio? Rido o m'incavolo?" Riuscì a profondere le solite parole anticipate da Carcano: si **accomodi in cella!!** Poi prese il berretto se lo mise sotto il braccio e si precipitò nelle camerate: "attenti!!! Chi è stato?" Sapevamo già come sareb-

be andato a finire. Il signor Tenente apparteneva alla scuola di quelli tutto di un pezzo. Credevamo che avesse fatto la Scuola in qualche antica caserma del Kaiser, poi resuscitato a Napoli, e piombato giù da noi tramite le SS, perché era ancora fresca in noi la pratica della ...decimazione. E difatti: "se entro dieci minuti non esce fuori il responsabile, si proceda alla decimazione di tutti coloro hanno il letto nei pressi dei finestroni!!" Con questa disposizione pensò addirittura di tro-

varsi come sempre riteneva dalla parte del giusto. Non gli passò però dall'anticamera del cervello, che sopra l'ufficio comando c'era una piccola camerata, quella dei liceali dello scientifico, fra i quali, secondo le mie notizie, c'era da ricercare lo spernacchiatore, e dalla cui posizione la **PERNACCHIA** sicuramente acquistò quella sonorità acuta e prolungata che ferì quell'aria felice di una sera di maggio.

C'era la luna, l'aria era tersa, dolce, quella di un sabato sera, fra le finestre aperte e ...decimate ricordo capitò Mario Giuditta, che con quel suo faccione allegro rideva come un matto, e come del resto tutti noi, perché finalmente uno fra tutti noi diede luogo ad un libero sfogo di gioventù. Mi spiace solamente che il povero Andreozzi nel frattempo è defunto; a lui va perciò tutto il nostro affetto insieme ai migliori ricordi del tempo che fu.

di Giovanni Rodriguez (48-51)



Grazie al Bar Rosati

Pubblichiamo alcune testimonianze circa una Napoli che non fa notizia, una Napoli corretta, civile, onesta e ne traiamo una stringente morale: allora è proprio vero che siamo una manica di rimbambiti che dimentica tutto a destra e a manca. Per la cronaca, lo scorso 18 novembre ho dimenticato a ristorante gli occhiali da sole per ritrovarli un'ora dopo! Meno male che ci sono i napoletani...

R.d'A.

Rivedo Pariset dopo 40 anni ed è come fosse allora.

Insieme facciamo quattro passi per via Roma e poi decidiamo di prendere una granita ed una sfogliatella calda da Rosati, per poi tornare alla Scuola per andare a visitarla più di quanto non si sia potuto fare la sera precedente. Sfogliatella e granita eccezionali; vinco la disputa su chi paga e mentre sto pagando si avvicina una zingara per mendicare qualcosa. Rapido infilo il portafoglio in tasca e dopo un po' andiamo su a Scuola per la visita di cui sopra; camerata del primo anno; camerata del secondo: non c'è più; ci sono dei cessi.

Mi chino per scendere le scalette che portano al refettorio e sento che nella tasca manca qualcosa: accidenti il portafoglio!.. La Zingara! Ma non sono sicuro! Corriamo da Rosati ma vedrai 90 su cento che non lo troviamo; avevo tutte le carte i documenti e 250 €. Sudato come un mulo arrivo da Rosati; sta telefonando a casa mia per avvertire che hanno ritrovato il portafoglio; integro me lo riconsegnano.

Grazie di nuovo al Bar Rosati.

Viva Napoli. Viva i Napoletani.

di Fabio Martucci di Scarfizzi (66-68)

IL CUORE di Napoli

Al Cinquantenario del Corso 48-51, al **Gambrinus**, stavo parlando col Gerente, di quando mia Mamma era Proprietaria del "Caffè Turco", il gemello frontaliero al "Gambrinus". Spalle girate al tavolino. Sparito il Borsello! Pochi soldi, dentro, visto l'andazzo parte Nopeo. Ma tutto il "Set per l'Insulina" !!! Vuoi, con una scusa, "far ritrovare fuori, almeno quello, da un ragazzo" per riconsegnarlo alla cassa? A volte può trattarsi anche della Vita, caspita! Niet! Ladro! *Solooo ...?* E tutti i documenti, soprattutto i "Sanitari"? Nemmeno più il Codice Assistito per ricomprare, almeno, il "Set" per le iniezioni. Solita trafila ...Poliziesca. Smaltisco gli zuccheri, camminando molto dopo pranzo. Poi, riparto per tornare a casa a Mogliano Veneto.

Dopo una settimana, mi arriva una busta molto gonfia. Senza Mittente, ma timbrati Napoli Centrale. Bollo, 6.000 Lire!!!

La apro ...TUTTI I MIEI DOCUMENTI !!! E - comica laterale - pure le 10 Cartoline che avevo scritte - già affrancate - nel Caffè: *alle quali era stato strappato l'angolo destro, dove c'era il bollo...!!!*

Scrivo della cosa all'Amico Mario Campagnuolo, quando il mio sguardo è attratto dalla *bocca* della busta, che mi sorride sorniona. Ma cosa sono quei segni di scrittura all'interno.....? La prendo, apro meglio, e leggo: "*Vogliate scusarci per quello che vi è capitato a Napoli. Tornate a trovarci, per favore*".

Insomma, questo Signore - con la Esse maiuscola, ma



Anonimo - dopo aver ritrovato chissà dove i miei Documenti, prima di richiudere la busta per spedirmeli, ha voluto esprimere il suo profondo *Rammarico* per, l'accaduto. Non solo! Ha anche *speso* bellamente le Sue **6.000 LIRE** per farmeli "riavere".

Nel più silenzioso "anonimato", ripeto. Ma proprio per questo, con l'"Anima Napoletana". La più VERACE.

Un saluto, da Bartolomeo Vecchia [*Napoletano Verace, nato nel Palazzo dei Carignani, a ridosso immediato della Chiesa di Piazza del Plebiscito*]

di Bartolomeo Vecchia (48-51)

La buona notizia arriva in taxi

ROMA. Sabato 18 novembre 2006 ero a Napoli per partecipare in qualità di ex-allievo al giuramento del 219° corso della Nunziatella. Ho preso alle 8,45 un taxi per recarmi a piazza Plebiscito, ma una volta sceso mi sono accorto di aver lasciato a bordo la mia telecamera. Dopo essermi dato del cretino, mi sono rassegnato e mi sono unito ai mille miei amici ex-allievi. Verso le 9,45 ho



sentito una voce lontana che gridava a squarciagola "Dottore! Dottore!": era il tassista che mi riportava la telecamera! Mi aveva trovato dopo quasi un'ora di ricerca (sottratta al suo lavoro), è stato quasi come trovare un ago nel pagliaio. Ma più del gesto, peraltro incredibile e eccezionale, sono state le sue parole a colpirmi: « **Dottore, non potevo permettere che lei non avesse un buon ricordo di questa giornata così importante per lei** ». Generosità e umanità che sono comunque presenti in questa città straordinaria, fantasiosa, geniale e contraddittoria che si racchiudono nel gesto di questo signore che si chiama Alessandro Ruffo, taxi n° 3854.

dalle Lettere a IL MATTINO 1-12-2006
di Ottavio M. Rolandi Ricci (53-56)

Risposta del giornalista

Grazie per la segnalazione, grazie al tassista. Posso però obiettare che quel gesto non é incredibile né eccezionale? I napoletani civili sono tanti, solo che le buone notizie stentano ad arrivare ai giornali.

Pietro Gargano

Ho sperimentato sia le celle che il prof. Santaniello che il classico B. La mia identificazione con le avventure di Rocco Filardi, quindi, è totale. La solidarietà pure. L'unica differenza è che le mie celle avevano un tavolaccio a blocco unico, molto più comodo. Questo sì che si chiama progresso. **R.d'A.**

Storie di un... DIVINISSIMO ANZIANO

Sono sempre stato molto tranquillo, vivendo senza subire le "oppressioni" di una vita autenticamente nuova, senza le opportune soste ...che poi ...ci si prendeva, soprattutto al primo anno, quando a studio, nella sala grande di cortile Grande, ci si copriva la fronte con la o le mani, facendo finta di una massima concentrazione, ma con l'unico vero scopo di dormire un pò, o di ascoltare la "nuova" trasmissione radiofonica inventata da Renzo Arbore e Gianni Boncompagni dal tritlo "Bandiera Gialla".



Ed infatti, come si direbbe a Roma, rimediavo spesso alcuni giorni di PLU <privazione libera uscita> perchè l'Ufficiale di sorveglianza passava la sua mano sotto i miei occhi, che rimanevano chiusi nel doveroso torpore, dopo una giornata stressante, piena e con gli Anziani che c'insegnavano a vivere la Scuola (a volte sì e a volte no [n.d.r.])

Divenuto "divinissimo" anziano, espressi questa alta qualità già la prima sera del mio rientro alla Nunziatella i primi di ottobre del 1966.

Appena entrato, ore 21.29, giusto in tempo per evitare qualche punizione, mi avviai con passo spedito verso il Masso del Grappa, che salutai con religiosa commozione, anche se era la ultramillesima volta che vi passavo adiacente, e mi vidi fermato dall'Ufficiale di picchetto: mi pare che fosse il tenente Massimo, un "estroverso" ciociaro in RSU" <ruolo speciale unificato: erano gli ufficiali di complemento che si erano raffermati divenendo così ufficiali di carriera, anche se la loro si

sarebbe fermata al grado di tenente colonnello>.

Scattai, si fà per dire, sugli attenti ed attesi che mi dicesse perchè mi aveva fermato: per la verità lo sapevo già: ero rientrato nella scuola addobbato di "baffi e pizzetto" con un'immagine certamente fuori ordinanza.

Fui, dunque, apostrofato e mi fu chiesto di qualificarmi ed io mi qualificai:

" Divinissimo Anziano Rocco Filardi, corso 1964/1967, II plotone, 3° squadra, ovviamente classico B".

E la risposta dell'Ufficiale di picchetto in RSU fu: **"allievo passi in cella,ma prima si rada !!!"**- Mio commento: "Sissignore", e me ne andai caracollando con estrema lentezza, lieto di aver dimostrato che un Divinissimo Anziano, nuovo padrone e re della Scuola <così dice la nostra canzone>, si era dimostrato all'altezza.

Avevo rimediato così 3 giorni di cps <camera punizione semplice">, ormai e **purtroppo** in disuso.

Dunque, andai in camerata, con soddisfazione ma anche con un pò di cruccio per l'obbligato rasaggio di baffi e pizzetto e, dopo l'attento esame pelifero

dell'Ufficiale in RSU, mi accomodai in cella: esperienza non male se si eccettua che la branda - per la verità era il tavolaccio - non era di tavola unica ma composta da alcune tavoloni tra loro separati che l'indomani fecero apparire la mia schiena come un **passaggio zebrato da codice della strada**.

Superata la punizione, che mi faceva apparire un nibelungo, al cui paragone anche Sigfrido doveva stare più calmo, trascorsi gli altri 10 giorni di ottobre del 1966 con la chetezza che m'era solita, guardando con grande disgusto i cappelloni e "odiando fortemente" il **Capitano Remo Napolitano** che li proteggeva come se fosse stata una chiocciola e ci puniva soltanto perchè li guardavamo: nella realtà puniva le nostre intenzioni che, per dire il vero, erano pari alle tigri affamate di sangue perchè continuavamo a subire il supplizio di Tantalò: egli allungava le mani e le mele si allontanavano, noi guardavamo i cappelloni e non c'era verso di poterci avvicinare giacchè quasi ogni tentativo aveva come epilogo **"STIA PUNITO"**!

Per sola cronaca, ho rincontrato a Modena l'allora capitano Remo Napolitano nella funzione di Vice Comandante dell'Accademia e dopo qualche anno, al suo rientro dall'incarico di addetto militare all'Ambasciata Italiana da Islamabad (Pakistan): **sua figlia ha tenuto a battesimo la mia Laura**.

Ma riprendiamo il filo ...il 13 ottobre del 1966, alle ore 08,15 entra in aula il **Prof.Mario Santaniello**, storia e filosofia, famoso per la espressione drammatica nel pronunciare la parola **"pensiero"** e per la sua asetticità politica (una volta ci disse che nella Scuola non bisognava fare politica **ma che al**



momento opportuno bisognava votare per un partito che fosse democratico ed anche cristiano).

S'era appena finito di presentare la forza ed i presenti, il Prof. Santaniello era concentrato sugli statini e sul Registro di Classe, e su chi avrebbe interrogato, ed ecco ...entra l'Ufficiale di picchetto, mi pare fosse il **Tenente Gherardi** che, con espressione stentorea ma apparentemente non compiaciuta disse: "Scusi Professore per l'interruzione, ma gli allievi Filardi, Porro e Traina, per ordine del Colonello Comandante, devono essere trasferiti in cella. Noi tre ci guardammo, la classe



c'invidiò il forzato cabò, e poi scoprimmo che ci erano stati comminati 5 giorni di segregazione: cioè sempre in cella, senza scuola, pranzo o cena a mensa; cioè senza mai uscire dal riposo forzato.

Per nulla intimorito, anche se per la verità avrei dovuto esserlo, mi avviai con gli altri due amici di classe verso le celle, raccomandando agli altri amici, imprigionati nell'aula, di non dimenticarsi di noi.

Naturalmente, come ho già detto più volte, scelsi la cella N° 1: aveva la grate larghe ed io, mano e polso sottili, riuscivo ad aprire la porta ed aprire poi quella degli altri "sventurati" prigionieri

con i quali fumare una sigaretta <per la verità fumavo soltanto io, perchè Porro e Traina erano **astemi**>, sul balcone delle celle che si affacciava sul Golfo di Napoli, ci sottoponeva Via Caracciolo e ci consentiva di sbirciare sul Chiatamone, alla visiva ricerca di quelle che Guido Gozzano, meraviglioso poeta crepuscolare, chiamava **le cattive signorine**.

Alla prossima puntata.

Caro Rocco, divinissimo Anziano mio, la prossima volta però, ci devi dire la motivazione per la quale tu. Porro e Traina finiste in cella, squagliando la lezione e probabilmente l'interrogazione di ...Satana. Siamo molto curiosi [ndr].

di Rocco Filardi (64-67 classico B)

Zitto e rema.

La Nunziatella in acqua

Torniamo a vogare. Non che metaforicamente abbiamo mai smesso, ma da quest'anno gli allievi della nostra Scuola tornano a sudare sui remi grazie all'8 messo a disposizione dal Circolo Savoia. Giovanni Rodriguez ci ricorda quando la prua dei nostri armi solcava orgogliosa le acque del golfo.

R.d'A.

E' il giorno della gara, al Circolo Italia, in quella lontana domenica del 1951 hanno badato a far pranzare per tempo i loro canottieri. Alle 17,40 partirà la gara dell'otto, l'equipaggio della Nunziatella che corre con i colori del Circolo è stato voluto dal capitano Manduca che ora li segue con lo sguardo vigile con cui un padre segue i suoi figli diciottenni, esordienti nella coppa di canottaggio Lysistrata, una challenge perpetua che viene messa in palio ogni anno alla prima domenica di maggio su un percorso tra Posillipo, Mergellina e via Caracciolo, gara remiera nata nel 1909 solo seconda in Europa alla Coppa re d'Inghilterra, donata dal magnate americano Gordon Bennet Jr, in segno di riconoscenza per l'ospitalità ricevuta a Napoli di ritorno da un viaggio alle Indie con il suo panfilo Lysistrata. Napoli, con Parigi, Vienna e Londra, era una delle grandi capitali europee dove il tono cosmopolita si sposava con le sue specifiche radici culturali. In un angolino del suo

paradiso, quello di Santa Lucia, dove il mare disegnava un'ansa sotto l'acropoli greca, il Monte Echia, nascevano nel 1889 il Circolo vela e remo Italia, e nel 1893 il circolo Reale Yacht Club Canottieri Savoia, allora canottieri



Sebezia, poi canottieri Savoia nel 1900, allorchè in quell'anno si classificò prima società ai campionati

nazionali di canottaggio con sette piazzamenti, e vinse la coppa Lysistrata per cinque anni di fila a partire dal 1909. Intorno al 1890 le gare di canottaggio si svolgevano raramente e su imbarcazioni a sedile fisso con 8 vogatori, denominate prima baleniere e poi gozzi, dalla linea più slanciata ed evoluta rispetto al tradizionale gozzo del pescatore e marinaio di Santa Lucia. Il modello che nacque fu un felice connubio fra i gentleman ed il virile Luciano, dove, nel por-

ticciolo di Santa Lucia, fantasia, intraprendenza e competizione dettero luogo alle prime rivalità sportive cittadine. La Nunziatella lassù sul Monte Echia si affacciava sul porticciolo dal quale saliva la salsedine di quel mare e trasmetteva nel sangue dei suoi allievi quella voglia di mare che ha condotto i suoi precettori a far praticare loro, fra i tanti sport anche quello del canottaggio, sport che nella scuola ha antiche radici e che, a sentire mio padre, lo ricordava sempre insieme al suo amico compagno di corso Eduardo Pepe, che doveva diventare poi presidente del Circoli Italia e di suo figlio Guido presidente del Savoia; perciò quando un giorno in una delle nostre adunate, ci chiesero chi lo volesse praticare, e magari chi ne avesse una certa dimestichezza, ricordo che con Ennio Magrì, Diego Lenci, Piero Bracci mio fratello ed io ci presentammo disposti a farlo. Si aggiunsero poi Angioni, Battilossi, Pistono, Rossi, quattro stannacchioni del corso 49-52 e formammo veramente un bell'equipaggio. Magrì poi fece la canoina e vinse brillantemente la sua gara., e noi tutti l'8 jole, allenatore Alfredo Marra, il burbero e severo "zì Alfredo" formatosi nel fisico e nel carattere negli altoforni dell'Ilva Bagnoli.

Guagliò, avite a morì ncopp ò remo! Ma ddò iate sabato e domenica , ccà avite a venì, e avite a morì, sennò è meglio che ve ne iate.

Andammo giù al circolo tardi, solo tre mesi, dal febbraio al maggio, 2 ore al giorno, e l'ultimo mese anche al mattino all'alba, per poi ritornare al pomeriggio, ma quel giorno di domenica maggio 1951, era più emozionato lui che noi. Andava su e giù per il circolo, faceva scorrere i carrelli ... e "Bicchiere"(il soprannome del marinaio addetto) ccà ci a mettere n'atu ppoco è grasso! E poi vicino a Cesare Guerrieri, corso 48-51, topolino, il timoniere: mi raccomandando, dagli addosso, meglio un secondo prima che dopo, e chi si risparmia me lo devi dire che ò rongo in capa! I gorgi della tua barca devono prendere, mai andare su quelli degli altri, e mantieni la rotta, dritto devi andare, e attento al mare di lato che oggi c'è un traverso che te fa girà.

Il percorso era da Mergellina a Castel dell'Ovo, di fronte la facoltà di Economia e Commercio; sulla scogliera avevano montato le tribune, un tifo da calcio, quando gli sfilammo sotto ci rendemmo conto che la faccenda era seria, e cominciammo a pensare e ripensare a tutti i movimenti, attacco, prendi l'acqua, ritmo, 35-36 palate al minuto, adesso andiamo a 42-44!! Dieci palate, avite a muri!! Se fai un "fileremo", sei fregato, perdi subito mezza barca!! Concentrati al massimo. L'orizzonte si confonde con l'azzurro del mare, gli occhi rivolti all'infinito, emozioni incredibili ti assalgono, mentre le barche sci-

volano sul luogo di partenza, sembra che danzino sulla cresta dell'onda, nell'aria, leggere come piume, uno due, uno due, ti raccogli e ti distendi con movimenti misurati, equipaggio attento teso, ti risveglia il timoniere: pari un colpetto, sette attento, otto solo tu danne un altro, pronti al mio via. Non guardatevi intorno. Siamo capitati fra Italia 1 e Canottieri Napoli, i temibili rivali di sempre, ci siamo spiatte nei tempi, li danno ampiamente sotto i sette minuti, noi abbiamo spiatto loro e loro noi, ma li abbiamo fregati perché zio Alfredo ci portava a Posillipo, dal Cenito e venire .

E sì, ma lassù, sulla scogliera, c'era il Posillipo, anche lui ora a corsia quattro, l'Irno a cinque, Bagnoli Ilva corre fuori gara, sono canottieri tesserati da una vita e non possono fare la Lysistrata, sono fortissimi. Allineamento, a noi è capitata la corsia esterna, male, malissimo, prenderemo il mare di fianco.

Guerrieri spera in una partenza veloce magari per accostare. Il giudice urla, cinque dietro, Canottieri Napoli, sempre voi, non fate i furbi, vi squalifico; ehi voi ragazzini Italia 2 quand'è che vi indirizzate! Pari un colpo! Dobbiamo fare la corsa sul Napoli, sono i favoriti. All'improvviso un urlo, si gonfiano i petti, uno, due, tre, via!! Dopo quel momento di rapimento, di calma, tutto si rianima, in una concitazione frenetica gli uomini raccolti in un mucchio di muscoli e cuore si distendono, due mezze palate, l'avvio, e poi il ritmo, il cuore esce dalla gola, non si respira, arriviamo ai 500 metri, alla Diaz che siamo penultimi, il quattro ha fatto un "fileremo", la rotta non è dritta sul traguardo, Guerrieri urla 10, e poi 20 colpi, Ferdinando l'uno accelera, io lo seguo, a i mille metri siamo ancora quarti, il timoniere chiama i 10 colpi, ci avviciniamo, sentiamo l'urlo delle tribune, sono i nostri, almeno il terzo posto, una medaglia, ai trecento alla colonna spezzata ci avviciniamo al Napoli, quasi lo raggiungiamo, e tagliamo il traguardo al terzo posto.

Italia 1 prima, Napoli seconda, abbiamo lasciato dietro Irno, Bagnoli e Posillipo. Per noi è già un successo. Peccato della cattiva partenza, e Zì Alfredo che ha vinto con Italia 1, corre da noi e ci dice: guagliò siete stati grandi! Ancora 100 metri e vincevate voi!! Mi ricordo che respirai alla partenza

e poi all'arrivo!! Quando si voga è un'apnea continua, **non c'è tempo per respirare!!** E ora a distanza di 48 anni, mi trovo di fronte a Pippo dalla Vecchia, il Presidente del Savoia, che ha voluto 40 allievi della Nunziatella per farli canottieri "Savoia"; ha comperato un 8 nuovo di zecca, valor 16.000 euro, donato dai gentleman del Circolo per metterlo a loro disposizione unitamente a due allenatori, Flaviano Ciriello e il suo aiuto Gel-somino Mortaruolo, ed alle attrezzature della palestra.



Fiato e muscoli, hanno imposto gli allenatori, serietà ed applicazione, come si conviene ad una scuola militare, perciò il Presidente ha prontamente aderito alla richiesta del Colonnello comandante Domenico Pace per formare un gruppo di atleti canottieri pronti ai campionati agonistici della prossima primavera, una operazione disciplina e preparazione che si sposa con la tempra e la determinazione che la Scuola Militare Nunziatella sa dare ai suoi allievi. Queste sono le parole del Presidente Giuseppe Dalla Vecchia che mi ha espresso nel colloquio con lui avuto. Vorrei qui ricordare che si tratta, per chi non lo sapesse, di un personaggio sportivo di primo ordine e che guida un Circolo dai trascorsi prestigiosi nel campo della vela e del remo, e della motonautica, con campioni a livello mondiale, e ci auguriamo, perciò, che stavolta tocchi ai nostri ragazzi fregiarsi di quei successi sportivi che ne completano l'educazione. Debbo infine aggiungere un ringraziamento a tutti gli ex canottieri ed ex allievi della

Nunziatella che dagli anni 50 ai giorni nostri, pur con qualche interruzione, hanno nobilitato questo sport nel nome della Nunziatella e che certamente ne seguiranno le sorti con trepidazione, riconoscenti al Colonnello Pace che ha fortissimamente voluto rinverdire questa splendida tradizione.

Salutamm.....Giuvà

di Giovanni Rodriguez (48-51)



Savoia e Nunziatella sulla stessa barca

A colpi di remi su e giù per via Caracciolo, li vedi già solcare le acque col desiderio magari un giorno di partecipare alle Olimpiadi.

Sono i **40 cadetti della Nunziatella oggi diventati anche canottieri al Savoia**, il circolo napoletano che ha sostenuto un'operazione ambiziosa e assolutamente interessante.

Le due gloriose strutture cittadine hanno dato vita ad un sodalizio che vedrà proprio gli allievi della Scuola Militare indossare canotta e calzoncini e formare dei veri e propri equipaggi sul modello di Oxford e Cambridge. I cadetti viaggeranno su un «8 yole» nuovo di zecca realizzato completa-

mente in vetroresina ed acquistato con le quote versate dai 90 soci del Savoia. L'imbarcazione si chiamerà **“Sebetia”** dal nome proprio del Circolo Napoletano nel momento in cui venne fondato, nel 1893. Sarà di colore blu e



giungerà nelle officine del Savoia prima di Natale. Orgoglioso dell'iniziativa è naturalmente il **presidente del circolo Savoia, Pippo Dalla Vecchia**, tra l'altro attento conoscitore delle vicende della scuola Nunziatella nata ancor prima, nel 1789: «I ragazzi che frequentano le lezioni sono tutti adolescenti. Molti dovranno essere formati e avviati al canottaggio - spiega - e il nostro impegno nel far crescere questi ragazzi sarà molto intenso. Saranno impiegate le nostre strutture, ci saranno delle nuove attrezzature proprio per fornire ai cadetti la migliore preparazione possibile per svolgere l'attività».

Operazione tra l'altro già partita da

qualche giorno con gli allievi che, lasciati negli armadietti berretti e uniformi, si dirigono ogni pomeriggio nella sede del circolo in via Partenope e agli ordini dell'allenatore **Flaviano Ciriello** e del suo assistente **Gelsomino Mortaruolo** svolgono le sessioni quotidiane imposte da una regolare tabella di marcia in vista dei prossimi impegni: «L'idea - spiega Ciriello - è quella di creare un vivaio e di conseguenza dei team pronti a partecipare ai campionati agonistici. A fine marzo, al Lago Patria, ci saranno le regate zona-

li, a maggio una competizione in via Caracciolo: sono due appuntamenti a cui non vogliamo mancare ma per farlo abbiamo bisogno di collaudare i ragazzi. L'obiettivo è quello di creare un "8 con" che sia competitivo». La sinergia che si è creata inorgoglisce anche il **Colonnello Comandante della Nunziatella Domenico Pace**: «Siamo contenti - dice Pace - di aver creato questa straordinaria iniziativa. Abbiamo trovato tra i rappresentanti del circolo Savoia e nel presidente Dalla Vecchia delle persone pronte a

fare qualunque sacrificio pur di vedere valorizzato il nome della Napoli sportiva». Un'operazione che valorizza una disciplina come il canottaggio dove chi vince non sono sempre gli atleti preparati meglio dal punto di visto fisico ma quelli che hanno **una tempra e una determinazione superiore che viene dallo spirito.**

da "IL MATTINO" del 13/11/2006
di Carmelo Prestisimone

201° corso 88/91

Tutto nasce sotto Natale, quando, via email, mi vedo in indirizzo per gli auguri, in un cumulo di indirizzi di ex allievi, tutti però appartenenti allo stesso corso, devo pensare davvero speciale, l' 88-91 (ben 44 indirizzi ... il numero più alto di contatti e-mail registrati in un corso). Ho chiesto lumi del perché di tanto onore. Non ho avuto spiegazioni, ma nel contempo ho estrapolato questo piacevole contatto che mi è giunto da Marcello Rizzo, ovviamente dell'88-91, e che qui riporto).

(ndr)

Carissimo Pino,

Tutti i nomi che vedi nella tua rubrica di posta appartengono al 201° corso 88/91

Iniziando da me e sicuro che gli altri mi seguiranno a ruota, ti dico che sono Marcello Rizzo, **AGM** da manuale del suddetto corso, laureato in giurisprudenza a Bari, iscritto all'ordine degli avvocati di Lecce ed attualmente a Cuba, quale responsabile della locale filiale di una piccola multinazionale operante nel settore dei materiali da costruzione. Ero nel mitico (*questione di punti di vista* [ndr]) Classico A, responsabile della tenuta delle scallette di corda **per lo sguaglio dalla sala convegno** (il soldato di leva ci aveva dato le chiavi) ma non ricordo quale famiglia me le beccò sotto la pedana della cattedra in III classico A e dovemmo ripiegare su una comune corda che **un attuale maggiore dei CC** - che all'epoca era il più grande e grosso tra di noi e del quale non faccio il nome ma solo il soprannome: **Zonzo** - teneva per farci scendere giù.

Ero presente in tabella puniti piuttosto spesso per il vizio del fumo, dal momento che a Scuola ai nostri tempi, e credo anche adesso, si poteva fumare solo se maggioren-

ni: io che mi sono diplomato a 17 anni, ti lascio immaginare ... L'unica nota positiva fu che quel genio del Comandante ... al compimento del mio 17° anno di età mi mandò gli auguri per i miei 18 anni e con quel cartellino mi sono salvato per qualche settimana però la faccenda durò poco, purtroppo.

Ho il record della punizione più alta insieme ad ... in quanto il Capitano Merolle ed il tenente Lunghi, durante il viaggio di istruzione a Colbusson (TO) per sciare, invece di scendere all'arrivo della seggiovia, tornarono indietro (non sapendo sciare) e pizzicarono me ed il suddetto AP fumando durante la salita una di quelle mitiche "Marlboro" di contrabbando napoletane con pacchetto morbido e sigillo azzurro, comprate dove qualsiasi ex allievo almeno fino al 91 le ha comprate e cioè all'uscita da via Giuseppe Parisi, sul lato sinistro alla signora chiattona sempre vestita di nero.

Passando di palo in frasca, chi fra di noi potrà mai dimenticare le cazzate tipo fregare di notte le ciabatte alle capelle e comporre appunto la parola zak in cortile piccolo con conseguente casino la mattina alle 6:30. Altra invenzione fu il MAK π 10, oltre ai soliti 200 e 100. Fu una esclusiva del nostro corso con petardi e tric e trac vari - ti ricordo che nel 91 a Napoli c'era abbondanza di tale materiale perché il Napoli vinse il secondo scudetto con Maradona - e con il posizionamento dei cannoni del corridoio di fianco allo scalone [quello che porta(va) all'ufficio del comandante di battaglione], motivo per il quale il sunnominato non volle pubblicare il suo saluto sul nostro Album MAK π .

Credo che siamo l'unico caso nella storia della Scuola. In quella simpatica occasione il Maresciallo... (incolpevole ufficiale di picchetto), per minacciarci e farsi dire i nomi dei colpevoli (il corso intero, per la verità) si mise nel bel mezzo delle camerate classico anziani, strappando una per una le richieste di effettuazione degli esami di



maturità, documenti che rifacemmo la mattina dopo mentre lui si beccò una bella punizione per la kta immane che aveva fatto.

Al MAK π 100 io e Stefano ...fummo "arrestati" dall'Ufficiale di picchetto, al grido "guagliò, arrestali !!!" diretto alla spina di guardia quella notte. Mai dormito così bene alla Nunziatella come quella notte nell'ufficio dell'Ufficiale di picchetto - dove poi hanno messo l'ufficio del Cappellano Militare - con la stufa elettrica a mezzo metro dal letto dello stesso Ufficiale di



Picchetto che stava dormendo sonni beati. Il nostro classico A era stato ribattezzato dal compianto professore Loreto di Filosofia come "o' Vasc'" e il suo motto era: "chi non vo' ben' a o' vasc ha da fini' in d'o' sfasc'."

Durante le messe domenicali Mattia ..., durante la comunione, se ne usciva sempre con "Stairway to Heaven" dei Led Zeppelin o "Wish you were here" dei Pink Floyd con conseguente sguardo assassino di Padre Romolo e degli ufficiali presenti.

Facemmo una festa in Sala convegno con conseguente invito di ragazze e quant'altro. Io, batterista del 201

group, morendo di caldo con la storica, ebbi l'idea di togliermi la giacca, dimenticando di avere sotto le bretelle di color fucsia e la maglietta dei paracadutisti della Folgore, con la scritta "Rudi ma Volgari". Il Com.te di Btg. in quel caso fu clemente perchè almeno riconobbe che suonammo bene.

E le partite a poker nell'aula anziani dello scientifico C? c'era una vera e propria bisca con almeno 4 o 5 tavoli a notte e una coltre di fumo che anche da Via Caracciolo se ne sarebbero accorti, però non ci ha mai pizzicato nessuno. Che ricordi !

a disposizione.
Marcello Rizzo (88-91)

Topolino con topo d'auto



Nell'agosto 1958 mi trovavo nell'Agenzia di Assicurazioni della Winterthur, a colloquio con un Ispettore della Compagnia. Improvvisamente questi mi chiese: "vuole assumere Lei l'incarico di Agente Generale?" Immediatamente risposi. "Sì!". Ma non sapevo neanche da che parte cominciare.

Sorpreso dalla mia audacia, mi dissi: "Beh! Cominciamo intanto, dal comprare una macchina". Il resto, verrà. Ed acquistai subito una 500 C usata pochissimo. **La famosa Topolino.**

Verde. Uno splendore! Sembrava nuova. Targa 32mila e spiccioli. E si ebbe subito l'ambito onore di essere la "seconda macchina" ad essere parcheggiata nella Piazza di Mestre. La "prima", solitaria, era pure essa una "Topolino" color carta-zucchero. Per me, tutto quel ferro, era "l'universo femminile" che mi circondava: Madre,

Sorella, Fidanzata, Amante, Moglie. Ma era anche un "carro armato"... Terminate le ferie, in Svizzera, da Thun nel Bernese, traversata Interlaken, la "Topo" si è cuccata, uno dietro l'altro: l'amenissimo Grimsel Pass - il terribile Furka Pass (24% di pendenza, strada sterrata con buche, l'Amico che ad ogni curva scendeva e spingeva la macchina da dietro. Un ghiacciaio sulla Cima) - e l'interminabile, ma

superbo, San Gottardo, prima di tornare in Italia. Un giornalista Svizzero, visto lo scudetto del Furka attaccato sul parabrezza, mi chiese: "ma Lei è stato proprio lì, sul Furka?" - "Sì" - "Oddio, lei è l'uomo più pazzo che io abbia mai conosciuto. Ma lo sa che le macchine che vanno lì sopra, oltre ad essere molto grosse, prima fanno la revisione?"

Questo, insomma, era il Primo Amore, che parchegiai nella discesa che ter-



..ODIO I PROGRAMMI
CULTURALI.....
..PREFERISCO QUELLI
D' EVASIONE ..!!



Insomma, 'sto delinquente, dopo aver fatto il Turista a Venezia, si era impadronito, a caso di una macchina (la mia ...!) per raggiungere Padova. E quante maledizioni deve avermi mandato, perchè, era "finita la benzina ... e l'aveva dovuta mollare!!!"

Sul “Gazzettino”, il giorno dopo, in bella vista la notizia: “Catturato un evaso, in Piazza delle Erbe. Per sfuggire all’arresto, ribaltava i banchi e faceva rotolare sul selciato ogni ben di dio, per impedire che lo raggiungessero. Poi, mi arriva un ordine di presentarmi - come Parte Lesa - ad un processo al Tribunale di Padova. Era “l’evaso di Piazza Erbe ...!!!!”. Scappato da un carcere vicino Ravenna. Un essere insignificante, brutto come la fame, macilento, altezza: tra gli 1,30 e 1,40 ...

... ma la comica del processo, veniva dal pubblico che vi assisteva. Ad ogni testimone che entrava, scoppiava in una bordata di risate, che lèvatiiii!!!



macchina, mi hanno rubato la macchina ... mi hanno rubato ... mi hanno r ... mi han ... m ...!!!!

E ne aveva ben donde! Perchè, sì, Amici: in tutto eravamo tra i 15 e i 20 derubati! E, a chi aveva “fracassato” la macchina, a chi l’aveva “fusa”... Io ho avuto un c ... della Madonna ... a trovarla intatta. Perchè il nanerottolo non sapeva guidare!!! Ed aveva fatto danni per centinaia, e centinaia di migliaia di Lire, oltre tutto!!!.

Insomma, 'sto bellimbusto, per muoversi, rubava macchine. Quando si fermava con l'una, ne rubava subito un'altra ...

Fu condannato, inoltre, anche per “furto di una proprietà dello Stato”: la “Divisa da carcerato”...!!!! E io vissi felice e contento !!!

per la serie
 “Cronaca di un’Italietta che non c’è più”
 di Bartolomeo Veccia (48-51)

“La Polizia!!! Abbiamo ritrovato la sua macchina in prossimità di Strà, al lato di una strada. Venga a riprenderla”.



Riceviamo e diffondiamo volentieri

Quadri copie d'autore e cioè di mia sorella Paola



Cari amici, mi perdonerete se ne approfitto di queste pagine per fare una piccola pubblicità a mia sorella Paola. Infatti come potete vedere nelle

immagini è un'artista non male e normalmente fa delle copie d'autore o particolari di quadri o cose sue come delle ceramiche. Per cui se qualcuno fosse interessato alle sue opere da mettere su un muro di casa ancora vuoto può contattarla. Di seguito vi segnalo il sito dove si possono vedere altre sue opere ed avere qualche ulteriore informazio-

ne sui suoi lavori e i suoi indirizzi. Se conoscete qualcuno che fosse interessato alle copie d'autore o ad altri suoi lavori su ordinazione mi fareste un piacere che gli segnalaste i siti che vi indico di seguito. Vi ringrazio per la vostra pazienza. Un saluto a tutti. Bruno.

*di Bruno Rosaspina
(68-72)*

<http://brrosa.interfree.it/paola/index.html>
www.paolarosaspina.3000.it



Rosaspina a Lourdes

Cari amici, Ne approfitto per raccontarvi di una mia esperienza e forse per dare un input a qualcuno che volesse seguire il mio esempio. Parlando con amici mi sono fatto irretire a passare un periodo alla cattedrale di Lourdes in Giugno 2006 come volontario (non ho fatto il pellegrinaggio).

Dato che sono molto poco religioso sono partito con un atteggiamento critico. Non posso certo raccontarvi cosa ho passato lì, sia perchè le emozioni sono difficili da descrivere, sia perchè in italiano mi hanno promosso solo perchè andavo bene in matematica sennò alla Nunziatella c'ero ancora non da ripetente, ma da "secolare". (per i più giovani è il grado dopo Lord Veterano, insomma il super ciuccio) e anche perchè è proprio l'inaspettato che ti emoziona di più. Non sono tornato con la fede, ma sicuramente pieno di grandi emozioni.

La mia non è una pubblicità alla cattedrale di Lourdes ma la voglia di permettere ad altri una esperienza alla quale

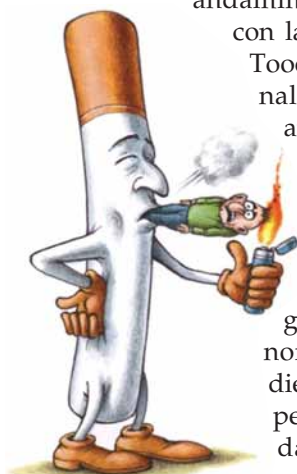
non avevo mai pensato. Per i più giovani ricordo che il posto pullula di giovani ragazze volontarie da tutto il mondo, per cui il sacro e profano laggiù si sposa di gusto. Accludo la mia fotografia con le bretelle del portantino dei malati della cattedrale. Un caro saluto a tutti ...

di Bruno Rosaspina



Fumai la mia prima sigaretta dopo la cena che ci fu "servita" nelle celle della Scuola. Sotto di me Via Caracciolo ed il traffico urlante. Io lassù, senza lacci, cintura e cravatta. Era la mia prima cella ed avevo 15 anni. Qualcuno mi passò una Diane. La misi in bocca ed aspirai. Faceva schifo ma mi sentivo uomo. Forse un giorno smetterò, ma non oggi, non stasera. **R.d'A.**

Una volta un Santone Svizzero, prendeva in affitto una Villa sul Lago Maggiore. Ed una, alternativamente, a Portofino. Delle più prestigiose. Era noto al Jet Set come "**Guaritore dal Fumo**" e bisognava prenotare la Visita. A "pagamento". Un centone a botta. Prenotai sul Lago Maggiore. Il giorno del mio compleanno, guarda caso, andammo in macchina con la mia ex moglie.



Tooooh! avremmo finalmente visitato anche il Lago...!!! Come entrammo nella Villa, appollaiata su un promontorio, dal quale si godeva di un Panorama stupendo, decine e decine di persone - dall'andatura tanti

Professionisti arrivati - vagolavano tra le numerose stanze. Tutti che azionavano una sirena - **Pòti, Pòti** - per avvertire del passaggio...Perchè c'era una "**nebbia di fumo**" che si tagliava con il coltello. Pensa tu: **a ripetizione, decine...e decine...e decine di ..."ULTIME SIGARETTE".....**

Come volle Iddio, finalmente, dopo oltre quattro ore, toccò a me. Entrai in una stanza. Una specie di Homunculus - bassotto, panciutto, e vecchiotto - mi disse: "si segga". Mi assisi, e lui, con la mano stretta a carciofo, mi poggiò le punte delle dita sulla fronte. Non passò nemmeno un minuto, che mi

disse: "si alzi, buon giorno". **Ende.**

Avanti un altro!!!

Sembrava una catena di montaggio. Tra entrata e uscita dalla stanza: max 3 minuti. In un'ora, 20 persone. Io ero circa l'ottantacinquesimo. E altrettanti aspettavano ancora il loro turno... Insomma, a 100mila Lire a botta, moltiplicato tra le 150 e le 200 persone, *ammazzalo che pagnotta....!!!*

Riattraversai la cortina di fumo per uscire fuori:...una pioggia della Madonna!!!

Addio, giro del Lago di Como!!!

Tornando a casa, mi dissi: "ed io, per farmi solo puntare la mano sulla fronte, da un Testicolo qualunque, vado a fare un viaggio lontano, spendo tutti quei soldi. e per giunta guido anche sotto un acquazzone che Dio la manda?

Ma mi ha preso per un Coglione?

Si. **Allora, smetto di fumare"**

Ecco. Aveva ottenuto il "suo scopo". Non era la sua mano, che quariva!!! Ma quel gesto *dell'imposizione* che ci faceva apparire tanto "ridicoli". E Cojotes.

Infatti, "smisi" completamente. Per oltre 10 mesi. Senza contorni di verdure, e dessert, e pisciatine varie. Solo **volontà. E determinazione.**

La "prima settimana", vagolavo per strada, come '**mbriaco**. Al punto che, girando l'angolo di una Chiesa, mi presi in pieno petto una "**angolata**" della Madonna. *Ahi che dolòr, ahì che dolòr....!!!*

Ma resistetti impavido.

Poi, una sera, al caffè sotto casa, mi dissi: "beh, ormai ho talmente smesso che, anche se *assaggio* una sigaretta... "

E fu l'inizio della fine, ricordando l'"angolata della Chiesa". Ora, smesso senza problemi l'alcool, e tante di quelle leccornie che lèvati, nella mia solitudine più assoluta - me lo consenti? - l'unica cosa che mi era rimasta, era la sigaretta. E vva buon', ne faremo a meno. **Ciao, Bart**

*di Bartolomeo Veccia (48-51)
...vignetta compresa....*



"Volontà e determinazione"

Io invece ho smesso, alla faccia di Shakespeare

E' matematico: prima di smettere di vivere , **bisogna smettere di fumare !** Lo si può fare in due circostanze: o quando, consapevoli che il fumo di sigaretta abbia già fatto i suoi danni, prima che te lo dica un dottore; oppure quando un dottore ti dirà che ti restano solo tre mesi di vita ...

Come smettere di fumare ? **Ci sono due modi:** o ce la fai da solo/a con la semplice forza di volontà (1^ Categoria) , oppure ti fai ...aiutare ...riscoprendo o magari scoprendo per la prima volta ...TE STESSO/A (2^ categoria).

Dagli aiuti , ovviamente, escludi tassativamente santoni, filibustieri, orecchini, cerotti , agopuntura ecc ...

Meglio i gruppi di lavoro per la cura delle "dipendenze" da droga, alcool e quant'altro. **Hai capito bene: tu sei un/una drogato/a esattamente come uno/a che si fa di coca , di crack o di eroina, ne' piu', ne' meno.**

Per tua norma, io appartengo, anzi appartenevo alla seconda categoria.

Da solo, dopo 46 anni di sigarette, **non ce l'ho fatta.** Ci ho provato, poi, esattamente come Bartolomeo Vecchia, lui dopo 10 mesi, io dopo 7, ci sono ricascato come un pirla.

E' una costante. Si pensa sempre : ma sì, quasi quasi mi faccio un tiro, e poi ...si riprende come e più di prima ... A te non succederà mai, tu sei un/una duro/a, e non supererai mai le tre sigarette al giorno?

A te dico invece che **sei solo un/una pirla** e un/una **presuntuoso/a**, perché non hai ancora capito in quale trappola perfida ti trascina la ...dipendenza anche psicologica e non solo fisica dal fumo di sigaretta.

Sia che tu abbia smesso e poi ripreso con il proposito di fumare poco , sia che tu non abbia smesso , posso dirti una sola cosa : che ognuno di VOI ha le sue belle motivazioni: io avevo le mie . C'è chi associa la sigaretta al caffè, al dopo pranzo o al dopo cena, c'è chi pensa che la sigaretta rilassi ed allevi la tensione (è un fottutissimo vasocostrittore invece) o che aumenti la concentrazione di chi fa lavori soprattutto di intelletto (altro stupido luogo comune); c'è

chi ne fa una questione esistenziale , quasi filosofica . **Tutte balle, tutti modi di arrampicarsi sugli specchi solo per non darsi dei coglioni da soli.**

Per me è stata dura , ma sono due anni che non tocco sigaretta

e giorno dopo giorno accuso sempre di più' il fastidio del semplice fumo passivo. Non ne parliamo poi se passo vicino a uno che fuma sigaro o pipa: l'ammazzerei!

E sono assolutamente fiero ed orgoglioso di avercela fatta. Pensa, oggi faccio addirittura il testimonial nei centri anti-fumo.

Come ce l'ho fatta? Lo ripeto: Sono entrato gratuitamente in un gruppo , gestito da medici e psicologi, e li ho finalmente capito tante cose, prima di tutto che **la dipendenza da fumo è una vera e propria malattia.**

Guarda ora come sono gentile: ti voglio addirittura evitare il disturbo di fare tavola rotonda con altri, anche se devo riconoscere che questa strada per me e' stata molto utile.

Cosa fare, quindi? Devi solo iniziare a riscoprire o scoprire (lo ripeto) te stesso/a, attraverso un percorso di consapevolezza , più' o meno lungo , che affido in parte anche alla tua intelligenza. In primis: Convincersi che il pensiero esistenziale o pseudo-filosofico "non mi è rimasto più nessun vizio, non posso qua' e non posso la', cio' questo e quest'altro, **per cui non mi restano che le sigarette**" **E' una stronzata assoluta**, soprattutto se proiettato in una chiave ancor più stupida che è ..."**prima o poi di qualcosa bisogna morire...**" Quando infatti si fa un pensiero del genere, e magari lo si esprime anche pubblicamente e con ovvia incosciente spavalderia, ci si comporta da vigliacchi, perché lo si fa sempre quando in genere non si stà male, non si soffre o non si stà ...morendo !! Ma quando

quei momenti arrivano ed inizi a capire, quando invece è troppo tardi , **che la vita è bella solo perché ti svegli al mattino o magari solo perché respiri** ...ti darai del coglione (al maschile e femminile) da solo/a, soltanto per aver iniziato a fumare, senza nemmeno contare i soldi

che ci hai smenato per una vita intera e le persone, anche care, che hai inpestato con il tuo schifosissimo fumo passivo ; e quello che è peggio, avrai anche tanti giorni per "insultarti" da solo, prima che il destino ...faccia il suo



TO SMOKE OR NOT SMOKE

corso. **Scusami, per favore**, la durezza del mio dire, ma questo tipo di dipendenza, come in genere qualsiasi tipo di dipendenza, **non può essere combattuto con "charme", comprensione e "volemose bene"**. Và aggredito, offeso, umiliato, eradicato di brutto ...a meno che ...non si abbia di se una tale disistima, fottendosene quindi di se stessi, di famiglia, figli ed amici, da voler accelerare a qualsiasi costo la propria dipartita. **Ma anche in tal caso, si è doppiamente coglioni**. Prima di tutto perché in questo modo i

costi sociali per la cura dell'aspirante suicida aumentano, a discapito di tempi e denari che invece devono servire per la cura **delle malattie vere, quelle che ti vengono e nemmeno sai perché e come**; quindi, secondo me, "l'aspirante suicida" farebbe prima e meglio a tirarsi un colpo in testa ...possibilmente [consiglio] con una calibro 9, per essere sicuri di schiattare **con il minor rischio di ...fallimento**. Dicono che non si soffra per niente ...

- Questo e' il lavoro piu' grosso che vi tocca .
- **F ...FATTO ?!!**
- Bene, una volta terminato questo percorso e una volta che hai deciso di continuare ad alzarti la mattina e ...respirare : **Smetti di fumare di botto !!**
- Butta via sigarette, accendini e posacenere anche di valore.
- Bere due litri di acqua al giorno per i successivi 15 giorni .
- Mangiare in gran quantità ortaggi crudi e sconditi, prevalentemente gambi di sedano, finocchi, carote. Non ti piacciono? **Considerali una terapia.**
- Mangiare frutta, soprattutto fuori pasto.
- Dopo una settimana (non di più), non avrai più una molecola di nicotina in circolazione: **l'avrai smaltita tutta. Garantito !!**
- Da quel momento in poi, cessa la dipendenza da nicotina, ed inizia, ahimé, un periodo finestra più o meno lungo (anche anni) di **dipendenza psicologica**. La dipendenza psicologica nasce dal fatto che anni ed anni di nicotina circolante nel tuo sangue hanno aumentato di molto il livello di **"dopamina"** nei circuiti cerebrali del piacere. Ecco spiegato quindi il perché di quella strana sensazione che hai provato e che provi tutt'ora solo accendendo una sigaretta e solo facendo il primo tiro. E' stato ampiamente provato che il meccanismo biochimico che si innesca nel tuo cervello di fumatore è analogo a quello innescato dalla cocaina e dall'eroina, quindi, **fra te e un tossicodipendente della comunità di San Patrignano, sul piano clinico, ripeto ancora, non c'è differenza alcuna !!** Il vizio del fumo quindi è anche legato al mantenere **elevati livelli di dopamina**. Non solo, ma è stato provato che altre sostanze presenti nel fumo di tabacco concorrono sinergicamente a creare questo effetto. Ecco spiegato quindi che non basta solo smaltire la nicotina, ma, attraverso la costante astinenza da fumo nel tempo, riportare i livelli di dopamina a valori normali, vale a dire agli stessi valori delle persone che non hanno mai fumato. **Questo processo dura ...ANNI, ed ecco perché si è sempre esposti al rischio di ...RIPRENDERE.**

- La dipendenza psicologica si combatte **in un due soli modi**:
- tutte le volte che ti sovvieni il desiderio di fumare, o perche' vedi uno fumare, o perche' vedi una sigaretta, o perche' associ una determinata azione alla sigaretta, o perche' vivi un momento di particolare tensione, deve scattare immediatamente **"l'interruzione dl pensiero"**, che non va assolutamente reiterato, perche' se ci si lascia crogiolare e coccolare da questo pensiero, **non c'è volonta' al mondo che possa farti resistere. Il pensiero va interrotto**, pensando immediatamente ad altro ed impegnandoti materialmente in qualcosa che ti distraiga, se non dovessi farcela con il solo pensiero. Al limite fai pure delle cose assolutamente irrazionali, falle anche in pubblico a costo di farti prendere anche per matto, fregatene, **ma interrompi in qualsiasi modo la sequenza del pensiero**, mirato alla sigaretta in se o al desiderio di fumare. **Se ricominci con una sola sigaretta, e' finita.**
- Una volta smesso di fumare, infine, devi ricercare delle fonti alternative di piacere, che ovviamente non danneggino la tua salute da altre angolazioni o prospettive. La scelta di queste DIVERSE fonti di piacere sono assolutamente soggettive e quindi ...sono amichevolmente solo e soltanto ...affaracci tuoi ☺

Il mio obiettivo, dopo questo panegirico? se solo fossi riuscito, con questo scritto, ad indurti a smettere di fumare, per me sarebbe il massimo delle soddisfazioni. **AUGURI !!...e scusami, fumatore, se ti ho trattato male ...**



*di Pino Iacono (65-68) ...ex fumatore
Della serie: come ti terrorizzo il fumatore in genere
(almeno ci provo), rivolgendomi a lui ...o lei ...*

Lettere a Gesù Bambino

Della serie "Quando i bambini fanno oh!" oppure "Lezioni per gli adulti che hanno capito e sanno ... tutto"

Caro Gesù, al catechismo ci hanno chiesto cosa fai. Quando stai in vacanza, chi lo fa al tuo posto? **Marina.**

Caro Gesù, a carnevale mi travestirò da diavolo, "ciai" niente in contrario? **Michela.**

Caro Gesù, come facevi a sapere che eri Dio? **Carlo.**

Caro Gesù, sei davvero invisibile o è solo un trucco? **Giovanni.**

Caro Gesù, la giraffa la volevi proprio così o è stato un incidente? **Patrizia.**

Caro Gesù, quando tuo padre ha fatto tutto l' universo non era meglio che invece che la domenica si riposava anche gli altri giorni di scuola? **Enrico.**

Caro Gesù, è giusto che fai tante religioni; ma non ti confondi mai? **Franco.**

Caro Gesù, Don Mario è un tuo amico oppure lo conosci solo per lavoro? **Antonio.**

Caro Gesù, mi piace tanto il padrenostro. Ti è venuta subito o l'hai dovuta fare tante volte? Io quello che scrivo lo devo rifare un sacco di volte. **Andrea.**

Caro Gesù, mi piacerebbe sapere come si chiamavano il tuo bue e il tuo asino. **Valentina.**

Caro Gesù, i peccati li segni in rosso come la maestra? **Chiara.**

Caro Gesù, come mai facevi tutti quei miracoli nei tempi antichi e adesso non ne fai più? **Giacomo.**

Caro Gesù, tu le cose le sai prima che sono inventate? **Donatella.**

Caro Gesù, quando hai fatto il primo uomo, funzionava bene come funzioniamo noi oggi? **Tommaso.**

Caro Gesù, se te non facevi stingueri i dinosauri noi non ci avevamo il posto: hai fatto proprio bene. **Maurizio.**

Caro Gesù, ecco una poesia: Ti amo perché con quello che ci dai ci fai vivere, ma tu mi devi dire perché ci fai morire? **Daniele (8 anni)**

Caro Gesù, io sono italiano e tu? **Roberto.**

Caro Gesù, grazie per il fatellino, ma io veramente avevo pregato per un cane. **Gianluca.**

Caro Gesù, come mai non hai inventato nessun nuovo animale negli ultimi tempi? Abbiamo sempre i soliti. **Laura.**

Caro Gesù, per favore metti un altro po' di vacanza fra Natale e Pasqua. In mezzo adesso non c'è niente. **Marco.**

Caro Gesù, per piacere mandami un cucciolo. Non ho mai chiesto niente prima: puoi controllare. **Bruno.**

Caro Gesù, vorrei che tu fai la gente in modo che non si



rompe tanto. A me hanno dato tre punti e una iniezione. **Sandra.**

Caro Gesù, forse Caino e Abele non si ammazzavano tanto se avessero avuto una stanza per uno. Con mio fratello funziona. **Lorenzo.**

Caro Gesù, è tanto che aspetto la primavera ma non è ancora arrivata. Non dimenticartela! **Silvia.**

Caro Gesù, non devi preoccuparti per me. Guardo sempre da tutte e due le parti. **Marco.**

Caro Gesù, per me la cucitrice è una delle tue più grandi invenzioni. **Rosanna.**

Caro Gesù, scommetto che per te è difficilissimo voler bene a tutti in tutto il mondo. Nella mia famiglia siamo solo quattro e io non ci riesco mai. **Viola.**

Caro Gesù, qualche volta penso a te anche se non sto pregando. **Riccardo.**

Caro Gesù, se guardi in chiesa domenica ti faccio vedere le mie scarpe nuove. **Michele.**

Caro Gesù, di tutti quelli che lavorano con te io preferisco S. Pietro e S. Giovanni. **Rino.**

Caro Gesù, non mi sono mai sentita più sola da quando ho scoperto che ci sei. **Nora.**

Caro Gesù, abbiamo studiato che Tommaso Edison ha inventato la luce. Ma al catechismo dicono che sei stato tu. Per me lui ti ha rubato l'idea. **Daria.**

Caro Gesù, non credo che ci possa essere un Dio meglio di te. Bè volevo solo fartelo sapere ma non è che te lo dico perché sei Dio. **Valerio.**

Caro Gesù, i cattivi ridevano di Noè, stipino, ti sei fatto un'arca sulla terra asciutta. Ma lui è stato furbo a mettersi con tuo padre anch'io farei così. **Edoardo.**

Caro Gesù, Sei bravissimo, riesci sempre a mettere le stelle al posto giusto. **Caterina.**

Caro Gesù, lo sai che mi piace proprio come hai fatto la mia fidanzata Simonetta? **Matteo.**

Caro Gesù, credevo che l'arancione stava male con il viola, ma poi ho visto il tramonto che hai fatto martedì, che forte!! **Eugenio.**

a cura di Marcello Caltabiano (51-55) e Pino Iacono (65-68)

Annunci

Regalo cucciolo di mastino docile e affettuoso, mangia di tutto: gli piacciono molto i bambini.

Vedovo sessantenne calvo, grandi baffi, cerca donna pari requisiti.

Vedovo vende organo inutilizzato.

Medici e pazienti

Lei ha dolori allo sterno? No, all' interno.

Nella sua famiglia c'è ipertensione familiare? No, solo ogni tanto devo dare qualche cazzotto a mia suocera.

Lei che reparto cerca? Reparto malati morti, sono il cognato del cadavere.

A chi somiglia suo figlio? E' una sputazzata di suo padre.

Come si sente oggi? Nell' amplesso, sto meglio. Dice che prima di operarmi mi fanno un'autopsia generale.

Lei russa? Solo se mi metto in posizione suina. Aspettiamo pure le analisi, dottore, ma io ho un cattivo preservativo.

Al telefono: dottore, sono la signora Pirrello, prima che lei vada in ferie gliela voglio fare rivedere.

E' qui che fate le radioscopie? Dottore, a che ora mi deve radioscopare?

Sono venuta per prenotare un disagio ormonale, un test gravitazionale e un talpone vaginale.

Dottore, deve scusare se la mia ignoranza non è pari alla sua.

Necrologi

A 3 mesi dalla scomparsa La ricordano la figlia Addolorata ed il genero Felice.

Che Egli sia benedetto, ieri e' deceduto il Cavalier Luigi Fotte, inconsolabile la moglie Giuseppina Fotte con i parenti tutti.

Ne danno il triste annunzio il marito Vittorio con i figli Teresa, Carlo, Giovanni, Maria, Antonino, Concetta, Pasquale, Pinuccio e Rosetta. Ricorda la cara moglie Rosalia, una donna che non seppe mai dirgli di no.

A un anno dalla sua dipartita la moglie ricorda l'indimenticabile Felice Uccello, hai lasciato dentro di me un vuoto incolmabile.



Qui riposa Benedetta Gaia Bellina, donna instancabile, ha amato la vita, Suo marito e tutto il paese.

Qui giace la signora Quaranta di anni 60, nata nel 30 e morta nel 90.

In Farmacia

"Vorrei una scatola di preservativi." "Di che marca?" "Duracell."

Vorrei delle pillole antifrequentative, mio marito è stanco di fare il cojote interrotto.

Vorrei un pacco di cotone idraulico.

A Scuola

Circolare di un Preside relativa agli orari delle lezioni: gli Insegnanti che hanno un buco lo devono mettere a disposizione del Preside.

Lettera di protesta inviata da un Insegnante al Provveditore: "Ill.mo Signor Provveditore, desidero conoscere i criteri adoperati per la graduatoria, secondo la quale cui l'Insegnante che l'anno scorso me l'avete messo di dietro adesso me lo ritrovo davanti."

a cura di Arturo Tornar (52-56)

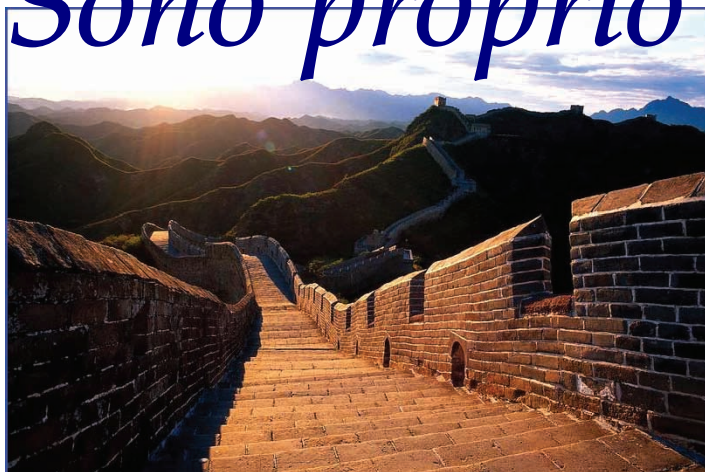
e Pino Iacono (65-68)

Vignetta di Bartolomeo Vecchia (48-51)



pregi e difetti

Sono proprio agli antipodi?



Un'anziana donna cinese aveva due grandi vasi, ciascuno sospeso all'estremità di un palo che lei portava sulle spalle.

Uno dei vasi aveva una crepa, mentre l'altro era perfetto, ed era sempre pieno d'acqua alla fine della lunga camminata dal ruscello a casa, mentre quello crepato arrivava mezzo vuoto.

Per due anni interi andò avanti così, con la donna che portava a casa solo un vaso e mezzo d'acqua. Naturalmente, il vaso perfetto era orgoglioso dei propri risultati. Ma il pove-

ro vaso crepato si vergognava del proprio difetto, ed era avvilito di saper fare solo la metà di ciò per cui era stato fatto.

Dopo due anni che si rendeva conto del proprio amaro fallimento, un giorno parlò alla donna lungo il cammino:

"Mi vergogno di me stesso, perché questa crepa nel mio fianco fa sì che l'acqua fuoriesca lungo tutta la strada verso la vostra casa".

La vecchiaia sorrise: "Ti sei accorto che ci sono dei fiori dalla tua parte del sentiero, ma non dalla parte dell'altro vaso? È perché io ho sempre saputo del tuo difetto, perciò ho piantato semi di fiori dal tuo lato del sentiero ed ogni giorno, mentre tornavamo, tu li innaffiavi. Per due anni ho potuto raccogliere quei bei fiori per decorare la tavola. Se tu non fossi stato come sei, non avrei avuto quelle bellezze per ingentilire la casa".

Ognuno di noi ha il proprio specifico difetto.

Ma sono la crepa e il difetto che ognuno ha a far sì che la nostra convivenza sia interessante e gratificante.

Bisogna prendere ciascuno per quello che è e vedere ciò che c'è di buono in lui.

Perciò, "difettosi" amici, buona giornata e ricordatevi di annusare i fiori dal vostro lato del sentiero ...

A voce bassa

L'ultima stagione

Alla fine dello scorso anno ho preso coscienza di essere entrato nell'ultima stagione della mia vita e mi sento sereno.

Ho vissuto intensamente ed ho comunicato questo piacere di vivere a tutti quelli che mi sono stati vicini.

Ho amato il mio lavoro e la mia famiglia.

Ho amato la terra, il sole, la pioggia e il vento che scuote i rami e li spezza.

Ho amato tutti gli uomini della terra.

Amo la vita, ma so che un giorno, vicino o lontano, dovrò lasciarla e che il mio posto deve essere occupato da altri. Non mi dispiace perché questa è la legge che regola le stagioni: ogni foglia ingiallita si stacca dall'albero e va a raggiungere le altre che il vento fa danzare tra l'erba.

E' stato bello vivere.

Ho scritto, progettato, costruito, coltivato.

Ho adoperato la mente e la matita e, quando ho dovuto, le braccia e la pala, ma ho sempre avuto a portata di mano la gomma per cancellare e le forbici per potare.

Ho fatto tante cose, ma tutte insieme non sono che un infinitesimo di quelle che sono avvenute mentre ho vissuto.

Vivrò il tempo che Dio mi ha destinato a raccontare, a tutti, quanto è bella la vita.



Mario Campagnolo (52-55)

SEZIONE CAMPANIA E BASILICATA

FOTO DI GRUPPO

ex Allievi della Penisola Sorrentina

con notizie fornite da Antonello de Nicola (69-73)

Giovanni Casaburi (68-72), Antonello De Nicola (69-73) e Renato Orsini (71-75) nell'agosto '06 hanno organizzato una cena a Sorrento per gli ex allievi che frequentano la penisola sorrentina. Oltre ai tre organizzatori, hanno partecipato Gerardo Gargiulo (47-50), Ennio Barbato (52-55), Umberto Esposito (61-64), Bruno Ciricillo (61-65), Giuseppe Izzo (67-70), Peppe Romano (68-71), Aurelio Vitello (68-71) e Patrizio Cappelli (73-76). Successivamente Bruno Ciricillo ha invitato tutti i presenti il 9 settembre nella sua villa sui Colli per festeggiare il suo onomastico, invito accettato e partecipato anche da altri ex allievi. Dunque, dopo il gruppo dei capresi, si è costituito anche il gruppo dei sorrentini. Ad majora!

In piedi, da sinistra: Renato Orsini (71-75), fratello di Pierluigi (68-71) – Giuseppe Izzo (67-70) – Peppe Romano (68-71) – Ennio Barbato (52-55) – Antonio De Nicola (69-73) – Aurelio Vitello (68-71) – Giovanni Casaburi (68-72) – Umberto Esposito (61-64) – Bruno Ciricillo (61-65); seduti: Gerardo Gargiulo (47-50) e Patrizio Cappelli (73-76).

*Alberto Fontanella Solimena
(66-69)*



Uno scorcio della tavolata



Gerardo Gargiulo (47-50) fotografa i commensali

In quanti saremo alla cena di Natale?

Cronaca, dietro le quinte, dei preparativi per la cena

14 DICEMBRE

Pomeriggio (a 2 giorni dalla cena), Nunziatella.

Michele: "Dunque, in quanti sarete?"

Alberto: "Per il momento hanno prenotato per la cena solo in 40, accompagnatori compresi. Pensa che ho avvisato con lettera circolare circa 500 ex allievi, da più di una settimana".

Michele: "Capisco, ma io devo reclutare il personale e devo comprare le materie prime; già siamo in ritardo: al massimo domani mattina mi devi dare un numero definitivo"

Alberto: "Hai ragione, ma per ora posso solo prevedere, basandomi sulle cene degli anni precedenti, che non dovremmo essere meno di 80".

15 DICEMBRE

Mattina (a 1 giorno e 1/2 dalla cena), per telefono.

Michele: "Allora, Albe', in quanti sarete? Stasera o domani mattina devo comprare il pesce e ho assolutamente bisogno di saperlo con precisione".

Alberto: "Miche', dammi tempo fino a stasera, per il momento siamo a 60, ma sicuramente aumenteranno ancora".

Pomeriggio (a 1 giorno dalla cena), Nunziatella.

Michele: "Albe' mi devi dare un numero definitivo, devo confermare il personale e, soprattutto, devo comprare il pesce".

Alberto: "Hai ragione, ma purtroppo 'sti ... napoletani fanno sempre così e si prenotano solo all'ultimo momento. Comunque siamo arrivati a 80, più 10 che devono ancora confermare. Prepara per 100, e che Dio ce la mandi buona!".

Michele: "Albe', io preparo per 100 ma – visto che te ne sei interessato tu – devi prendere dell'altro vino: ce ne vogliono altri due carto-

ni".

Alberto: "O.k., provvedo immediatamente. Meno male che sto col motorino: vado e torno".

16 DICEMBRE

Ore 11:00 (a 9 ore dalla cena), Nunziatella.

Michele, portando Alberto a visitare le cucine:

"Guarda che belle 'ste orate che ho comprato stamattina all'alba, sono freschissime, e pure i mazzancolli. Però ho pagato più del previsto perché mi hai fatto ridurre all'ultimo giorno".

Alberto: "Hai perfettamente ragione, speriamo di rientrare con le spese: tra confermati, prenotati dell'ultim'ora e sprenotati, dovremmo essere circa a 100 ... speriamo che vengano tutti, altrimenti prendiamo un bel bagno".

Ore 16:00 (a 4 ore dalla cena), per telefono.

Alberto: "Miche', sembra che vengano tutti i 100 di stamattina, anzi



dovrebbero essere 101, ma ne tengo altri 4: ce la fai a farli entrare? Li ho lasciati in sospeso, se mi dai l'o.k. li chiamo e vengono."

Michele: "Hanno telefonato pure a me per altre due prenotazioni, siamo quindi a **107**. Se vengono tutti aggiungiamo un tavolo, ma quadrato perché quelli tondi li ho già utilizzati tutti".

Ore 19:00 (a 1 ora dalla cena), Nunziatella.

Alberto: "Miche', tengo altri due che si sono prenotati: ho appena trovato un biglietto in Associazione e, anche volendo, non avrei potuto rifiutarli. Sono un po' preoccupato: se vengono tutti, saremo in **109**".

Michele: "Non ti preoccupare, in qualche modo faremo".

Ore 21:00 (1 ora dopo l'orario fissato per la cena), ancora al check-in.

Alberto, rivolgendosi ad un ex allievo che chiede di pagare per la cena:

"Tu da dove spunti? Non sei mica prenotato!"

L'ex allievo allarga le braccia e accenna una smorfia, come per dire: "scusami, ho sbagliato, ma oramai sono qui". E come lui, anche altri.

Ore 21:30 (1 ora e 1/2 dopo l'orario fissato per la cena), sala convegno.

Numerosi ex allievi, appena arrivati, sono ancora in piedi. Fortunatamente sono tutti giovani, dispiace solo per le gentili

accompagnatrici. **Michele**, facendo le acrobazie, fa aggiungere non uno ma due tavoli rettangolari e riesce a far accomodare tutti. Qualcuno giustamente si lamenta un po' perché alcuni posti non sono confortevoli, ma in definitiva sembra che tutti siano contenti di essersi seduti.

Alla fine **Alberto**, finalmente seduto anche lui, rivolgendosi a Michele, commenta: "Siamo in **115**. Meno male che ci sono state 10 defezioni, altrimenti non ci saremmo entrati tutti". Morale della favola: **faticetece 'o piacere: la prossima volta prenotatevi per tempo!**

*di Alberto Fontanella Solimena (66-69)
foto di Giovanni Rodriguez (48-51)*

Pensieri di fine anno

Oggi in Italia, nel mio paese, come in quegli altri europei, nel nome di una industrializzazione della vita e dei costumi, in nome della modernità e del liberismo, una generazione intera rischia di crescere senza porsi limiti, senza una guida, senza un futuro; è come se tutti avessero una paura di un qualche pericolo imminente che gli grava addosso.

La vita sembra come forzata in tutte le sue sfumature, i giovani perdono la loro individualità solo per seguire certi modelli e la moda. Pantaloni allo sbraco, penzoloni su sederi molli, vite basse e ombellichi schioppettanti fuori le grasse pance; trionfa l'individuo che non sente più alcuna responsabilità nei confronti della collettività.

Dicono che sono alla moda soltanto per essere accettati dal sistema.

Il mio sogno sarebbe quello di cancellare queste dipendenze e di riportare alla base l'individuo con tutto il suo vissuto. Fare in modo che l'uomo torni il bambino che viveva con i propri sogni e che torni a formarsi un'impalcatura solida tale da potersi sostenere nella vita, con sogni, immagini, colori, bellezze, tutte attrazioni per le quali si sono perse le speranze di una vita migliore. Per diventare qualcuno bisogna che capiscano che le rinunce dell'infanzia sono determinanti per diventare forti. Il desiderio continuo ed infinito del bello e dell'amore è una molla inesauribile della vita. E se la vita fosse un sogno inesauribile e non l'esistenza in un mondo reale? E se la morte non fosse del tutto diversa da come ce l'aspettiamo? E se fosse invece un premio senza i limiti imposti dallo spazio e dal tempo in un gioco di specchi nel girotondo di un eterno ritorno?

Ed allora perché in occasione di queste sacrali feste di Natale non si torna ad essere un pò tutti bambini fra realtà e desideri, fra le cose terrene con i suoi canti, bellezze, immagini, colori, sole e cieli azzurri, come e con i nostri bimbi, figli e nipoti, e attraverso loro realizzare i nostri sogni? Io mi sento nonostante l'età ancora un ragazzo chiuso nella sua stanzetta che scatta foto, immagini, scritti per trasmettere qualcosa di suo; e se catturo tutte le immagini che mi arrivano, le butto sulla carta per riuscire ad estrarre un significato che ha a che fare con i sogni e i desideri degli altri, ricostruendo così una inquadratura che dà l'impressione di un qualche cosa di già visto e vissuto; allora ho raggiunto lo scopo, che è quello di sognare ancora in questa nostra vita, come in una magia senza fine, ove tutti sorridono grati se ricambiati. Questo è il mio augurio di Natale e di uno splendido anno nuovo.



di Giovanni Rodriguez (48-51)

S.Messa al Sacrario di Palazzo Salviati

1 6 dicembre 2006.
Primi arrivi alle 10,15.
Il Presidente del CASD, Gen. C.A. V. Valotto ci ha ricevuto con grande affabilità, esemplare ospite che aveva preparato per noi nella Biblioteca, al piano terra nell'ingresso di **Palazzo Salviati**, un piccolo rinfresco a base di caffè e dolcetti vari.

L'affluenza si intensifica col passare dei minuti.

Soliti convenevoli che solo noi sappiamo fare ("ciao, figlio di qui!, fetente di là!, eccetera...). I primi arrivi sono degli Ex di Palazzo Salviati: dal Presidentissimo Gen. C.A. Vittorio de' Castiglioni, a Nino Zuco, Vittorio Monastra, Massimo Palladino ed altri ancora.

Fra i Nostri, oltre al Presidente Marzi, il Vice Presidente Martinelli Lucio, Segretario Fossati, Nocchi, Carretta e Chiampo del Consiglio Direttivo di Sezione ed altri "sezionali", fra i quali Alberto Ficuciello, Alberto Liuzzi, Augusto Pieche, Francesco Rizzo, Lucio Petruni, Gianni Iannotti Carabiniere e Marco Centritto Leggero Aviator Parà in divisa!!!, Alessandro De Lorenzo, lo "**sfumato**" direttore D'Aquino Renato ed i redivivi Lucio Manisco e Mauro Palange, Marco Scarpa, Giancarlo Scafuri (nostro uomo all'Avana di Palazzo Salviati), Antonio Cauti, Giancarlo Messuti, Antonello Falconi e Salvatore Noscato, tante Signore gentilissime, sempre presenti, e così via altri Ex di cui non ricordo, nella folla che si accalcava davanti al caldo caffè (...).

Dal Consiglio Nazionale, da Napoli il Presidente Nazionale Pascucci e da Roma Ortis e Cicolin.

In tutto 58 presenze.

Passano le 11,00 e Padre Stefano, il

Cappellano della Nunziatella tarda a venire. Arriva infine.

Il Sacrario era già pieno, le sedie di velluto-poltroncine-calde dei nostri sederi.

Piccolo giallo: i paramenti, che erano dell'Associazione Ex Allievi di via della Lungara (erano di Padre Chiti) non c'erano tutti: mancava il camice bianco e la pianeta. Attimi di panico.

Richiamo alla folla di fedeli (mica tanto...) in cui specifico il motivo della titubanza del Nostro Cappellano, che si sentiva nudo senza il completo della divisa Talare. Gli ricordo, dicendo ad alta voce ma con grande rispetto per il suo disagio, che in un luogo di valori, quando si canta "Colonnello non voglio pane, voglio piombo per il mio moschetto... tral-la-là...!" il Signore Iddio non si sarebbe formalizzato.

Il richiamo ai valori induce Padre Stefano a riprendere la vestizione, mentre l'Ortis presente mi suggerisce quello che riprendo a dire: "Padre Santo, l'abito non fa il monaco ..."

Il nostro Labaro (Sezione Lazio "Ettore Gallo") nelle mani di Fossati, quello di Roma con le sue 40 medaglie d'Oro a Blarzino, corso '39, 1 anno alla Nunziatella e 2 a Roma, lo stendardo tricolore della Scuola di Palazzo Salviati a Iannotti: sincroni e superbi.

Padre Stefano ricorda, nell'omelia, i nomi di Luigi Ambrosino, Gustavo Pignero, Paolo Lucarelli, tra l'altro fratello del veterano Carlo, ma entrambi figli del Gen. dei Carabinieri. Roberto, cofondatore dell'Associazione Ex Allievi di Roma.

E ricorda anche il Capitano Luigi Dodaro, il Grande. (*il mio comandante di compagnia n.d.r.*)

Padre Stefano, da me sollecitato a fare



una predica breve, si da da fare, nei suoi 22 minuti di parole di conforto ai nostri molti peccatori.

L'aveva detto: appena il 30% di quello che era solito fare. Per fortuna ...

Il Vin Santo della Messa ci è stato donato da un semplice vinaio, dalle parti di casa mia, alla Balduina: grandissimo quando ha saputo della cerimonia nel Sacrario, nell'offrirmi quell'umile dono che intendeva rappresentare il suo ricordo per lo zio, semplice Fante, caduto in terra di Jugoslavia, nel '43, colpito da un cecchino mentre era proteso ad aiutare un ferito. Uno Zio quasi nostro e che anche da noi è stato ricordato.

Il pane "azzimo" sostituiva l'ostia classica: nella incursione mattutina in terra di "concorrenza" (cos'ho detto al Cappellano ...) era stato acquistato in un panificio nel cuore del Ghetto di Roma, a Portico d'Ottavia, al di là del Fiume (*n.d.r.: il Tevere, 'gnurant!*).

Alla comunione, sentivo sgranocchiare denti e protesi che cercavano di masticare quel pane, "siccome scaglie di compensato"...: ancora smoccola Palange dietro di me, fra un pezzo di dente e l'altro.

Si sa: siamo insuperabili nelle organizzazioni trasgressive vestite di valori ...! Preghiere finali: il Presidente Pascucci ha recitato quella degli Allievi della Scuola di Palazzo Salviati e il Presidente de' Castiglioni quella degli

Allievi della Nunziatella.
Dopo la benedizione, scrosciare fragoroso di applausi.
Ho pensato, quasi in napoletano: "chi ci è morto?"
Forse alla "franchista":
- "Viva la muerte!"
Poi tutti (quasi la metà) a pranzo nel ristorante della Foresteria di Palazzo Salviati.
Battute ed altro a parte, **questo è stato il nostro 16 dicembre**, primo ingresso religioso con tutti gli onori a Palazzo Salviati.
Ci siamo subito fatti riconoscere, dallo "spoglio" del Ministro di Dio all'ecatombe di denti che azzannavano quel "benedetto" (è o' vero!) pane "azzimutiano".
Domani, chissà!
Già, domani è un altro giorno ...
Passa da queste parti la Signora Seminara.
Sbircia, pensando che stia leggendo parole di altri, e mi dice:
"Chi scrive 'sti sproloqui?",
rispondo: "Poveretti, lasciali fa'!"
siminarion

di Nunzio Seminara (60-64)

Anche questa volta abbiamo pre-senziato alla cerimonia di deposizione di una corona alla tomba di Enrico Cosenz, I° Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano nel 1861, da parte del Sottocapo dello S.M.E.

La cerimonia è da molti anni un'istituzione dello S.M.E.: era logico che noi fossimo presenti, essendo un atto d'onore alla nostra Storia.

Quella di Enrico Cosenz, e nostra, in quanto Ex Allievo della NUNZIATELLA e patriota risorgimentale: si rimanda ai numerosi libri che parlano di Lui e di noi.

Dei presenti quest'anno, il II° come nostra iniziativa che DOVRA' essere anche per noi una tradizione, si dice di seguito.

Ore 08,45: in ordine d'arrivo al Cimitero Monumentale del Verano in Roma: arsemin; Allievo Div.Anz. Di Quattro - 3^a cp. Allievi; Allievo Cappella Costanzo - 2^a cp. Allievi; Giancarlo Cecchi (Amm. Isp.); Antonello Falconi (Gen. r.); Aldo Fossati (Gen. Gdf. e Segr. Sez.); Renato D'Aquino, direttore



Deposizione di una corona sulla tomba di Enrico Cosenz

di Sfumatura Alta; Massimo Marzi (Pres. Sez. Lazio - "Ettore Gallo" con Donna Angelika e Labaro); Paolo Pona (Gen. CC. r e Cons. Sez.).

Ore 09,10: ammassamento davanti alla tomba: Alfiere Pona

Ore 9,30: arriva il Gen. C.S. Emilio Marzo, Sottocapo di S.M.E.. Insieme al pronipote di Cosenz depone la corona con graneo raccogliemento. Prima di lasciare il sito si rivolge al nostro Labaro

e lo saluta militarmente con sincero rispetto, quindi il Gen. Marzo saluta gli Ex Allievi.

Contorni di riprese televisive e fotografiche, anche da parte del pressexall D'Aquino.

Ore 10,00: brevi saluti e rompete le righe.

Ore 10,30: Sacratio Militare, S. Messa con tutte le autorità della Difesa, a partire dal Capo di S.M.D., Amm. G. Di

Paola e così tutti a scendere, il nostro Labaro di Sezione fra quelli delle altre Associazioni, scortato dagli Allievi Di Quattro e Costanzo, Seminara (Arsemin) dalle retrovie, 2pizzi in testa, scrutava i pensieri che volavano sulle cime dei cipressi più alti, fino ad incontrare lo sguardo questurino di un signore noto: Vittorio Boghini, che da Ufficiale dei CC oggi è Direttore dei Cimiteri Capitolini.

Ore 11,15: tutti a casa.

Al prossimo anno, amen, in omnia saecula saeculorum: pax vobiscum, oremus

Firmato:

*Siminarion
di Nunzio Seminara (60-64)*



Giorno del ricordo 2007

(La validità storica e la potenzialità attuale dell'identità giuliano-dalmata nella prospettiva dell'unificazione europea)

Chiedo scusa se a questo mio intervento darò un taglio personale. Mi è difficile evitarlo perché nella mia lunga vita mi è toccato di partecipare attivamente a tutte le fasi del dramma delle nostre genti giuliano-dalmate: dalla sciagurata guerra di invasione e di occupazione della Jugoslavia all'angoscia dell'esodo, dal lungo amaro periodo dell'oblio a questo felice "Giorno del ricordo".

La legge che lo ha istituito dice che deve essere *"il giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata"*. Ma al primo momento, nella pubblicitaria e nell'opinione pubblica, si è concentrato tutto sull'orrore delle foibe. E' ben comprensibile. Quello delle foibe è stato un fatto drammatico, inumano, terrificante e perciò fortemente impressionante. Ma non fu il fatto più grave, il più decisivo. Fu l'esplosione delle vendette e degli odi covati nell'esasperazione nazionalistica durata decenni e nel clima della guerra totale, impietosa, dei regimi totalitari. Si manifestò già dopo l'8 settembre '43 e poi alla fine della guerra nel maggio-giugno '45. Creava terrore: e proprio perciò fu cinicamente incoraggiato e utilizzato dal nuovo potere jugoslavo come brutale, passionale strumento per attuare un progetto razionalmente concepito e freddamente realizzato: *la radicale pulizia etnica* – questa pessima degenerazione novecentesca del nazionalismo romantico dell'800 - *dell'Istria e della Dalmazia*.

L'eccidio delle foibe si esaurì in pochi mesi. Nel '46 non si infoibava più: ma si utilizzava la fuga terrorizzata di gran parte della popolazione italiana per sostenere alla *Conferenza di Versailles* le pretese annessionistiche slave, che furono sancite nel Trattato di pace imposto all'Italia sconfitta, semidistrutta, umiliata, il 10 febbraio '47. Questo è il fatto più grave, di portata storica, che non riguardò solo alcune migliaia di vittime delle foibe, ma determinò l'esodo di un intero popolo. Perciò giustamente è stata scelta questa data per istituire il "giorno del ricordo".

E c'è voluta una legge! Perché dopo quel infausto '47 e ancora più vistosamente dopo il '54 – in seguito al *"Memorandum di Londra"* che assegnò alla Jugoslavia anche l'ultima parte dell'Istria nord-occidentale (la "Zona B" del Territorio Libero di Trieste, che il Trattato non aveva assegnato alla Jugoslavia) – iniziò il lungo periodo di quella che ai nostri occhi apparve come una "congiura del silenzio". Così alla breve, terribile fase dei primi anni del dopoguerra - le foibe e l'esodo -

seguì la fase meno drammatica ma ancor più amara e demoralizzante dell'oblio.

Le esigenze della politica italiana nel quadro della situazione internazionale creata dalla "guerra fredda" e dalla "eresia" titina determinarono un atteggiamento generale di rimozione della questione adriatica - una sorta di *"convention ad obliandum"* - per cui anche i partiti e gli uomini che più avevano detto e fatto per la causa istriana furono indotti a considerare con fastidio le nostre valutazioni e le nostre richieste, fino al punto di imporci con procedure subdole l'affronto dell'inutile Trattato di Osimo nel '77.

Non era più l'ostilità aperta della fazione comunista degli anni '40. Era, per noi, qualcosa di peggio: la freddezza, l'indifferenza, la scomparsa della solidarietà in tutta la comunità nazionale. L'Italia libera e democratica per cui avevamo sacrificato tutto sembrava volerci ignorare, cancellarci. Persino – fatto di incredibile gravità! – negli studi storici, nell'insegnamento universitario, nei testi scolastici eravamo quasi total-



mente ignorati. E vana fu, in tutti quegli anni, la nostra denuncia di quella vergogna della cultura italiana. Erano sordi che non volevano sentire.

Furono anni – decenni! - difficilissimi. Cosa si poteva fare per mantenere quella fiducia nelle democrazie che avevamo fatto maturare e radicare nella coscienza della grande maggioranza degli esuli? Come evitare che riaffiorasse-ro gli irrazionali impulsi degli assurdi revanscismi - che ormai erano ridotti a poche frange minoritarie? Quale prospettiva dare alla "politica" della comunità giuliano-dalmata?

L'ANVD – che aveva organizzato fin dal '45 i nuclei di esuli sparsi in Italia (e nel mondo) e che avevo l'onore di presiedere proprio in quella lunga stagione di desolazione - scelse (non senza molti contrasti) di puntare sul "sogno" e sul progetto europeo. I contrasti avevano un buon argomento: quel progetto - che peraltro ancor oggi è lungi dall'essere compiuto - allora a molti sembravano non solo un sogno ma una assurdità. E nella situazione degli anni '70-'80, con la "Cortina di ferro" che spaccava in due l'Europa lo era davvero! E specificamente per la questione adriatica. La prospettiva dell'unificazione libera e pacifica dell'Europa e dell'abbattimento delle frontiere che avevano diviso i popoli europei, non poteva andare oltre quella Cortina. Invece ...

Invece io ho avuto l'ineffabile soddisfazione proprio agli inizi degli anni '90 - quando stavo per lasciare quella presidenza - di intravedere la realizzazione del sogno e poi, negli anni successivi, di assistere alla banalizzazione di quella frontiera che aveva provocato la tragedia della mia gente, e di veder aprirsi nuove possibilità alla soluzione pacifica

della questione adriatica. Ho avuto la soddisfazione di veder creata una nuova situazione politica internazionale ed interna proprio come effetto del processo unitario europeo. Come il suo frutto più fecondo.

Ora diventava più facile uscire dalla lunga notte dell'oblio e proporre agli italiani (e agli slavi) non tanto il "dovere" (imposto per legge) del ricordo, ma la sua validità, l'utilità,

“la freddezza, l'indifferenza, la scomparsa della solidarietà in tutta la comunità nazionale”

la necessità. Perché ora si sono create le condizioni culturali e politiche per capire (noi stessi giuliano-dalmata, anzitutto) e per far capire a tutti gli altri (italiani e slavi) che con la *"purificazione della memoria"* non s'intende riattizzare conflittualità e odi, e neanche dare sfogo a pur umanissimi rancori o a struggenti nostalgie, ma - al contrario - riaffermare la vera identità della "italianità" dell'altra sponda dell'Adriatico e innestarla vitalmente nella nuova identità dell'Europa unita.

La nostra identità è costituita, certamente, dalla cultura, dalla lingua, dalla religione, dalle tradizioni popolari; ma anche – ed in modo del tutto particolare - dalla secolare esperienza civica - sociale e politica - che ha prodotto forme storicamente collaudate di pluralismo linguistico, di integrazione sociale, di fede e ad un tempo di tolleranza religiosa, di sviluppo economico, di convivenza pacifica. Un'identità, questa, che l'esaspe-

rato nazionalismo sciovinistico ottonecentesco ha cercato di deformare, amputandone, la parte socio-politica e usando i valori culturali e linguistici come strumento della sua teoria conflittualistica e della sua rovinosa - e per noi fatale - prassi bellicista.

Perciò noi siamo convinti che il ricordo di questa nostra lunga e tanto sofferte esperienza storica deve contribuire al superamento delle chiusure autarchiche degli Stati-nazione, sovrani assoluti, con l'apertura alla convivenza pacifica delle Nazioni sotto una comune legge: come si è già verificato in Europa, come si deve promuovere anche a livello mondiale.

Questo è il contributo che l'identità del popolo giuliano-dalmata – nel “giorno del ricordo” – intende dare alla costruzione della nuova Italia e della nuova Europa. Questo è il “Messaggio” che le vittime delle foibe, dell'esodo e del lungo amarissimo oblio vogliono affidare alle nuove generazioni di istriani, fiumani e dalmati, come è stato solennemente fatto dal recente Congresso dell'ANVGd.

Questo è il Messaggio che vogliamo inviare da questa solenne cerimonia al Quirinale a tutti gli italiani.

“Fate di questa Giornata del Ricordo, voluta all'unanimità dal Parlamento italiano, non solo una meditazione sulle colpe imperdonabili dell'oblio, ma anche e soprattutto un'occasione per riflettere sia sulla validità storica sia sulla attuale potenzialità della singolare identità giuliano-dalmata per ristabilire e consolidare le condizioni di progresso civile, di sviluppo economico-sociale e di pace per tutti i popoli dell'Adriatico”.

*Prof. On. Sen. Paolo Barbi
Presidente dell'ANVGd dal 1962 al 1992
(ex parlamentare italiano ed europeo)*



Arrivo puntuale, sotto una pioggerella fitta e fastidiosa, come solo i giorni tristi e di estremo saluto sanno programmare. Passo dal portone principale lasciando dietro di me l'obelisco....e saluto con cenno della testa i due Granatieri di guardia. Omoni in borghese mi guidano verso un "passi e ripassi" ("... ma tu si' 'o guaglione ...") finché, dopo il colonnato, comincio a salire uno scalone con tappeto rosso cardinalizio, che sarebbe quasi cremisi (...). Ero solo. Ma in cima, dopo un grande pianerottolo, al centro dell'ingresso della "sala dei Corazzieri" già allestita per la cerimonia, ti vedo il **Lider Maximo**, alias *Toni Concina*. Saluto con l'ombrello come una sciabola d'ordinanza in parata. Mi fa: "... e mo' che ci fai tu, qui?", ed io, tra un guancia-guancia e l'altro: "... ti reggo il moccolo, e quant'altro...".

Non afferra l'ultime parole, non il moccolo, o forse non le sente, oppure chi tace acconsente.

Era lì, il Vostro, perché appartenente ad un'Associazione di Istriani. Tra l'altro, essendo nato a Zara (classe 1938, il 3 aprile, ariete, ascendente Lider), mi dice che era nipote di un grande zio, Bersagliere. Me lo presenta poco dopo, lo zio Pietro, giovane del 6° e del "grande" Ottavo). Mi presenta come "Generale Seminara"! Ammicco lo smacco istrionico del Lider (del resto è "istriano"! e mi tuffo nei comuni ricordi cremisi con lo Zio Piero.

Breve corsa fra i motti dei suoi reggimenti, "*Celeritate ac virtute*" e "*Velox ad impetum*" e le 2 medaglie d'Oro del 6°, unico Reggimento Italiano ad aver conseguito le due massime onorificenze, insieme all'altro 3° Bersagliere, nella stessa campagna, quella micidiale fra le steppe russe dell'ultima guerra mondiale.

Brevi saluti ed ognuno al suo posto, mentre la sala si riempie.

"*'mandi qui, 'mandi là*" è un succedersi di accenti del nord-est e poco più in là.

Tutti o quasi appartenenti ad associazioni veneto-istriano-dalmate.

Il Lider mi farà poi recapitare i dati che qui riporto in corsivo:

Le Associazioni sono due:

ANVGD (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia)

Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in esilio (dove io sono Assessore alla Comunicazione - Sindaco Onorario Ottavio Missoni - Sindaco Franco Luxardo).

Mio zio si chiama Piero Serrentino (classe 1921). Fratellastro di mia madre.

Io ho avuto da parte di madre due nonni:

quello vero, Ludwig von Neumayer (alto funzionario dell'Impero Austro-Ungarico in Dalmazia, morto nel 1916, sposato con mia nonna Emilia Glusceovich (montenegrina), dalla quale ebbe 5 figlie femmine, una delle quali mia madre Elisabeth. Morto Neumayer, mia nonna si risposò con Vincenzo Sorrentino, dal quale ebbe altre due figlie femmine e finalmente un maschio, mio zio Piero (Bersagliere) Sorrentino è quindi mio "nonnastro", anche se per lui sono stato il nipote prediletto (il primo nipote maschio ...).

In breve, è Assessore del grandissimo stilista **Ottavio Missoni** (perché non ci fa ridisegnare la divisa sociale? Con l'aria che tira ci andrebbe a nozze con tutti i suoi ed i nostri colori ...). Inoltre è "esule" (anche da noi?).

Chiudo il preambolo, inizia la cerimonia.

Entrano le Autorità, il **Prof. Barbi**, accompagnato dal Nostro **Alberto Ficuciello**, ed il Capo dello Stato, seguito dall'altro Nostro **Rolando Mosca Moschini** in versione alamari (è il Consigliere Militare del Capo dello Stato). Inizia la lettura il **Nostro Prof. Barbi**, seduto sulla pedana presidenziale alla destra del Presidente, due posti più in là.

Dopo poche frasi, lette a stento per la vista malandata, scusandosi, chiede che "il Generale ..." dia seguito alla lettura. Avrebbe dovuto farlo **Ficuciello**, ma in quel momento di esitazione cercava, inutilmente per la vista debole, lo sguardo di **Alberto** che era seduto proprio davanti a lui.

Tanto basta per il fenicottero **Rolando** per fare due balzi, raggiungere la pedana e, presa la relazione, esordisce nel saluto al Prof. Barbi, ricordandogli di essere stato suo Allievo.

La lettura "un po' roca di sottofondo" di **Rolando** porta a termine un discorso di elevatissima dignità, compostezza di citazioni, sobria eleganza e senza alcuna licenza retorica (il discorso è stato a noi gentilmente concesso in versione originale e viene in questo numero riportato - n.d.r.).

Parla il Capo dello Stato.

Tutte le sue parole sono state riportate dalla stampa nazionale. E internazionale.

Ho fatto bene ad aspettare di scrivere queste note.

Tutti a commentare, "*gli infastiditi*" che, guarda caso, **le schifezze in guerra**, e dopo, le hanno commesse tutti. **Anche "gli altri"**.

Non basterebbero un milione di parole per parlare di "dimenticanze e distrazioni", documentando malafede e ingiustificata ignoranza.

E tantissima politica europea di oggi che, preoccupata di consensi comunitari dei Capi di Stato coin-



volti, ha fatto sbottare il Presidente croato e protestare sommessamente quello sloveno. Dietro di loro *"gli infastiditi"* nostrani. Non approfondisco. Rilevo solo che la storia, sfacciatamente, ha bisogno di parole diverse per parlare dei semplici fatti. Dal giorno della **"memoria"** a quella del **"ricordo"**.

Morti con la memoria di *alcuni*. Morti con il ricordo di *altri*.

Tutti a mangiar pesce, ch  contiene fosforo.

Direbbero, quelli di Tot 

"... nui simm: seril, appartenimm: a' mort:!"

Resta solo una riflessione.

Il Presidente Napolitano ha messo l'indice sui crimi-
ni **"dei fascisti e dei titini"**.

Il fascismo   il compendio di ideologia sociale, politica, militare e schifezze.

I **"titini"** sono solo schifezze. *Senza ideologia di riferimento, senza azione politica, senza azione militare.*

Non salvo *"le schifezze"* del fascismo, di molta sua politica, di molta strategia militare.

Ma sembra che gli altri regimi politici, da ieri, cio  dalla notte dei tempi, non abbiano riferimenti ideologici.

Quei poveri dalmati sono trattati come i cani che portano il loro nome di origine.

I **"dalmati"** sono fedeli. Ma loro



sembra che abbiano solo chiazze nere. Niente di bianco.

Viva la faccia della storia.

Il Presidente Napolitano ha concluso dicendo **"... il raggiungimento della Verit !"**

*Non ho mai nominato, per pudore, per rispetto per chi ha sofferto e soffre ancora, la parola **"foibe"**.*

Ma sembra che anche quella sia un'opinione.

Si passa alle premiazioni con medaglie.

Circa una ventina di **"esuli"**.

Lo **"Ziastro"** Bersagliere Pietro Sorrentino   accompagnato dal **"nipotastro"** **Lider Maximo**, entrambi in grigio grisaglia e cravatta blu con stemma (Istria?, Fiume?, Associativa?).

Il Napolitano saluta anche il **Lider**, suo **"antico"** collaboratore o quasi (il **lider**   stato fra l'altro capo di Gabinetto di Fanfani, ma, mi sembra, anche in un altro Ministero dell'attuale Presidente della Repubblica in altra legislatura): lo avr  ricordato in questo mare di immemori?

Fine della trasmissione.

Saluti. Abbracci. Baci.

Tutti a casa.

Eravamo in tre: Toni, Rolando, Alberto ed io.

Infatti, come Dumas immortal , li chiamavano i Tre Moschettieri, ma erano Quattro.

Per quel saluto con l'ombrello a mo' di sciabola, il **D'Artagnan ero io.**

O no?

di Nunzio Seminara (60-64)



IL CONCISTORO

Cronaca della prima riunione dei Past Presidents del Lazio di non si sa chi (corso ... idem , data ... idem)

Alla loro prima riunione sono intervenuti tutti i Past Presidents della Sezione Lazio: Franco Angioni, (con il suo vice Nerio Nabissi), Toni Concina, Francesco Fedi, Raffaele Izzo e Nunzio Seminara, convocati dal Presidente in carica Massimo F. Marzi.

Ricevuti presso la Scuola Superiore di Polizia (gi  Istituto Superiore di Polizia) dagli Ex Allievi il Gen. Gerardo Cautilli, vice Direttore della Scuola e Marco Scarpa, Vice Questore Aggiunto, in servizio presso la Scuola medesima.

Il Direttore della Scuola SE il Prefetto Mario Esposito ha dato il suo benvenuto facendo trovare, dedicato personalmente a tutti gli intervenuti, il prezioso volume **"Identit  e Immagini"**. Dopo i primi cordialissimi saluti visita al Sacrario: *il valore e l'estremo sacrificio dei caduti in servizio, fonte di memoria ed ispirazione per tutti gli appartenenti alla Polizia di Stato, sono testimoniati nel Sacrario, a perenne ricordo del sacrificio di migliaia di vite, offerte alla Nazione.* Durante la cena si   accennato alle recenti diatribe tra la Sezione ed il Presidente Nazionale Carlo Pascucci, e da tutti si   auspicato di non pi  parlarne, dopo aver dato spazio sulla nostra stampa e senza incomprensibili censure, anche ad un semplice presidente di sezione.

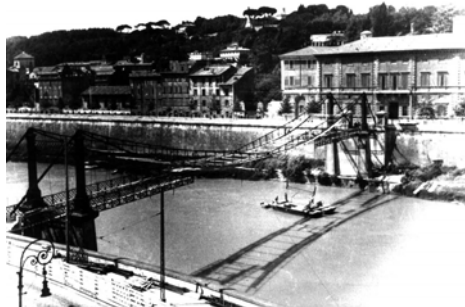
Angioni, mattatore della serata, ha intrattenuto e divertito raccontando aneddoti di vita militare e non solo, quindi, ha seriamente coinvolto tutti esaminando il nuovo esercito di professionisti e conseguente maggior importanza delle scuole militari, prima fra tutte la nostra Nunziatella. Francesco Fedi, attualmente Presidente del COST, European Cooperation in the field of Scientific and Technological Research (Cooperazione europea nel campo della ricerca scientifica e tecnologica) ha auspicato una riforma del piano di studi che faccia degli allievi uomini di punta della nuova Europa. Toni Concina, brillante anche in assenza di pianoforte, ci ha promesso a breve un'improvvisata. Si   parlato con grande soddisfazione dell'ultimo Comandante, il Col. Dante Zampa che, in breve tempo, ha riportato la Nunziatella agli antichi splendori e si   espressa la certezza che il nuovo Comandante, l'Ex Allievo Mimmo Pace, sapr  ben proseguire per l'attenta preparazione dei futuri allievi che possano essere i migliori tra i futuri Ufficiali oppure, nel caso intraprendessero altre vie, conservino per le Forze Armate non solo simpatia, ma vero attaccamento e desiderio di compartecipazione sull'esempio del nostro attuale Ministro della Difesa, l'Ex Allievo Arturo Parisi, e del Presidente dell'Autorit  per l'Energia, l'Ex Allievo Alessandro Ortis. La cena, quindi la **"foto ricordo"**, poi l'abbraccio con la promessa di un prossimo arrivederci.

Ponte Panta Rei

A Roma, proprio davanti all'ingresso principale di *Palazzo Salviati*, fra il 1937 ed il 1942 fu montato un ponte "sospeso", detto "**Ponte der sordino**", esclusivamente



pedonale, così detto perché si attraversava pagando per l'appunto "un soldino", qualcosa come 5 centesimi di oggi. Il ponte era "di servizio", in attesa della costruzione del **Ponte Amedeo Duca D'Aosta**, proseguimento del tunnel che



passa sotto il Gianicolo e che mette in comunicazione la città "fuori le mura", oggi asse Via Gregorio VII – Via Aurelia, con il Centro, immettendosi sul Corso Vittorio che porta a Piazza Argentina e quindi a Piazza Venezia: da lì, passando davanti all'Altare della Patria, con sguardo "religioso" e "comunale" ai fianchi dell'Aracoeli e del Campidoglio, percorre la Via dei Fori Imperiali e trionfa nel Colosseo,

immanente e ventoso per gli spifferi che dalla notte dei tempi si formavano, come tuttora è, per l'assenza di infissi. Gli Allievi del **Collegio-Scuola Militare di Roma - Via della Lungara**, erano esentati dal versamento dell'obolo: non avevano la diaria di oggi degli Allievi delle Scuole Militari e, soprattutto, avevano pochi "soldini ..."

Il simbolo del ponte fu ripreso recentemente per la copertina del notiziario dell' *Associazione degli Ex Allievi*.

Ma "**tutto scorre**"...: il ponte non c'è più.

Il percorso viario, sensi unici e chiusura del centro storico con i vigili in agguato permettendo, convoglia dal 1942 sul **Ponte Principe Amedeo D'Aosta**.

Spigolatura: l'Associazione degli Ex Allievi, fra poco, si scioglierà e "dovrebbe" convogliare verso l'Associazione



Ex Allievi della Nunziatella, la Scuola Militare dove il Principe D'Aosta si è ulteriormente forgiato, già "insanguinato" da una famiglia di Eroi.

Infatti, proprio al Padre, Duca D'Aosta, fu intitolato il **Ponte davanti al Foro Italico (ex Foro Mussolini)**, completato nel 1939: questo è sicuramente il Ponte più bello di Roma, per semplicità, snellezza ed eleganza.

Fu progettato da **Vincenzo Fasolo**, il **mitico** ex Preside della Facoltà di

Architettura di Valle Giulia negli anni '50, uomo della destra "romana", come i figli **Furio**, professore di Storia dell'Architettura, e di **Orseolo**, professore di Applicazioni di Geometria Analitica: ai figli, Vincenzo tramandò l'enorme capacità di disegnare sempre ed ovunque con due mani contemporaneamente!

Come detto, uomo di destra, alla sua morte fu riverito da tutto l'arco di centro fino alla sinistra più estrema del corpo docente di Valle Giulia, da **Bruno Zevi**, che ne fece il necrologio, al "barone rosso" **Ludovico Quaroni** e così via a tutti gli altri, che non cito per lunghezza di schieramento, tanto è stato il rispetto per la sua capacità di trasmettere il valore autentico della cultura del proprio mestiere.



Vincenzo Fasolo disegnò, nella completezza di forma e contenuto "genius loci" il **Liceo Mariani**, ancora oggi "luogo" che al di là delle passioni ideali giovanili, è entrato direttamente nel DNA di tutti i liceali romani che l'hanno frequentato.

Ritornando al nostro tema, Roma, caput mundi, ha già avuto il primo ed unico ponte sospeso della storia italiana.

Come il **Ponte Panta Rei** che dalle parti di Scilla e Cariddi è un'altra storia ...

Già, questa è un'altra storia ...

A domani ancora, chissà ...

di **Nunzio Seminara (60-64)**

Da leggere e meditare...

Alla figlia di **Billy Graham**, che è stata intervistata in un programma mattutino della televisione, **Jane Clayson** ha chiesto (a proposito della tragedia delle **Twin Towers**): "Dio come ha potuto permettere che avvenisse una sciagura del genere?"

Anne Graham ha dato una risposta estremamente profonda e perspicace:

"Io credo che DIO sia profondamente rattristato da questa tragedia, proprio come lo siamo noi, ma per anni noi gli abbiamo detto di andarsene dalle nostre scuole, di andarsene dal nostro governo, di andarsene dalle nostre vite. Ed essendo LUI quel gentiluomo che è, io credo che Egli con calma si è fatto da parte. Come possiamo aspettarci che Dio ci dia la Sua benedizione e la Sua protezione se Gli chiediamo: **lasciaci soli?**"

Vediamo, penso sia cominciato quando **Madeline Murray O'Hare** (che è stata uccisa e il suo corpo è stato trova-

to di recente) ha protestato di non voler alcuna preghiera nelle nostre scuole, e le abbiamo detto OK.



loro piccole personalità si potrebbero deformare e con ciò danneggiare la loro auto-stima (il figlio del Dott. Spock si è suicidato) e gli abbiamo detto OK al riparo della giustificazione che "l'esperto è colui che sa ciò di cui hanno bisogno".

Poi, qualcuno ha detto che gli insegnanti e i presidi è meglio che non puniscano i nostri figli quando si comportano male. E gli amministratori

Poi qualcuno ha detto: è meglio non leggere la Bibbia nelle scuole... la Bibbia che dice, Tu non ucciderai, Tu non ruberai, ama il tuo vicino come te stesso, e gli abbiamo detto OK.

Poi, il **Dottor Beniamino Spock** ha detto che noi non dovremmo sculacciare i nostri figli allorquando si comportano male poiché le

delle scuole (posizione equivalente ai provveditori degli studi nell'ordinamento italiano n.d.t.) hanno detto che nessun membro del corpo didattico tocchi uno studente quando si comporta male, in quanto non si vuole una cattiva pubblicità e sicuramente non si vuole essere citati in giudizio (vi è una grande differenza tra sculacciare, toccare, battere, schiaffeggiare, umiliare, e colpire) e gli abbiamo detto OK.

Poi qualcuno ha detto: "Permettiamo alle nostre figlie di abortire se lo vogliono, e senza dirlo ai loro genitori", e gli abbiamo detto OK.

Poi qualche saggio componente del consiglio didattico delle scuole ha detto: "Siccome i ragazzi sono sempre ragazzi e lo faranno comunque, concediamo loro tutti i preservativi che vogliono, cosicché possano divertirsi quanto vogliono e senza dover dire ai loro genitori che li hanno avuti a scuola". E gli abbiamo detto OK.

Poi alcuni degli eletti più importanti hanno detto: "Non è importante ciò che facciamo in privato purché soddisfiamo agli impegni presi con gli elettori", e d'accordo con loro, noi abbiamo detto: "Non mi importa che alcuno, incluso il Presidente, (è evidente il riferimento agli USA, dove peraltro si è svolta l'intervista qui tradotta) faccia

ciò che vuole in privato, purché io continui ad avere una occupazione e l'economia vada bene".

E poi qualcuno ha detto: "Stampiamo riviste con fotografie di donne nude e chiamando tutto ciò salutare apprezzamento per la bellezza del corpo femminile". E noi gli abbiamo detto OK.

E poi qualcun'altro da quell'apprezzamento ha fatto un passo in avanti pubblicando fotografie di bambini nudi e con un passo ulteriore le ha rese disponibili in internet. E noi abbiamo detto OK; loro hanno diritto alla loro libera parola. E poi l'industria del divertimento ha detto, facciamo dei programmi TV e dei film che promuovano il blasfemo, la violenza e il sesso illecito. E registriamo musica che incoraggi il furto, le droghe, l'omicidio, il suicidio, e i temi satanici. E noi abbiamo detto: "E' solo divertimento, non ha controindicazioni, e comunque nessuno prende tutto ciò seriamente, per cui andiamo pure avanti".

Ora ci chiediamo perché i nostri figli non hanno coscienza? Perché non distinguono il giusto dallo sbagliato? E perché non li disturba uccidere i diversi, i loro compagni di classe e perfino loro stessi?

Probabilmente, se ci pensiamo abbastanza a lungo e intensamente, possiamo trovare una spiegazione. Io penso che abbia molto a che fare con "NOI RACCOGLIAMO CIO' CHE ABBIAMO SEMINATO".

"Caro Dio perché non hai salvato la piccola bambina uccisa nella sua classe? Distinti saluti, uno studente preoccupato."

E la risposta: "Caro Studente Preoccupato, nelle scuole non mi è permesso entrare. Distinti saluti, DIO."

Bizzarro come è semplice per la gente mettere nell'immondizia DIO e meravigliarsi perché il mondo sta andando all'inferno.

Curioso come la gente crede a ciò che dicono i giornali e contesta ciò che dice la Bibbia.

Bizzarro come ognuno vuole andare in Paradiso, ma al tempo stesso non credere, non pensare o non fare niente di ciò che dice la Bibbia.

Bizzarro come qualcuno dice

"Io credo in Dio" nonostante segua Satana, il quale peraltro crede in DIO.

Bizzarro come siamo rapidi nel giudicare ma non nell'accettare di essere giudicati.

Bizzarro come siamo bravi nell'inviare via e-mail migliaia di giochi che poi si propagano come incendi, ma quando cominciamo ad inviare messaggi che parlano del Signore, la gente ci pensa due volte

prima di farsi partecipe.

Bizzarro come il lascivo, il crudo, il volgare e l'osceno circolino liberamente nel cyberspazio, mentre le discussioni pubbliche a scuola o sul posto di lavoro su DIO siano state soppresse o meglio, sono state proibite per legge.

Bizzarro come qualcuno possa scaldarsi tanto per Cristo la domenica, mentre è di fatto un cristiano invisibile durante il resto della settimana.

State sorridendo?

Bizzarro come quando noi spediamo questo messaggio non lo inviamo a molti nel nostro indirizzario poiché non siamo sicuri del loro credo, o di come ci considereranno per il messaggio ricevuto.

Bizzarro di come io sia più preoccupato di cosa la gente pensa di me piuttosto di essere preoccupato di cosa DIO pensa di me.

State pensando?

*Da uno scritto ripreso e commentato da
Don Ugo Amparore
Cappellano Capo Regione Carabinieri
Piemonte Valle d'Aosta
(per cortese iniziativa di Camillo
Mariconda, Presidente della Sezione
Piemonte Val d'Aosta)*



Agli ex Allievi della Sezione Piemonte Valle d'Aosta
In occasione delle festività natalizie 2006

UN NATALE IN POESIA

Quanne se trase dint'a Nunziatella
Se sente ll'aria antica d'oppassate,
na passerella storica n'addore 'e fisco antico.
Se pensa all'arme, 'o banco, 'e barricate, 'o vico.

L'ombra del gran Docente, il busto dell'eroe,
'a spada 'e Franceschiello, 'e libre, 'e prufessure.
Se sente 'o suone 'e trombe sunate 'a tutte l'ore;
ricordi di battaglia, l'esame, il grande onore.

'Na marcia e 'na parata di mille e mille allievi;
'o giuramento umano all'ombra della spada;
'a Patria vera è sacra, 'te trase dint'o core,
guardanne 'e stelle 'ncielo 'o sole 'ca nu 'mmore !

di Giosuè Tortorella (91-94)

Visita a Firenze della 1ª Compagnia Allievi

Venerdì 9 Febbraio 2007.

La 1ª compagnia degli Allievi della Scuola Militare Nunziatella è venuta oggi in visita a Firenze.

Ad accoglierla, alla caserma Perotti, era presente una significativa rappresentanza degli ex allievi della Sezione Toscana

Insieme agli allievi della Nunziatella erano presenti alcuni Allievi del 1° corso della scuola militare Dohuet dell'Areonautica che ha sede a Firenze.

Ricevuta la presentazione della forza, da parte del Gen. di

Divisione CC Antonio Rizzo (63-66), comandante della Scuola Brigadieri e Marescialli di Firenze, il Gen. Di Corpo d'Armata Luigi Colaneri (61-64) Ispettore Generale di RFC dell'Esercito, ha invitato Ufficiali, Allievi ed Ex Allievi

presenti ad accomodarsi nell'accogliente teatro della caserma, dove ha tenuto un discorso di alto valore morale, che ha risvegliato nel profondo di ognuno i sentimenti di amicizia, di spirito di corpo e senso di appartenenza



che sono presenti nel cuore di ogni Ex Allievo della Scuola Militare Nunziatella.

La presenza massiccia degli ex allievi della Sezione Toscana, veniva evidenziata dal generale Colaneri come testi-

monianza dei sentimenti di solidarietà e di fratellanza che la Scuola infonde nell'animo di coloro che hanno avuto il privilegio di essere educati tra le sue mura. Tale consapevolezza, è certamente di

stimolo per superare i momenti più duri che nel corso soprattutto dei primi mesi sicuramente ogni allievo è tenuto a superare.

A suggellare questo senso di continuità di sentimenti e di legami tra Allievo ed Ex Allievo, il pranzo vedeva Ufficiali, Allievi delle due Scuole Militari ed Ex Allievi seduti nei medesimi tavoli, per uno scambio di esperienze, ricordi, curiosità ed aneddoti.

Il saluto finale attorno al presidente della nostra Sezione Toscana Alberto

Livotto, seduto in una regale poltrona, era l'oggetto della foto di gruppo finale, che testimoniava il forte legame che unisce le numerose generazioni degli allievi della Nunziatella.

di Fabio Martucci di Scarfizzi (66-68)

SEZIONE UMBRIA

La sezione Umbria compie 20 anni

Tra le 19 e le 19,30 del 10.2.2007 si sono incontrati in Todi, presso l'Albergo/Ristorante Villa Luisa, gli ex allievi dell'Umbria, in blocco, ed altri ex allievi provenienti dal Lazio, dalla Campania e dalla Toscana per solennizzare la festa del ventennale di questa Sezione i cui componenti si sono riuniti e guardati in faccia, molti per la prima volta, dal lontano gennaio 1987. Come allora, da segretario, è ritornato, da presidente della nostra Associazione, anche Carlo Pascucci. Non sono voluti neanche mancare i presidenti della sezione Lazio, Massimo Marzi e signora, che per essere pre-

anni, hanno creato un unico corso trasversale: 39/2000... Ho ringraziato in particolare coloro che, venendo da lontano, hanno voluto esserci vicini in questo importante momento della nostra vita associativa. Anche il presidente **Carlo Pascucci** ha preso la parola, sottolineando l'importanza del rapporto amicale tra ex allievi e l'opportunità di evitare polemiche e fondamentalismi che possono avere l'unico risultato di spaccare la nostra Associazione. Dopo la cena, terminata con il taglio della torta eseguito congiuntamente da Giovanni Rodriguez, il più anziano dei presenti, e da Pierfederico Tedeschini, il più giovane, abbiamo cantato



senti hanno rinviato un viaggio programmato, e della sezione Toscana, Alberto Livotto, nonostante i suoi impegni. Anche il presidente del Mentoring, Marcello Caltabiano, ha voluto testimoniare, con la sua presenza, un forte apprezzamento per questa sezione. Oltre, ovviamente una nutrita schiera di Napoletani, Romani e Toscani a dimostrazione che, tutto sommato, quello che conta è essere ex allievi della Nunziatella.

Dopo un aperitivo rinforzato da squisiti, vari ed abbondanti stuzzichini, alle ore 20 ci siamo recati in sala da pranzo. **Eravamo 81!** Prima della cena ho voluto salutare e ringraziare tutti coloro che con la loro presenza hanno dato lustro a questa ricorrenza che segna una tappa nel forte rapporto di amicizia che lega gli ex allievi Umbri i quali, in venti

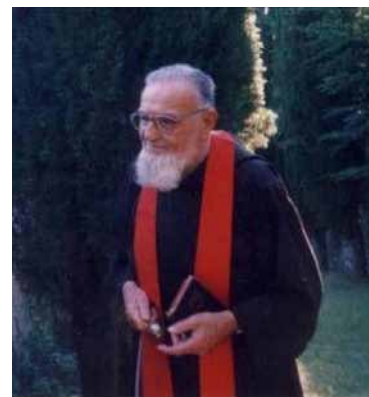
con slancio (a parte numerose stonature del sottoscritto) le canzoni napoletane di una volta, nonchè l'immane e nostalgico Rosso Maniero, accompagnati al piano da Giuseppe Matera, la cui bravura non ha bisogno di essere resa nota; ed abbiamo anche ballato, soprattutto i... meno giovani con i brani cantati, su una base personalizzata, da Donato Spada rivelatosi ottimo intrattenitore.

Tra le 24 e le 01 ci siamo lasciati alla spicciolata non senza l'impegno di rincontrarci nello stesso posto per il... trentennale.

Se l'incontro di Todi è ben riuscito ed ha riscosso successo il merito non è di chi scrive, ma dello spirito e dell'amore per la Nunziatella.

Terni, 12.02.2007 Gaetano Schinco (53-56)

Padre Gianfranco Chiti, il frate granatiere



Ex allievo Nunziatella presso il "fu" collegio Militare di Roma, ci ha lasciato in seguito ad un incidente stradale il 20 novembre 2004.

Ufficiale dei Granatieri sul fronte greco? Albanese e sul fronte russo nel corso della II guerra mondiale. Ferito due volte sul fronte russo, gli venne conferita la medaglia di bronzo al valor militare, per aver riportato a casa gran parte dei suoi granatieri.

Al termine della guerra, è di nuovo inquadrato nel 1° Rgt. Granatieri di Sardegna, dove svolge gran parte della carriera.

Da Colonnello, comanda la Scuola Sottufficiali di Viterbo. Nel 1978, già Generale, dopo quarant'anni di carriera,

cercato in un momento di gioia o di disperazione. Perché da quel gigante burbero e buono, arrivava sempre una parola, non per forza dolce, ma giusta! Un padre spirituale, mai giudice, un amico severo, ma infinitamente buono". (tratto da "Pagine Difesa")

E questo scrivevamo di Lui nel 2005 (nel 1° numero di Sfumatura Alta, il famosissimo numero "zero"), nella storia della nostra Sezione:

...Ma forse l'iniziativa più bella sono stati i raduni, di due giorni, durati per ben 10 anni dal 1994 al 2004 organizzati presso il Convento dei Cappuccini di Orvieto, restaurato e gestito da Padre Gianfranco Chiti, non

solo Generale dei Granatieri di Sardegna ma, per noi più importante, ex allievo della Scuola Militare di Roma.

Questa sua duplice estrazione militare ha permesso a noi di entrare in sintonia con Lui, ed a Lui di avere un debole ed un occhio paterno per gli ex allievi della Nunziatella, che hanno potuto sempre trovare in quell'ambiente profondi momenti di serenità spirituale per il grande carisma del nostro Ospite.

Ma non erano solo gli ex allievi dell'Umbria ad essere presenti: tanti

sono venuti da tante regioni d'Italia come il Lazio, la Campania, la Toscana, la Lombardia, il Veneto, le Marche, la Sicilia.

Per questi motivi abbiamo sempre unito al soggiorno in Convento, un itinerario turistico che ci ha portato nei luoghi caratteristici vicini ad Orvieto: Todi,

Bolsena, Civita di Bagnoregio, Ficulles, Alleron, Lugnano ecc. ecc... v

Purtroppo il 20 Novembre 2004 Padre Chiti è mancato e conseguentemente è venuto a cessare la ragione dei nostri incontri annuali in quella città. De iure condendo (oggi il latino si spreca !) penso, per l'inizio del prossimo anno, per un significativo ricordo del nostro ventennale, di organizzare una **gita a Pesaro** con visita doverosa al cimitero dove Padre Gianfranco Chiti è sepolto.

di Gaetano Schinco (53-56)



Gianfranco Chiti lascia l'uniforme e diventa... **frate cappuccino**.

Di lui si dice: "non c'è persona che dopo averlo conosciuto non l'abbia amato e



Il Casale di Badiola

Due in particolare sono i motivi che hanno convinto me e mia moglie a stabilire la nostra residenza in Umbria: la qualità della vita, decisamente migliore di quella della Campania, e il piacere che si prova nei frequenti incontri con gli Ex Allievi. La qualità della vita per noi è fatta di piccole cose: avere tutto a portata di "piede" nella città in cui si vive, tempi brevi e certi per raggiungere in auto tutte le località che si vogliono visitare, la cura del restauro delle abitazioni e dei monumenti, il verde dei giardini e dei campi. In poche parole, la serenità del vivere quotidiano.

Piacevole, come sanno tutti quelli che intervengono numerosi ai nostri incontri, è trascorrere qualche ora insieme agli altri ex allievi che vivono in Umbria. Ogni occasione è buona e non si rifiuta mai un invito né si tralascia un'occasione.

Così è stato quando **Potito D'Errico (59-62)** ci ha invitato per farci vedere finita e funzionante l'**Antica Posta**, il suo **Casale di Badiola** trasformato in "country-house".

Per arrivarci facilmente occorre partire da Perugia, girare intorno alla Stazione ferroviaria e, tornando verso Assisi, girare a destra per via Settevalli e proseguire in direzione di Spina per 7 chilometri. Sulla destra si trova l'Antica Posta: un fabbricato a due piani, raccolto nel verde.

Vi sono sette appartamenti di varie dimensioni, il più grande di oltre 240 mq, ciascuno indipendente con bagno e cucina, dai due ai sei posti letti, ognuno con il nome di un frutto o un fiore: Il Melograno, Il Castagno, L'Uva, Il Girasole etc. L'arredamento, con mobili d'epoca, si distingue per il gusto e la signorilità.

Per l'estate è in funzione la piscina di 16 metri per 8.

Chi voglia saperne di più può telefonare a Gerardo D'Errico 075.5847960, 075.8787360, 339.1312834, consultare il sito www.antica-posta.it o scrivere all'indirizzo e-mail info@antica-posta.it.

di Mario Campagnolo (52-55)



La carriera militare di un Italiano

Quando **Enrico Marcelli (36-39)** sbarcò a Napoli per entrare alla Nunziatella, nel principio di ottobre, vi trovò un cielo, il bel cielo di Napoli, coperto da nubi basse e dense di pioggia. La sensazione di disagio e di freddo fu maggiore in quanto Enrico proveniva dalla Somalia, dove aveva lasciato i genitori ed un sole caldo. Il disagio crebbe quando si trovò fra le strade strette e ripide del Monte di Dio e nella Scuola dalle mura possenti, dove lo rivestirono con una divisa troppo grande per lui e gli tagliarono i capelli per fargli entrare sulla testa una bustina grigioverde.

Suo padre, dannunziano della prima ora e ardito nella guerra mondiale, dirigeva dal 1929 le ferrovie somale. Preoccupato dai presagi di una guerra imminente aveva

fatto affrettare gli studi al suo figliolo, che non aveva ancora quindici anni, e lo aveva mandato in Italia per tenerlo al sicuro e, ad ogni buon fine, aveva anche anticipato le spese fino al completamento del corso in accademia.

Superato il disagio del primo trimestre d'adattamento, Enrico si rese conto di essere tra ragazzi vivaci e pronti a stabilire un'amicizia fraterna. Tra questi ricorda con particolare affetto il compagno di banco **Silvio Gridelli**, che, carrista come lui, morì nella difesa di Roma quando, fuggito il re a Brindisi, i tedeschi in ritirata da Cassino s'impadronirono della città. E poi **Vittorio Fioroni**, che ora vive a Bolzano, **Antonio Castagna** ufficiale di Cavalleria, **Attilio Boldoni**, a casa del quale ogni tanto andava la domenica, e il caposcelto **Gastone Huober**.

Apprezzò l'impegno e la competenza degli ufficiali, a cominciare dal Comandante, il mitico colonnello degli alpini **Luigi Chatrian**, al Comandante di compagnia **capitano Nuzzo** e al **tenente Pisapia** comandante di plotone. Ricorda anche un giovane sottotenente che si faceva invidiare per la sua eleganza.

I professori della sezione B del classico erano il massimo di quanto ci si potesse aspettare: quello di latino e greco, che in soli tre mesi colmò le sue lacune, Pagano che insegnava italiano, il prete che insegnava scienze ed era anche docente all'Università e infine il terribile Mario Merola, che ha insegnato anche a me matematica e fisica.

La vita alla Nunziatella era come sempre impegnata e laboriosa: si cominciava al mattino col trasformare il letto in cubo e poi lo studio e la scuola dal lunedì al venerdì, accompagnata dall'insegnamento del "libretto rosa": **le regole di comportamento dell'ufficiale in società**. (ne propongo l'urgente ripristino . Ndr)

Il sabato era dedicato alle esercitazioni militari ed allo sport: lunghe marce fino a Fuorigrotta, dove c'erano il poligono e il maneggio, oppure "gite" sulla pesante bicicletta dei bersaglieri di almeno trenta chilometri col moschetto sulle spalle cantando **"la Nunziatella passa per la via ..."** (in elusiva da scaricare ed ascoltare sul sito internet della Sezione Veneto . Ndr)

Lo sport era vario e competitivo. Tutti facevano scherma, equitazione e atletica leggera. Qualche volta si saliva in camerata usando pertiche e funi sistemate nel cortile grande sotto le finestre.

Particolarmente faticosa era la voga delle grosse lance della Marina Militare. C'erano poi gli sport di squadra e individuali quali gli attrezzi, praticati da Enrico, e il nuoto.

A tutto questo si aggiungeva la preparazione per il saggio ginnico di fine anno, il campo a Formia e le gare con le Scuole Militari di Roma e Milano (Ludi Iuveniles). Vi pare poco? Ma qualcosa Enrico l'ha dimenticata.

A mensa si arrivava sempre con un grande appetito, questo Enrico lo ricorda, e tutto era gradito tranne ... la zuppa di cavoli. E se si aveva ancora fame c'era sempre la speranza di una "rifusa" distribuita generosamente dal famiglio Di Costanzo.



Si usciva per qualche ora nel pomeriggio, a metà settimana, e dopo la messa, la domenica, se si dichiarava dove si sarebbe pranzato.

Tutto finisce ed anche questo periodo che Enrico ricorda come il più bello della sua esperienza militare finì.

Già a Modena, nell'Accademia comandata dal Generale Giacomo Carboni, si respirava l'aria della guerra e si pensava con giovanile incoscienza a come affrontarla. Dopo l'Accademia, sei mesi di scuola di carrismo tra Bologna, Torino e Civitavecchia. Poi quanto aveva imparato Enrico dovette trasferirlo agli ufficiali di complemento per un periodo che a lui sembrò lunghissimo. Finalmente venne accolta la sua domanda di trasferimento in zona operativa e nei primi di novembre del 1942 s'imbarcò a Taranto per Bengasi. La partenza venne ritardata di un paio d'ore e questo gli salvò la vita. Gli Inglesi, che riuscivano ad intercettare e leggere ogni messaggio partito dall'Italia, li avevano attesi all'ora stabilita con bombe e siluri.

Appena a terra si rese conto della totale disorganizzazione della spedizione: solo a fine novembre la Divisione Centauro, di cui Enrico faceva parte, formato un battaglione di carri arrivò in battaglia ad Agedabia (Libia). Enrico vide rimbalzare i colpi di cannone del suo carro sulle corazze dei carri nemici e così si rese conto della sproporzione di armamento tra i due eserciti. Nei carri mancavano persino le bussole, le carte topografiche e i caschi, per orientarsi si puntava il cannone sulla stella polare, di faceva il calcolo dei gradi sul disco di rotazione e, con l'aiuto di Dio si partiva. Ad ogni sobbalzo sulle asperità della pista si batteva il capo contro le pareti del carro.

Ci si cibava di gallette e scatolette. Una carota scavata in un'oasi diventava una leccornia.

Cominciò la ritirata verso ovest e a Tripoli dovettero abbandonare anche i carri danneggiati dalle mine e quelli indenni rimasti senza benzina. Da carrista divenne guastatore.

Cominciarono a sparire gli ufficiali superiori richiamati da telegrammi in patria ed Enrico, al ritorno da una missione non trovò più il capitano, catturato dagli Anglo-American e così, a 22 anni, divenne comandante di battaglione.

Nel maggio del 1943 il generale Giovanni Messe trattò la resa con "l'onore delle armi".

Non erano ancora passati sette anni dal suo ingresso alla Nunziatella quando Enrico entrò in un campo di concentramento in Algeria, alle falde dell'Atlante, dove la neve dell'inverno lo trovò con ancora indosso quel che rimaneva della divisa indossata nel deserto. Resterà in quel campo per tre anni.

Tornato in Italia trovò nell'esercito uno sfacelo morale diffuso e **nessuna comprensione per quanto aveva fatto e patito**.

Si rimise a studiare e quando lasciò l'esercito con il grado di capitano nel 1949 si laureò in Chimica e cominciò una nuova vita.

di Mario Campagnolo (52-55)

Un bel regalo di compleanno



Tra gli allievi del corso, che hanno frequentato la Scuola dal 1955 al 1958 e che compiono gli anni alla fine del mese d'ottobre, c'è la simpatica consuetudine di festeggiare insieme il compleanno.

Quest'anno la festa si è svolta a Roma, l'11 di novembre del 2006, e numerosi sono stati i convenuti insieme ai festeggiati. Tra questi mancava, per ragioni di salute, il nostro **Giuseppe Lepore**, che tra

loro è noto per il suo parlare, in ogni occasione, del **Malawi** nel tentativo, spesso riuscito, di coinvolgere i suoi amici in qualche benefica iniziativa a favore di questo sfortunato Paese.

Giuseppe, infatti, fa parte del Consiglio direttivo della Fondazione **"Fondazione Amici del Malawi"**, fondata dalla **Diocesi di Perugia**, che da più di venti anni gestisce gli aiuti destinati alla diocesi di Zomba.

Quest'anno Giuseppe non c'era e i suoi amici hanno pensato di fargli un gradito e simpatico regalo: hanno raccolto

una consistente somma di denaro per le sue iniziative a favore del Malawi e gliel'hanno inviata con gli auguri per la sua guarigione, per gli anni compiuti e per il successo dell'iniziativa intrapresa,

che consiste nel rilancio della Scuola Politecnica d'arti e mestieri di Tondwe, dove numerosi allievi accedono per frequentare i corsi, annuali o semestrali, di Agricoltura, Carpenteria, Falegnameria e Sartoria.

In un paese povero, come è il Malawi, particolare importanza assume la produzione degli alimenti ed è per

questo che si è pensato di potenziare, innanzitutto, il corso di agricoltura migliorando le strutture ricettive e la qualità dell'insegnamento e mettendo a cultura i terreni vicini alla Scuola, che appartengono alla Diocesi di Zomba. Questi terreni sono già serviti da un laghetto artificiale, costruito dalla fondazione **"Amici del Malawi"**, ed lì che è stato dato il via

all'allevamento di polli, maiali e capre. Si ritiene che per dare impulso all'iniziativa sia necessario anche prolungare la durata del corso in modo da permettere agli allievi un buon apprendimento di tecniche idonee e aggiornate sia nel campo dell'agricoltura che in quello dell'allevamento.

Per fare tutto questo è necessario raccogliere fondi.

La somma raccolta dai festeggiati, **Luciano Culotta, Virgilio Chirieleison, Giuseppe Cucchi, Ruggero Musco e Gian Carlo Tatone**, che ha avuto l'idea del regalo, sarà utilissima al raggiungimento dello scopo che Giuseppe Lepore si era prefisso.

Se qualche altro si vuole aggiungere per fare gli auguri a Giuseppe si metta in contatto con lui (tel.348.3710610). C'è posto per tutti.

di Mario Campagnolo (52-55)



SEZIONE VENETO

Giornate della Memoria

La tragedia dell'Olocausto -
Sabato 27 gennaio 2007

Commemorazione delle vittime
delle foibe e all'esodo giuliano dalmata
- Sabato 10 febbraio 2007

Per iniziativa di **Danilo Zironi (63-67)**,
la Sezione Veneto dell'Associazione
Nazionale Ex Allievi Nunziatella,
sabato 27 gennaio 2007, si è trovata
coinvolta forse per la prima volta nella
sua storia, in una manifestazione pub-
blica, alla quale hanno partecipato le
massime autorità civili, militari, tutte
le Associazioni Combattentistiche e
d'Arma della Città e della provincia di
Verona.

Noi eravamo con queste ultime, con
una nostra modesta rappresentanza.
ma con il nostro labaro di Sezione in
bella vista, unito a tutti gli altri labari e
relativi alfieri. Il nostro alfiere, unico in
divisa, era il baldo **Cap. Vincenzo
Arcamone (86-89)**.

Nessuna delle autorità presenti ci ha
chiesto conto di questa nostra iniziati-
va in merito all'annosa questione che,



si, siamo un Associazione ma che non
siamo un Associazione d'Arma, perché
la nostra non è mai stata riconosciuta
come tale, per mere (mia opinione) ed
unilaterali questioni di... opportunità.
Quello che ritengo è che sicuramente
non siamo un' Associazione di
Consumatori, non solo, ma poiché un
labaro ce l'hanno pure dato, noi ex
allievi abbiamo il diritto - dovere
(cene, pranzi, rievocazioni borboniche
e attività turistiche a parte) di testimo-
niare ad un tessuto sociale in discesa
libera verso un declino assoluto, che la
memoria storica reale e non presunta o
di parte sia l'ultimo baluardo su cui

arroccarsi ad estrema difesa dei valori
oggettivi di riferimento per noi tutti e
per quello che resta della società in cui
viviamo.

Questo concetto non è contemplato dal
nostro statuto? Che lo si scriva allora!
Abbiamo al nostro interno testimo-
nianze sublimi del diritto - dovere che
storia ed attualità ci conferiscono in
materia di tutela dei valori: mi riferisco
al nostro ricco "medagliere" (per ora
solo di medaglie d'oro e non tutte alla
memoria - ancora sconosciute sono
quelle d'argento e di bronzo); mi riferi-
sco agli innumerevoli riconoscimenti
istituzionali che ci si sono stati e ci ven-
gono puntualmente conferiti; mi riferi-
sco alla nostra tradizionale ed unica
trasversalità sociale e generazionale, e
mi riferisco alla testimonianza di
uomini di assoluto valore che hanno
fornito e che forniscono tutt'ora lustro
indiscusso per se stessi e per la Scuola
che in tenera età li ha formati... alla
vita e... alle armi.

Con noi avevamo anche il **Gen.C.A.
Alberto Ficuciello (54-58)**, Consigliere
Militare presso la Presidenza del
Consiglio dei Ministri, nonché
Presidente della Commissione per il
riconoscimento ai congiunti delle
Vittime delle foibe e dell'esodo giulia-
no-dalmata.

L'evento ha avuto due fasi ben distin-
te:

Una toccante commemorazione presso
l'Auditorium del Palazzo della Gran
Guardia, in Piazza Brà, a Verona, alla
presenza, come dicevo, di autorità civi-
li e militari, sopravvissuti all'immane



tragedia dell'olocausto (ebrei, militari, civili, religiosi), studenti.

Una deposizione di una corona d'alloro al monumento dedicato ai deportati in piazza Brà; presente la sinistra figu-



ra di un carro ferroviario notoriamente ed orribilmente adibito al trasporto degli internati; a seguire, un picchetto armato, gli onori ai caduti, il silenzio [, e una struggente rievocazione musicale in un una composizione per violino di un noto gruppo di musicisti veronesi.



Un momento importante della commemorazione presso l'Auditorium: l'allocuzione di **Giovanna Merzagora Massariello**, docente di glottologia e linguistica generale e direttrice del Dipartimento di Germanistica e Slavistica della facoltà di lingue dell'Università di Verona, ma anche Vice Presidente Nazionale dell'Aned e rappresentante italiana nel Comitato internazionale del Museo di Ravensbrück, il campo di concentramento destinato interamente alle donne, in cui era stata deportata anche sua madre. Una relazione profonda, colta e commovente, allo stesso tempo capace di coniugare lo sguardo generale con la rievocazione di storie individuali, piccole ma esemplari nella loro tragicità. Come quella della sua professoressa di latino delle medie, ossessionata per

tutta la vita dal ricordo dell'anziano padre, un ebreo deportato a 75 anni, di cui, solo nel 1991, grazie al monumentale "Libro della Memoria" di

Liliana Picciotto Fargion, venne a sapere che fu "eliminato" subito all'arrivo nel lager, consolandosi finalmente al pensiero che le sue sofferenze non si erano atrocemente prolungate. O come quella di un'altra deportata, che in un filo d'erba tra le pietre vedeva l'ostinazione della vita a farsi avanti e a resistere anche nelle condizioni più disperate. Ma la vera lezione ai giovani è stata quando li ha invitati, in una società che propone modelli e stili di vita, fatti solo di vincitori, a riflettere sul fatto che "i vinti di ieri sono gli eroi di oggi, vincitori assoluti sul piano morale".

E' stata una lunga cerimonia, iniziata alle 09.30 e terminata alle 11.30.

Una pausa di riflessione per tutti, per poi ritrovarci noi ex, riuniti intorno alla figura carismatica, ma al contempo solare, semplice e di assoluto spessore morale di Alberto Ficuciello, nei locali del Circolo Ufficiali di Presidio di Castelvechio per un pranzo ed un brindisi.



Analoga manifestazione, questa volta dedicata alle vittime delle foibe e all'esodo giuliano dalmata, **si è svolta sabato 10 febbraio 2007 presso la Cappella Francescana del Cimitero Monumentale di Verona**, a conclusione di una intera settimana celebrativa.

C'eravamo anche noi ed il nostro labo-



ro di Sezione: alfiere questa volta, il nostro **Angelo Rubino (70-73)**.

La cappella era piena di autorità civili e militari e di esuli giuliano - dalmati; presente il labaro del Comune di Verona (uno dei pochi in Italia che dete ospitalità e solidarietà agli esuli) ed i labari delle Associazioni d'Arma, uniti con il loro rappresentante, il Presidente di AssoArma, **il Gen. dei Bersaglieri in congedo Edgardo Pisani**.



Molto toccante, e fondata sull'assoluta obiettività morale, al di là della stessa fede (che non è ideologia ma... semplicemente fede, quindi come tale irrazionale e soggettiva), l'allocuzione del sacerdote, durante la Santa Messa, quando ha evidenziato che le ideologie producono generalmente utopie, spesso danni e tragedie e, come tali, sono quindi destinate a morire (magari per rinascere altrove per perpetuare così l'umana stupidità); al contrario del vissuto di ciascuno di noi e della testimonianza che ciascuno di noi dà della sua vita, del suo operato, dei propri drammi, delle proprie gioie, delle cose buone che fatto e dell'amore con cui ha saputo permeare ogni attimo della sua esistenza.

Oggi come ieri non c'è bisogno di ideologie, ma di etica: una materia certamente non codificabile, mai scritta e che travalica le stesse religioni nella giusta laicità a cui qualsiasi Stato deve uniformarsi; l'etica, che si può trasmettere solo con la memoria, con la testimonianza e con la concretezza di fatti e gesti purché privi di colore politico; l'etica, che dovrebbe essere il primo concetto ispiratore di qualsiasi



Costituzione di uno Stato che vuol definirsi o... essere definito... civile.

di Pino Iacono 65-68